

Introduzione

Tra le finalità dell'Associazione "Non solo '58" ci sono il recupero e la valorizzazione della storia, delle tradizioni e della cultura di Tursi. In questa ottica il dialetto è sicuramente un documento unico e fondamentale che merita la nostra attenzione. Le radici del nostro dialetto risalgono al latino, ma non mancano prestiti dal greco, dal francese e dallo spagnolo. Anche l'arabo ha lasciato il suo segno nella nostra lingua locale e non solo. I Saraceni si insediarono a Tursi nel IX secolo, fortificando un castello di origine gotica del V secolo, fondando un *ribat*, l'attuale borgo della Rabatana (fortificazione, castello, tana degli Arabi). Questo retaggio storico e culturale nella seconda metà del XX secolo è stato tratto dalla sua marginalità ed esaltato dal poeta Albino Pierro che, con le sue liriche nel dialetto di Tursi, è stato due volte candidato al premio Nobel per la poesia. Dopo Pierro, molti sono stati i poeti tursitani che, con un certo successo, hanno partecipato a creare quella che oggi viene chiamata la Scuola Poetica Tursitana. Ma Pierro e anche gli altri poeti scrivevano e scrivono *a orecchio* non esistendo, fino a qualche tempo fa, regole scientifiche di trascrizione del dialetto.

Noi riteniamo che si debba raccogliere e consolidare questa ricchezza di lingua e storia non solo sul piano artistico, ma, soprattutto, su quello grammaticale e filologico attraverso l'uso di una scrittura che sia universalmente riconosciuta e praticata. Per alzare ancora di più il livello non bastano la sensibilità poetica, occorrono la riflessione, la ricerca, la precisione e la condivisione scientifica.

A tanto ambisce ed è finalizzata la **GRAMMATICA TURSITANA**.

Questa pubblicazione è frutto di tre anni di corso di alfabetizzazione dialettale tursitana organizzato dall'Associazione "Non solo '58", rivolto ad adulti e ragazzi della scuola secondaria di primo grado e tenuto dalla professoressa Patrizia Del Puente, glottologa e dialettologa dell'UNIBAS. Dobbiamo a lei se noi, parlanti

nativi, *abbiamo scoperto* la nostra lingua e ci siamo innamorati ancor più delle nostre tradizioni. Ci siamo così trovati, attempati, ma curiosi discenti, a seguire con meraviglia e interesse le lezioni della professoressa Del Puente, prima dal vivo, online durante la pandemia del COVID (2020).

Questa fase teorica ha acceso la creatività dei nostri soci Mino Ligorio e Antonio Rondinelli, portandoli a scrivere in dialetto tursitano *A rètènnë*, bozzetto di vita contadina, finalizzato al recupero di parole desuete e modi di dire. Già nel titolo è presente un termine desueto, quasi sconosciuto ormai, che ricorda l'usanza dei contadini di aiutarsi nei lavori dei campi, scambiandosi un uguale numero di giornate lavorative. L'intreccio e il testo della commedia sono costituiti da un susseguirsi e rincorrersi di proverbi, espressioni tipiche, soprannomi (vera carta d'identità delle persone nei piccoli paesi), da citazioni di vie e rioni urbani, contrade e località di campagna, dalla riproposizione di nomi propri ormai desueti, dal ricordo di attività domestiche e di vita quotidiana. Tra queste sicuramente importante è quella del fare il pane in casa aiutandosi vicendevolmente tra donne, le comari. Si ricorda, ancora, l'abitudine di andare a prendere oggetti che servivano in prestito dagli amici, l'acqua dai pozzi privati e tanto altro. Il tutto si svolgeva sullo sfondo del duro lavoro quotidiano nei campi che veniva svolto con qualsiasi tempo. Ne *A rètènnë* si affronta anche l'annoso problema di maritare una sorella con *nu bbónë partitë*, in barba ai suoi sogni di adolescente. Il tutto è espresso con una lingua sapida, fatta di onomatopee, giochi di parole, suoni ed evocazioni come solo il dialetto può fare.

Il dialetto è la vera, prima LINGUA MADRE.

Queste le ragioni e la genesi della **GRAMMATICA TURSITANA**, che la professoressa Patrizia Del Puente ha voluto regalare e che l'Associazione "NON SOLO '58" affida a Tursi.

Lascito di cultura e di amore per il proprio dialetto soprattutto alle giovani

generazioni affinché, legittimamente orgogliose del loro retaggio linguistico, si adoperino a salvaguardarlo, irrobustirlo, arricchirlo e tramandarlo.

Tursi, 25 maggio 2024

Carmine Mormando

Presidente dell'Associazione "Non solo '58"

Prefazione

La *Grammatica tursitana* è una pubblicazione volta alla salvaguardia della lingua locale di Tursi paese della Basilicata dalla significativa storia e città di Albino Pierro poeta dialettale più volte candidato al premio Nobel per la letteratura. Essa è la prima, insieme a quella aviglianese, di una collana che raccoglierà le grammatiche di tutti i dialetti lucani.

La *Grammatica tursitana* tratta, come ogni grammatica, di fonetica, morfologia, sintassi e lessico. Ovviamente, non vuole porsi come esaustiva e se qualcuno vorrà “dare suggerimenti o aggiungere qualche informazione” saremo felici di arricchire con essi una seconda edizione.

L’obiettivo è quello di avvicinare, soprattutto i giovani, al recupero della propria tradizione linguistica. Sempre per i giovani, saranno altresì dedicate alcune pagine al lessico desueto tursitano, ad esempio, inerenti alle attività non più praticate, agli attrezzi ormai dismessi per l’avanzamento della tecnologia, un lessico che parla di ciò che fa parte, comunque, della storia della comunità tursitana. Questo lessico sarà l’occasione, anche per gli adulti, di ricordare fatti e usi del passato. I contenuti di questa grammatica sono frutto di tre anni di lavoro svolto con l’associazione “Non solo ‘58” di Tursi che, a pieno titolo, ha merito per l’obiettivo raggiunto con questa pubblicazione. Lavorare con chi, come gli amici di “Non solo ‘58”, ha a cuore veramente e concretamente la cultura del proprio paese è un’esperienza fantastica. Ogni incontro con loro è stata un’occasione unica per capire sempre più la lingua tursitana ed incontrare un’umanità coinvolgente. Devo per questo un grazie di cuore a tutti gli ‘allievi’ del corso di lingua tursitana con cui è cresciuta una bella amicizia. Nella fase di stesura finale della *Grammatica* ho particolarmente stressato Rosa Mormando, Rachele Fusco e Carmine Mormando che, con grande pazienza e disponibilità, mi hanno supportata e sopportata. Il glossario inserito alla fine della *Grammatica* è completamente a cura di Rachele

Fusco e Rosa Mormando.

Infine, in appendice è presente il testo di una breve rappresentazione teatrale di cui ha parlato nella sua introduzione il presidente dell'Associazione "Non solo '58". A tal proposito vorrei solo dire che, dal punto di vista linguistico, essendo ricca di modi di dire antichi e tanto altro, rappresenta, al di là di tutto, un vero tesoretto della cultura tursitana. Sarà utilizzato per la trascrizione del dialetto, l'Alfabeto dei Dialetti Lucani (ADL) codificato e utilizzato da anni dal Centro Internazionale di Dialettologia (C.I.D.)¹ diretto dalla sottoscritta a partire dal 2018. La presente *Grammatica* non ha solo valore scientifico e didattico, ma, nella nostra idea, vuole anche essere un primo passo per creare posti di lavoro attraverso l'istituzione della figura del dialettologo scolastico che potrebbe essere formato attraverso corsi di abilitazione gratuiti somministrati dal C.I.D..

Purtroppo a oggi il Centro ha perso gran parte dei suoi ricercatori per mancanza di finanziamenti.

La speranza è che l'attenzione alla cultura, vero volano per una crescita territoriale, non sia solo una ipotesi mai realizzata e usata esclusivamente dai politici come strumento elettorale, ma una realtà che si concretizzi con incentivi a progetti importanti come quello inerente alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio linguistico regionale.

Potenza, 25 maggio 2024

Prof.ssa Patrizia Del Puente

Direttrice del Centro Internazionale di Dialettologia

¹ Per informazioni più dettagliate riguardo al C.I.D. si rimanda ai seguenti link:
<https://cid.unibas.it/site/home.html>; <https://m.facebook.com/cidalba01>

ALLÈZIONÈ DÈ DIALÈTTÈ

Quannè ém'accumènzètè stu còrsè,
ièrèmè tuttè abbruugnusè,
pècchè avima scrivè ndu: dialèttè dè Tursè!
A pparlè tuttè simè capècè,
iètè quannè l'a: scrivè ca tè grattèsè a chèpè!
S'émè a ppòttè arrècurdè ca i ccèndè
quannè ièrènè nzillèbè apèrtè
l'avima mittè chiusè e sè ièrènè nzillèbè chiusè,
mbécè, ièrènè apèrtè e pó u proparossitènè,
a **"a"** etèmològgèchè, a ffrècaziònè da: **"ssè"**,
"l'underscore", ca pó iètè u trattinè vaššè,
chè mèiè s'i: putita mmaggènè ca sè
scrèvi:nè purè i fonémè di: paróuè!!!
Mó, simè tuttè cundèndè ca cchiù
dd'anguna cósè s'émè mbarètè,
grazziè assèiè a la prèfèssorèssa Del Puèndè
ch'ètè avutè pròpiè na bbèlla paciènzè,
ca chè ttandè amórè e passiónè
s'é ffattè amè tuttè stè cósè!
Nuiè, parècchiè paróuè angórè lè sbaglièmè,
e tandè cósè nun z'a:rrècurdèmè,
ma dichè ié **"sè s'a:vèrèmè mbarètè tuttè mó,**
auannè ca vènètè chè ss'a:vèrèma mbarè?"

Rachele Fusco

A LEZIONE DI DIALETTO

Quando abbiamo incominciato questo corso,
eravamo tutti vergognosi,
perché dovevamo scrivere in dialetto tursitano!
A parlare tutti siamo capaci,
è quando lo devi scrivere che ti gratti la testa!
Ci siamo dovuti ricordare che gli accenti
quando erano in sillaba aperta
li dovevamo mettere chiusi e se erano in sillaba chiusa,
invece, erano aperti e poi il proparossitono,
la “a” etimologica, la fricazione della “s”,
“**I’underscore**”, che poi è il trattino basso,
chi mai se lo poteva immaginare che si
scrivevano pure i fonemi delle parole!!!
Adesso, siamo tutti contenti che più
di qualcosa l’abbiamo imparato,
grazie assai alla professoressa Del Puente
che ha avuto proprio una bella pazienza,
che con tanto amore e passione
ci ha fatto amare tutte queste cose!
Noi parecchie parole ancora le sbagliamo,
e tante cose non ce le ricordiamo,
ma dico io “**se avessimo imparato tutto adesso,
l’anno che verrà cosa dovremmo imparare?**”.

Rachele Fusco

Capitolo I

Pronuncia e ortografia

I.1 I grafemi vocalici e consonantici dell'ADL

Da anni il Centro Internazionale di Dialettologia lucano ha codificato un sistema di scrittura che viene indicato con l'acronimo ADL (Alfabeto dei Dialetti Lucani). La presente *Grammatica*, ovviamente, utilizza tale alfabeto di cui si riportano di seguito i singoli grafemi accompagnati anche dalla trascrizione in IPA² per consentire, a chiunque voglia, di riconoscere il fonema e associarlo al grafema corrispondente dell'ADL al fine di leggere agevolmente e correttamente il tursitano.

VOCALI

ADL			IPA
a	sagnë	‘sangue’	/a/
é	pédë	‘piede’	/e/
è	nèsë	‘naso’	/ɛ/
ë	vandësinë	‘grembiule’	/ə/
i ³	misë	‘mese’	/i/
ó	nëpótë	‘nipote’	/o/
ò	òmmënë	‘uomo’	/ɔ/
u ⁴	ugnë	‘unghia’	/u/

² IPA è l'acronimo di International Phonetic Alphabet la trascrizione fonetica usata in tutto il mondo per tutte le lingue.

³ Con lo stesso grafema, come per la lingua italiana, si indicherà anche la semiconsonante palatale quando questa non è seguita né preceduta da vocale palatale alta /i/

⁴ Con lo stesso grafema, come per la lingua italiana, si indicherà anche la semiconsonante velare quando questa non è seguita né preceduta da vocale velare alta /u/

CONSONANTI

ADL			IPA
bb	bb ëccchéřë	‘bicchiere’	/b:/
c + a, o, u	maščaturë	‘serratura’	/k/
chi + V	cucchiërë	‘cucchiaio’	/kʲ/
c + e, i, ë	sidëcë ⁵	‘sedici’	/tʃ/
ch + e, i, ë	ščifë	‘schifo’	/k/
d	duië ⁶	‘due’	/d:/
f	fòrnë	‘forno’	/f/
g+a,o,u	ngòllë	‘addosso’	/g/
g + e, i, ë	sëngirë	‘sereno’	/dʒ/
ghi + V	figghië	‘figlio’	/gi/
(g)	apri(g)ë ⁷	‘aprile’	/ɣ/
l	cërvèllë	‘cervello’	/l/
l	lëggë	‘tempie’	/ʁ/
m	iammë	‘gamba’	/m/
n	iënnërë	‘genero’	/n/
gn	ugnë	‘unghie’	/ɲ/
p	còppë	‘mestolo’	/p/
r	trappédë	‘treppiedi’	/r/
s	sócrë	‘suocero’	/s/, /z/
š⁸	šòššë	‘sorella’	/ʃ/
t	èttë	‘letto’	/t/
v	vèsë	‘bacio’	/v/
z	zitë	‘fidanzato’	/ts/, /dz/

Semiconsonanti

j*	pijë	‘pelo’	/j/
w**	rëzzuwë	‘brocca per il vino’	/w/

*Si consiglia di trascrivere -j- solo quando la semiconsonante palatale /j/ è preceduta da vocale /i/

⁵ Si registra anche la forma *sirëcë*.

⁶ Si registra anche la forma *ruië*.

⁷ Si registra anche la forma *aprijë*.

⁸ Con questo simbolo si indica il fonema /ʃ/ che in italiano è reso dal trigramma -sci- come nella parola *sciocco*.

come nell'esempio riportato.

****** Si consiglia di trascrivere -w- solo quando la semiconsonante velare /w/ è preceduta da vocale /u/ come nell'esempio riportato.

I.2 Regole per la corretta trascrizione in ADL (Alfabeto dei Dialetti Lucani)

Come per tutte le lingue anche per i dialetti lucani vi sono delle regole che sottostanno alla corretta trascrizione. Si riportano di seguito le regole dell'ADL che riguardano il tursitano.

- L'apertura delle vocali medie toniche (**o** ed **e**) deve sempre essere indicata (*chèsë* 'casa', *pédë* 'piede/piedi', *saccónë* 'materasso', *fòrnë* 'forno');
- le parole tronche che terminano con vocali diverse da **e** o da **o** devono essere accentate con accento grave (*cchiù* 'più'; *vënì* 'venire'; *mangè* 'mangiare');
- tutte le espressioni composte dalla preposizione semplice **n** 'in' + **sostantivo** devono essere unverbizzate ad esempio *nghèpë* 'in testa', *mbrazzë* 'in braccio', *ngòllë* 'addosso', ecc.;
- dopo l'avverbio di negazione **nun** 'non', allorché si registrino cambiamenti per la forma dell'avverbio o della parola che segue a causa dell'assimilazione, si dovrà utilizzare il trattino basso tra **nun** e la parola successiva, come, ad esempio, in *num_bótë* 'non può'; *nun_dènë* 'non ha'; *nu_llë fë* 'non farlo'; *nu_mmë famëchitë* 'non mi fa voglia';
- per le forme apocopate degli articoli determinativi si usa l'apostrofo, come in *ll'acënë* 'l'uva';
- per le forme dove la **-i-** ha mero valore grafico, per indicare la pronuncia palatale della consonante che si realizza in continuità con la vocale iniziale della parola seguente, si dovrà inserire il trattino basso e non l'apostrofo come nel caso di *ci_ama jì* ['tʃ_ama ji] 'ci dobbiamo andare';

- le tre forme del verbo *avere* che in italiano presentano il grafema ‘h’ in principio di parola la perdono in tursitano (*àgghië/ègghië* ‘ho’, *èië* (verbo avere)/*à* (forma dell’ausiliare) ‘hai’, *ànë/ènë/énë* ‘hanno’), ma vanno accentate;
- per quanto riguarda l’articolo indeterminativo davanti a sostantivo che inizia per vocale, esso è seguito dall’apostrofo prima di un nome femminile, mentre è seguito dal trattino basso prima di un nome maschile, sia singolare che plurale,: es. *n’ugnë* ‘un’unghia’, ma *n_òcchië* ‘un occhio’ e *n_atë décé...* ‘altri dieci’, *n’atë décé...* ‘altre dieci’;
- quando due vocali sono in iato e non formano dittongo si accentano entrambe: es. *ùijë* ‘desiderio’;
- le forme delle preposizioni articolate non si presentano sempre univerbizzate, troviamo, infatti, *a la chèsë* ‘a casa’ lett. ‘alla casa’. Ma, quando gli articoli determinativi non conservano la forma con *l-*, le preposizioni articolate si presentano univerbizzate ossia formano un’unica parola composta dalla preposizione più l’articolo; in questo caso esse saranno sempre seguite dai due punti che indicano l’allungamento della pronuncia della vocale (ad es. *chi:* ‘con/per i/le’, *da:* ‘dalla’, ecc.); es. *chë* (prep.) + *u* (art.) > *cu:* ‘per il’; *l’àgghië/ègghië fattë cu: bbënë tuwë* ‘l’ho fatto per il tuo bene’;
- i due punti sono usati sempre per indicare l’allungamento della vocale oltre al loro valore di interpunzione. Per esempio, in tursitano, si realizza come lunga la **a-** iniziale di parola preceduta da articolo determinativo singolare (*a:cëtë* ‘l’aceto’) o, comunque, quasi sempre nella sequenza che presuppone una pronuncia continua tra due parole di cui la prima (che è o diventa monosillabica) termina con vocale indebolita che si apocopa (ossia cade) e la seconda inizia per vocale (*n’à: ddittë* ‘glielo ha detto’);
- nonostante si registri sempre il rafforzamento fonosintattico dopo la

congiunzione *e* ‘e’, esso non sarà indicato in quanto è comune a tutti i dialetti lucani e quindi sottinteso. Il rafforzamento fonosintattico sarà invece indicato in tutti gli altri casi in cui si realizzi scrivendo come doppia la consonante iniziale della parola che lo subisce come nel caso di *cchiù* *vvècchië* ‘più vecchio’; *a pparlè* ‘a parlare’; *s’avì ssunnètë* ‘aveva sognato’. Le parole che causano tale rafforzamento saranno segnalate di volta in volta all’interno della grammatica.

Capitolo II

La Basilicata linguistica

Il comune di Tursi è compreso linguisticamente nella così detta Area Lausberg, Mittelzone o Area arcaica lucana. Questa è, senza dubbio, una delle zone linguistiche più interessanti del mondo romanzo. Si colloca nel sud della Basilicata tra i golfi di Policastro e di Taranto e tra i fiumi Agri e Coscile.

Questa area prende il suo nome dal romanista tedesco Heinrich Lausberg⁹ che la studiò durante gli anni '40 e comprende l'area dialettale lucana che corrisponde a quella fascia tra Tirreno e Ionio con al centro il massiccio del Pollino, compresa fra una linea approssimativa Maratea-S. Chirico Raparo-Calvera-Teana-Fardella-Senise-Colobrarò-Tursi. All'interno di questa area si definisce un'areola che comprende i comuni di Tursi, Nova Siri, Rotondella, Valsinni, Colobrarò, San Giorgio e Noepoli ancora più arcaica.

Il primo a rendersi conto dell'importanza di questa zona fu il famoso linguista Gerard Rohlfs¹⁰ giunto in Basilicata già negli anni '20 per raccogliere dati volti alla compilazione dell'Atlante Italo Svizzero (A.I.S.)¹¹.

⁹ Heinrich Lausberg è l'allievo di Rohlfs che venne in Basilicata per studiare in modo approfondito l'area meridionale della regione, proprio quella in cui si trova Tursi. Infatti, proprio Tursi fu uno dei comuni dove condusse le sue ricerche alla fine degli anni '30 del secolo scorso. In seguito pubblicò il suo importante lavoro: *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle: M. Niemeyer, 1939

¹⁰ Gerard Rohlfs è un linguista tedesco che ha il merito, tra tanti altri meriti scientifici, di aver scoperto ed evidenziato l'importanza dei dialetti lucani. Egli raggiunse la prima volta la Basilicata negli anni '20 del secolo scorso per raccogliere dati volti alla compilazione dell'A.I.S. (Atlante linguistico ed etnografico italo-svizzero. A tal proposito vedi nota successiva).

¹¹ Jaberg, Karl & Jud, Jakob (1928-1940), *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 8 voll.

Il Rohlf assegnò poi il compito di studiare l'area sud della Basilicata al suo allievo, per l'appunto il Lausberg.

L'area presenta caratteristiche molto conservative rispetto al resto della Romània e, a riguardo, si sono espressi due famosi studiosi Alberto Varvaro e Paolo Martino. Il primo sostiene che la zona in questione sia molto conservativa per 'esprit de clocher', uno spirito di campanile che nascerebbe dall'esigenza di preservare le proprie identità dai flussi di persone che si muovevano attraverso il sud della Basilicata percorrendo, per esempio, la via Popilia e anche altre importanti strade di comunicazione. Diversamente legge la situazione Martino. Egli ritiene, infatti, che l'arcaicità della zona Lausberg sia semplicemente la conferma della norma dell'area isolata formulata dal Bartoli¹² il quale riteneva che un'area geograficamente isolata sia più conservativa delle altre a causa della scarsità di contatti con lingue e culture diverse.

A seguito degli studi condotti all'interno del Progetto A.L.Ba¹³, sembra più convincente la tesi di Martino. Comunque, lo stato di isolamento in cui ha versato lungamente l'area lucana in questione, da svantaggio è oggi diventato un grande vantaggio che ha consentito la conservazione dei dialetti nella loro forma più arcaica restituendoci suoni, parole e storie delle nostre comunità.

Il tratto linguistico più evidente di tale arcaicità riguarda sicuramente il tipo vocalico tonico che caratterizza i dialetti della zona Lausberg e che viene chiamato vocalismo sardo. Infatti esso caratterizza, oltre alla zona lucana in questione,

¹² Bartoli è un linguista che si occupò in modo particolare della geolinguistica ed individuò delle norme volte ad individuare le caratteristiche delle aree più conservative, tra queste vi è la norma dell'area isolata secondo la quale un'area difficilmente raggiungibile è più arcaica linguisticamente rispetto ad aree più facilmente raggiungibili.
Matteo Bartoli, *Saggi di linguistica spaziale*, Torino: Rosenberg & Sellier, 1945. - XXXII, 306.

¹³ Il Progetto A.L.Ba (Atlante Linguistico della Basilicata) nasce nel 2007 su un'idea della prof.ssa Del Puente e prosegue negli anni diventando nel 2018 Centro Internazionale di Dialettologia.

anche gran parte dei dialetti sardi. Il vocalismo sardo conserva i timbri latini.

Ā/Ǻ : a

Ē/Ĕ : è/é

Ō/Ǫ : ò/ó

Ū/ǚ : u

Ī/Ǣ : i

Rispetto ai rilievi compiuti negli anni '40 dallo studioso tedesco, oggi la zona arcaica lucana si presenta più ridotta. Per esempio, il comune di Roccanova, che all'epoca delle indagini del Lausberg presentava vocalismo sardo, oggi presenta vocalismo balcano-romanzo. Questo vocalismo rappresenta, nell'evoluzione dei sistemi vocalici tonici, lo scalino successivo a quello sardo, mutando solo alcuni timbri vocalici palatali latini come nello schema seguente:

Ā/Ǻ : a

Ī /Ē/Ĕ > è/é

Ō/Ǫ : ò/ó

Ū/ǚ : u

Ī : i

Ma il vocalismo sardo da solo non basterebbe a decretare l'arcaicità di questa area, esso va considerato in rapporto ai vari iposistemi sia fonologico e morfologico, che lessicale e sintattico. Sarà utile, pertanto, come suggerisce lo stesso Lausberg, considerare, per esempio, l'evoluzione di alcuni fonemi consonantici. Tra questi

sicuramente interessante il trattamento della bilabiale sonora /b/ che, nella Mittelzone Severior¹⁴ in particolare, si conserva ancora nella sua forma intermedia /β/ che precede la evoluzione finale in /v/.

In questa zona si conserva anche e diffusamente la /ll/ geminata latina che, invece, in quasi tutta la Basilicata si trasforma in retroflessa e, nello stadio più evoluto, in dentale geminata come dimostra la carta riportata di seguito (carta n. 1)¹⁵.

¹⁴ Si indica con *Area Severior* l'area più conservativa della già arcaica zona Lausberg. *L'Area Severior* comprende, oltre a Tursi, i comuni di Colobraro, Nova Siri, Rotondella e Valsinni.

¹⁵ Le cartine inserite in questa Grammatica sono tratte dai volumi dell'A.L.Ba. (*Atlante Linguistico della Basilicata*) di cui si riportano di seguito i riferimenti bibliografici:
Del Puente, P. *A.L.Ba. (Atlante Linguistico della Basilicata)* vol. I CalicEditore, Rionero in Vulture 2010

---. *A.L.Ba. (Atlante Linguistico della Basilicata)* vol. II CalicEditore, Rionero in Vulture 2012

---. *A.L.Ba. (Atlante Linguistico della Basilicata)* vol. III Zaccara, Lagonegro 2015

---. *A.L.Ba. (Atlante Linguistico della Basilicata)* vol. IV Zaccara, Lagonegro 2017

---. *A.L.Ba. (Atlante Linguistico della Basilicata)* vol. V Zaccara, Lagonegro 2023



- -të;
- -(d)ë/-dë;
- -rë.

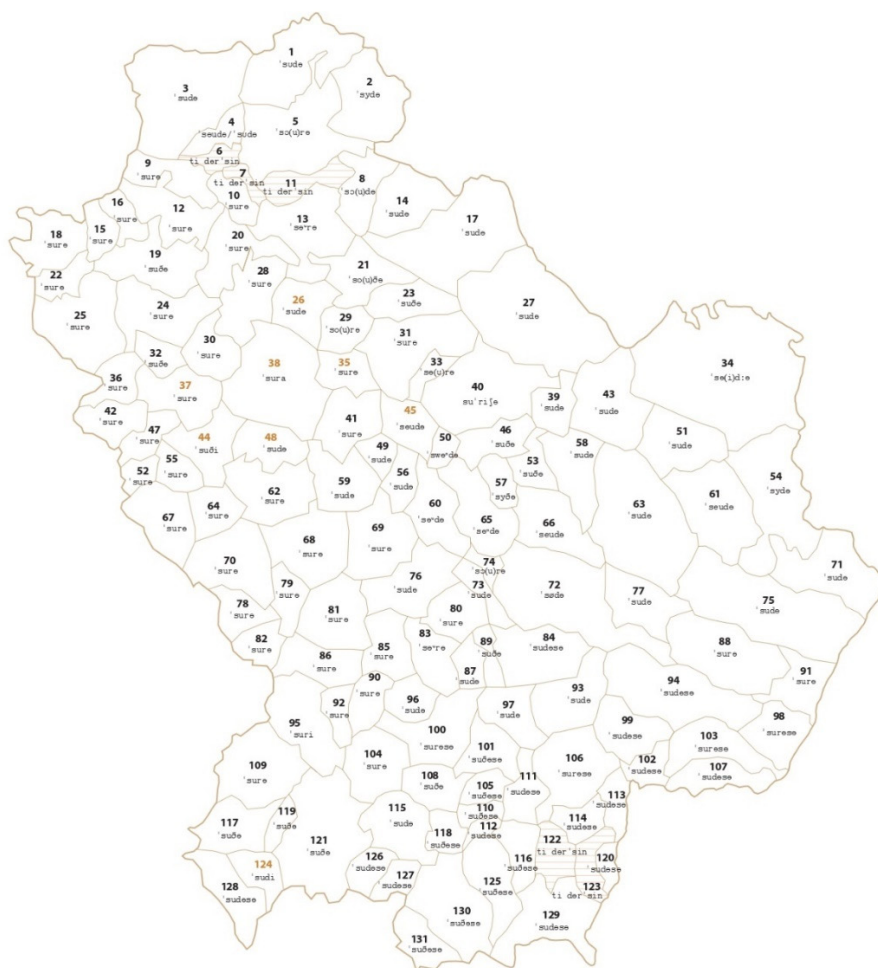
L'ultimo esito è del dialetto di Rotondella ed è una successiva evoluzione della desinenza -dë a seguito di rotacismo, ossia della trasformazione della /d/ in /r/ (vedi carte n. 23 e n. 24)¹⁶.

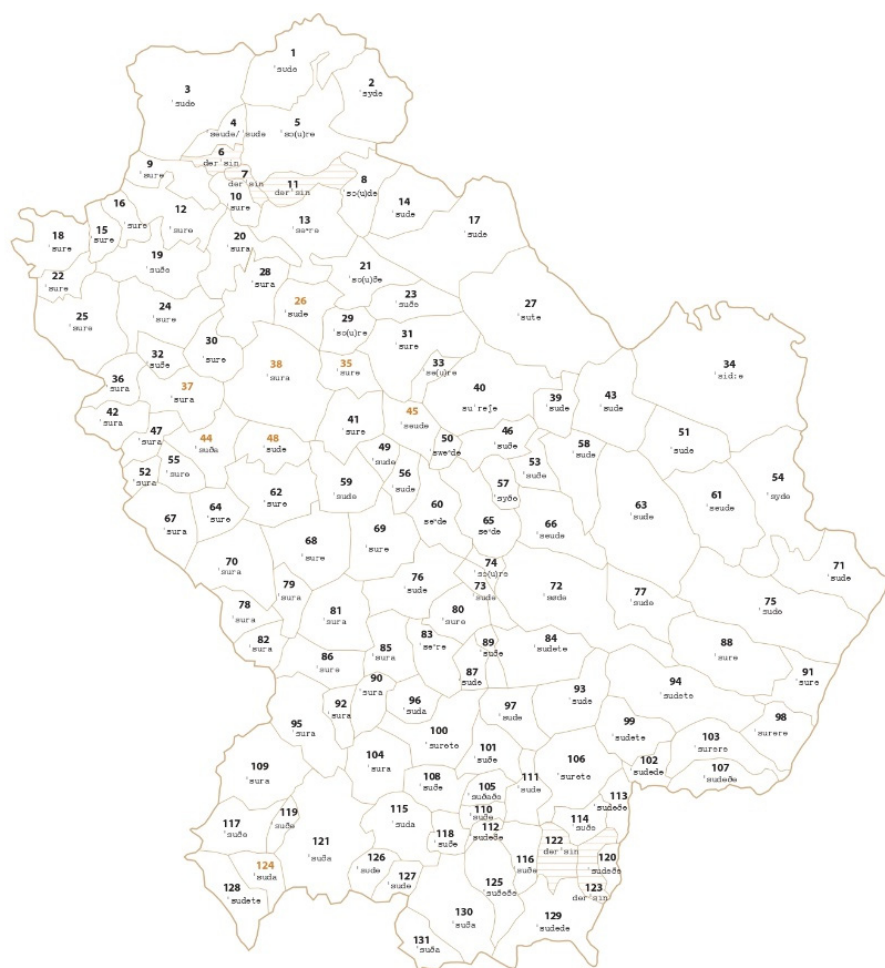
¹⁶ Le carte riportate sono tratte dal IV volume dell'A.L.Ba sez. n. 3.

Sudi

You sweat

carta 23





La Basilicata ha una ricchezza linguistica veramente sorprendente, qui si incontrano tutti i principali sistemi vocalici tonici presenti nella Romania. In questa grammatica si approfondirà uno dei dialetti lucani, quello di Tursi che risulta particolarmente interessante.

Capitolo III

Fonetica

Il vocalismo

III.1 Il vocalismo tonico

La lingua locale di Tursi presenta un vocalismo tonico definito “sardo” in quanto registrato per la prima volta in Sardegna. Questo tipo di vocalismo è il più conservativo del mondo romanzo, e per questo viene anche definito “arcaico”. Esso, infatti, conserva i timbri vocalici originari del latino perdendone solo l’opposizione di quantità. Il tursitano presenta, rispetto alla lingua madre, un solo mutamento vocalico che colpisce la (-)A- che evolve in (-)è-, ma solo se si trova in sillaba aperta. Vediamo di seguito nel dettaglio.

(-)A- tonica latina diventa in tursitano (-)è- aperta (come è verbo dell’italiano ‘egli/ella è’) se si trova in sillaba aperta, ossia in una sillaba che termina con vocale, come nelle seguenti parole:

pè-cě ‘pace’;

mbriè-chě ‘ubriaco’;

nè-sě ‘naso’;

cucchiè-rě ‘cucchiaio’,

MA

la (-)A- si conserva se si trova in sillaba chiusa, ossia in una sillaba che termina con consonante, come nelle seguenti parole:

gran-në ‘grande’;
përan-në/pëdannë ‘vaso per l’olio’;
stal-lë ‘stalla’;
mag-ghië ‘maglia’.

Quando la sillaba è aperta, ma la (-)*a*- è seguita da -*gn*- -*j*/- oppure da consonante più semiconsonante palatale -*i*- -*j*/-, essa resta invariata. Si vedano i seguenti esempi.

Tumba-gnë ‘Spianatoia’;
spa-rië ‘asparago’;
acana-rië ‘pozzanghera’;
rëmma-dië ‘armadio’;
ra-dië ‘radio’;
gna-gnacrudë ‘macilento’;
ia-gnë ‘molare’.

(-)*E*- tonica latina si realizza come (-)*é*- chiusa (come *e* congiunzione dell’italiano) se si trova in sillaba aperta. Si osservino le seguenti parole:

pé-rë/pé-dë ‘piede’;
mé-(g)ë/mé-ië ‘miele’;
bbé-në ‘bene’;
fé-(g)ë/fé-ië ‘fiele’.

MA

la (-)*E*- si realizza come (-)*è*- (aperta come *è* verbo dell’italiano ‘egli/ella è’) se si trova in sillaba chiusa, come nelle seguenti parole:

rèn-dě/dèn-dě ‘dente/denti’;

vèn-dě ‘vento’;

děcětèl-lě ‘mignolo’;

vēc-chiě ‘vecchio’.

Quando la sillaba è aperta, ma la (-)ě- è seguita da **-gn-** **-j/-** oppure da consonante più semiconsonante palatale **-i-** **-j/-**, essa, presenterà timbro aperto. Si vedano i seguenti esempi:

sè-gně ‘segno’;

sè-riě ‘serio’.

(-)o- tonica latina si presenta come (-)ó- chiusa (come la congiunzione italiana *o*) se si trova in sillaba aperta. Si osservino i seguenti esempi:

saccó-ně ‘materasso’;

ó-iě ‘oggi’;

nó-vě ‘nove’;

fó-rě ‘campagna’;

mattó-ně ‘mattone’;

cavězó-ně ‘calzone’;

MA

si presenta come (-)ò- aperta (come **-o-** del verbo italiano ‘io ho’) se in sillaba chiusa, come nelle seguenti parole:

zòp-pě ‘zoppo’;

prěscòt-tě ‘tre giorni dopo domani’;

fròn-dě ‘fronte’;

còp-puwë ‘foglie di granturco secche’.

Quando la sillaba è aperta, ma la (-)o- è seguita da -gn- -j/- oppure da consonante più semiconsonante palatale -i- -j/-, essa presenterà timbro aperto. Si vedano i seguenti esempi:

cò-rië ‘pelle indurita’;

vò-rië ‘bora’;

ò-gnë ‘ogni’.

Infine, il tursitano conserva le (-)I- e le (-)U- etimologiche latine sia in sillaba chiusa che in sillaba aperta, come nelle seguenti parole:

fì-(g)ë/fì-jë ‘filo’;

fìg-ghië ‘figlio’;

scrit-të ‘scritto’;

scu-rë ‘scuro’;

lug-ghië/ug-ghië ‘luglio’.

Quando le vocali toniche fanno parte di una parola proparossitona (ossia accentata sulla terz’ultima sillaba) si registrerà sempre il timbro aperto tanto per (-)è- quanto per (-)ò- e la (-)a- non si trasformerà mai in (-)è-, indipendentemente dal tipo di sillaba.

Pècurë ‘Pecora’;

pòvërë ‘povero’;

ggiòvënë ‘giovane’;

macënë ‘macina’.

III.2 Il vocalismo atono

Per quanto riguarda il vocalismo atono, il tursitano presenta esiti diversi in base alla vocale. Le vocali (-)I- ed (-)E- protoniche (collocate nella sillaba che precede la sillaba tonica) e postoniche (collocate nella sillaba che segue quella tonica) si

trasformano in vocale semimuta **-ë-**, come nei seguenti esempi:

vëscöttë ‘biscotto’;

bbuttëgghionë ‘bottiglione’;

iënnërë ‘genero’;

Catrëdèië ‘Cattedrale’.

Se la **I-** si trova in principio di parola tenderà a cadere: Lat. **INVIDIA** > turs. **mmirië** ‘invidia’

-A- e **-U-** protoniche si conservano

Natë(g)ë/Natèië ‘Natale’;

cavëdèrë ‘caldaia’;

abbruugnusë ‘timido’;

accuwazzë ‘piazzarsi, accovacciarsi a terra’.

La **-A-** postonica indebolisce.

Lavënë ‘Lavano’;

candërë ‘vaso da notte’;

mannënë ‘mandano’;

A volte la **A-** in principio di parola può cadere: Lat. **ARMARIU** > **ARMADIU** > turs.

(na) rëmmadië ‘un armadio’

(-)O- pretonica e postonica si trasformano in **(-)u-**.

Rutëllë ‘Rotella’;

cunzigghië ‘consiglio’;

cupèrtë ‘coperta’.

Tutte le vocali atone finali subiscono indebolimento.

Chèně ‘Cane’;

pèně ‘pane’;

cumbanaggě ‘companatico’;

fěrcině ‘forchetta’;

tauě ‘tavolo’;

mòněchě ‘monaco; suora’;

cchièiě ‘occhiali’.

Il consonantismo

III.3 I fonemi consonantici

Per quanto riguarda i fonemi consonantici, il tursitano è, generalmente, conservativo, solo alcune consonanti latine subiscono evoluzioni. Vediamo quali.

La (-)B-, occlusiva bilabiale sonora latina evolve in fricativa (-)V-.

Si riportano alcuni esempi di seguito.

Věsě ‘Bacio’;

vrazzě ‘braccio’;

carvóně ‘carbone’;

varrijě ‘barile’;

vesěcúuě/vasěcúuě ‘basilico’;

vivě ‘bere’.

Quando la bilabiale sonora etimologica si ritroverà in tursitano in principio di parola o in posizione intervocalica (tra due vocali), allora dovrà essere trascritta

come geminata, in quanto, quando conservata, sarà sempre pronunciata come rafforzata.

Sabbētē ‘Sabato’;

subbētē ‘subito’;

bbénē ‘bene’;

bbónē ‘buono’.

La (-)D- etimologica non presenta un’evoluzione categorica. Essa, infatti, a volte si conserva, a volte evolve in (-)r-. Secondo il primo studioso che negli anni ‘40 del secolo scorso studiò il dialetto di Tursi, Heinrik Lausberg, l’esito più arcaico è quello rotacizzato e, probabilmente, oggi, viene ripristinata la (-)d- etimologica a causa dell’influenza dell’italiano e di alcuni dialetti dei paesi circostanti nei quali non è presente il rotacismo. Si possono quindi registrare tre situazioni:

- evoluzione della (-)D- in (-)r-;
- conservazione della (-)D- etimologica;
- convivenza per la stessa parola delle due realizzazioni con (-)d- e con (-)r-

Vediamo qualche esempio.

Pédē/pérē ‘Piede’;

dèndē/rèndē ‘dente’;

cavēdèrē/cavèrèrē ‘paiuolo’;

duiē/ruiē ‘due’;

dēmèněchē ‘domenica’;

rēmènē ‘mescolare’;

rēbbuššètē/rubbuššètē ‘debosciato’.

La (-)G- latina velare (come nella parola italiana *gatto*) e la (-)G- palatale (come nella parola *gelo* dell'italiano) evolvono in (-)i- /j/ come nei seguenti esempi:

iattë 'gatto';

partaiallë 'arancia';

iammë 'gamba';

iënnë 'genero';

iënnë 'gennaio'.

La (-)L- in Tursitano ha un'evoluzione tanto complessa quanto originale. Tale fonema, infatti, muta in base al fonema contiguo o alla posizione. Elenchiamo di seguito i vari esiti registrati.

Se la (-)L- latina etimologica è seguita o preceduta da **-a-** essa cadrà come nei seguenti esempi:

caanghë 'calanchi';

maamëndë 'persona infida' lett. 'malamente';

caètë 'calato';

maètë 'malato';

nzaètë 'insalata';

paummë 'colombo' (< PALUMBU(M)).

Se, invece, è preceduta da **e** oppure da **i** la L- evolverà in (-)(g)- (-)/y/- o in -i- (-)/j/- come nei seguenti esempi:

fī(g)ë/fijë 'filo';

pī(g)ë/pijë 'pelo';

mé(g)ë/méië 'miele'.

Infine, se preceduta da (-)o- oppure da (-)u- diventerà una semiconsonante velare

(-)u- (-)/w/-, che, in presenza di una -u- /u/, verrà trascritta in ADL come -w- come si evince dai seguenti esempi.

Sóuë ‘Sole’;

paróuë ‘parola’;

suwë ‘solo’;

muwinë ‘mulino’;

muwë ‘mulo’.

Generalmente, la laterale etimologica, quando si trova in principio di parola indebolisce diventando **l** - /ʎ-/.

l*èggë* ‘Tempie’;

l*ëssijë* ‘liscivia’;

l*ëttë/lëttë* ‘letto’;

l*ucë/lucë* ‘luce’;

l*ambë/lambë* ‘lampo’.

Come si evince dagli ultimi esempi oggi la pronuncia tursitana sta cedendo il passo a quella italiana pertanto si possono trovare, per alcune parole, entrambe le realizzazioni. A volte, soprattutto nella parlata dei tursitani più giovani, la **l**-, già di per sé fonema dal suono debole e per di più estraneo all’inventario fonemico dell’italiano, tende anche a dileguare. Pertanto si possono registrare anche i seguenti casi:

l*innë/innë* ‘legna’;

l*ardë/ardë* ‘lardo’.

Nelle sue poesie, a volte, Pierro scrive la laterale in parole dove non è attesa come nel caso di “ligne di foché”, ma, trattandosi di casi sporadici, si possono ritenere forme italianizzate o mal scritte. Anche nella parlata odierna, nei prestiti italiani, la **l**- /ʎ- in principio di parola tende a conservarsi.

L*ëttórinë* ‘Vagone ferroviario di altri tempi’;

liàndë ‘legatori (di covoni)’¹⁷;

liššë ‘liscio’.

Per quanto riguarda, infine, la (-)S- preconsonantica, in tursitano se ne registra la palatalizzazione solo davanti a occlusiva velare sorda e occlusiva bilabiale sorda, ma in maniera sporadica, come mostrano i seguenti esempi.

Scurë ‘Scurio’;

scrittë ‘scritto’;

scópë/spóchë ‘scopa’;

spèsë ‘cerchio di vimini per alimenti’.

MA

maščaturë ‘serratura’;

ščifë ‘schifo’;

muščë ‘spalla’;

šputë ‘sputare’;

cašpëtë ‘caspita’.

Tutti i rimanenti fonemi consonantici latini si conservano in tursitano.

III.4 I nessi consonantici: l’assimilazione

I nessi consonantici latini in tursitano subiscono spesso il processo di assimilazione o parziale o totale. Di seguito l’elenco.

Assimilazione parziale: il secondo elemento consonantico sonorizza per assimilazione al primo.

¹⁷ Tipo di lavoro che si faceva durante la mietitura.

Lat. (-)MP- > (-)mb-

Cambènë ‘Campana’;

cumbèrë ‘compare’;

cambè ‘campare, vivere’;

cumbariššë ‘fare bella figura’.

Lat. (-)NT- > (-)nd-

Fundènë ‘Fontana’;

dèndë/rèndë ‘dente’;

cundë ‘conto, oggetto’.

Lat. (-)NF- > (-)n(v)-

N(v)accë/mbaccë ‘In faccia/di fronte’¹⁸;

n(v)èrnë ‘inferno’;

cun(v)èttë ‘confetti’;

cun(v)èdènzë ‘confidenza’;

cun(v)ëssë ‘confessare’.

Assimilazione totale: il secondo elemento consonantico si assimila completamente al primo.

¹⁸ In questo caso si registra un’eccezione dovuta ad una polarizzazione semantica. Infatti l’esito -**mb-** non sarebbe atteso, ma la parola che lo presenta significa ‘in faccia’ nel senso concreto e non metaforico, mentre la parola con l’esito atteso -**n(v)-** indica l’avverbio di luogo.

Lat. (-)ND- > (-)nn-

Munnë ‘Mondo’;

funnë ‘fondo’;

tunnë ‘tondo’.

Si registra qualche eccezione come nel caso di *cundëmëndë* ‘condimento’ probabilmente prestito italiano.

Lat. (-)MB- > (-)mm-

Iammë ‘Gamba’;

mmaššëtë ‘imbasciata’;

iammërë ‘gambero’;

paummë ‘colombo’.

LAT. (-)NV- : (-)nv-/(-)mm-

Nvidië/mmirië/mmidië ‘Invidia’;

mmitë ‘pranzo nunziale, invito’;

cummëndë ‘convento’.

Si registra anche un esito *(-)mb-* nella parola *mbécë* ‘invece’.

Le forme più arcaiche presentano l’esito *-mm-*, ma avanza la forma *-nv-* più vicina all’italiano.

Lat. (-)NS- > (-)nz-

Nzaëtë ‘Insalata’;

cunzigghië ‘consiglio’;

nzërrètë ‘chiuso, serrato’;

nzòmmë ‘insomma’;

nzignë ‘sul segno (lett.); superare il limite inteso in maniera metaforica’

Lat. (-)CS- > (-)ss-

Lassë ‘Lasciare’ (< Lat. LAXARE);

issijë/lëssijë ‘liscivia’ (< Lat. LIXIVIA(M));

*còssë/còššë*¹⁹ ‘coscia’ (< Lat. COXA(M)).

Un caso particolare è fornito dalla sequenza -LP- che, a volte si conserva come in *culpë* ‘colpa’ e altre no come in *puppë* ‘polpa’, *puppaccë* ‘polpaccio’. Per ‘volpe’ si registrano entrambe le situazioni: *uppë/ulpë*.

III.5 I nessi consonantici: consonante + /j/

Lat. (-)L + J- > (-)gghi- + V

Mëgghië ‘Meglio’ (< Lat. MELIU);

figghië ‘figlio’ (< Lat. FILIU(M));

luggië/uggië ‘luglio’ (< Lat. IULIUS);

bbuttëgghiönë ‘bottiglione’.

Lat. (-)N+J- > (-)gn-

Vrëugnë ‘Vergogna’ (< *VREGUNJA < Lat. V(E)RECUNDIA(M));

vignë ‘vigna’ (< *VINJA(M) < Lat. VINEA(M));

sparagnë ‘risparmio’ (< Germ. sparenjan).

¹⁹ La forma còššë è più moderna e, probabilmente, condizionata dall’italiano.

Capitolo IV

Morfologia

IV.1 L'articolo determinativo

L'articolo determinativo tursitano presenta due generi e due numeri, di seguito il paradigma:

	Maschile	Femminile
Singolare	u + C e S 'il, lo'	a + C e S 'la'
	I' + V 'l'	I' + V 'l'
Plurale	i + C e S 'i, gli'	i + C e S 'le'
	I' + V 'l'	I' + V 'l'
	II' + V (tonica)	II' + V (tonica)

Si ricorda che nelle tabelle la C indica 'consonante', la S 'semiconsonante' e la V 'vocale'

Come si può notare nel numero singolare l'opposizione di genere è marcata, ma non nel plurale per il quale si registra un'unica forma di articolo per entrambi i generi.

U chèně 'Il cane'; *i chèně* 'i cani';

u sòrgě 'il topo'; *i surgě* 'i topi';

a fěmměně 'la donna'; *i fěmměně* 'le donne';

a rrazzě 'la razza'; *i rrazzě* 'le razze'.

Se il sostantivo determinato inizia per vocale la forma dell'articolo sarà sempre **I'** sia per il femminile che per il maschile singolari e plurali.

L'usanzě 'L'usanza';

I'urtulěně 'l'ortolano';

I'umětětě 'l'umidità'.

Se la parola determinata inizia con vocale e questa è accentata la forma dell'articolo può presentare la laterale geminata come nel caso dei seguenti esempi.

Ll'èrvë 'L'erba';

'll'èchë 'l'ago';

ll'óvë 'l'uovo';

ll'ògghië 'l'olio';

ll'ugnë 'l'unghia';

ll'utëmë 'l'ultimo';

ll'annë 'l'anno';

ll'acquë 'l'acqua';

ll'òmmënë 'l'uomo'.

Lo stesso vale anche per i diminutivi e i derivati di parole che presentano nella parola primaria l'accento sulla prima sillaba.

Ll'organèttë 'L'organetto';

ll'ommënonë 'l'uomo possente';

ll'occhiaturë 'l'occhiataccia'.

IV.2 L'articolo indeterminativo

Per ragioni di evoluzione fonetica, gli articoli indeterminativi maschile e femminile singolari presentano la stessa forma che, come per le altre lingue romanze, derivano dal numerale UNUM/UNAM 'uno/una'

Le forme dell'articolo indeterminativo tursitano sono:

	Maschile	Femminile
Singolare	nu ²⁰ + C ‘un, uno’ n_ + V ‘un’	na + C ‘una’ n’ + V ‘un’

Come si evince dal precedente schema, davanti a nomi che iniziano per vocale (V) si registra per entrambi i generi la forma **n**. Come già detto nelle regole per la corretta trascrizione e come si legge nel precedente schema, per differenziare l’articolo maschile indeterminativo da quello femminile davanti a parole che iniziano per vocale si userà, per il primo, il trattino basso e, per il secondo, l’apostrofo come si evince dai seguenti esempi.

Na mòněchě ‘Una suora’;

na pòrtě ‘una porta’;

na iòccchě ‘una chioccia’;

nu prèvētě ‘un prete’;

nu piattě ‘un piatto’;

nu uagnóně ‘un ragazzo’;

nu iafuě ‘spazio antistante la porta di ingresso’;

n_alběřě ‘un albero’;

n_òssě ‘un osso’;

n’ěrvě ‘un’erba’;

n’ugně ‘un’unghia’.

Per quanto riguarda il plurale dell’articolo indeterminativo, si usa in tursitano generalmente la forma **angunu** ‘dei, degli’ **anguna** ‘delle’ se si fa riferimento ad un numero limitato. Se il sostantivo inizierà per vocale, le forme saranno apocopate.

²⁰ Questa forma, oltre che davanti a sostantivi che iniziano per consonante, si usa anche quando il primo fonema è una semiconsonante /j/ o /w/. Lo stesso vale per la forma femminile **na**.

Angunu libbrë ‘Dei libri’

Anguna iummëndë ‘Delle cavalle’

Angunu ciuccë ‘Degli asini’

Angun’anëmë ‘Delle anime’.

In alternativa si useranno quantificatori ad esempio il numerale **dui**.

Dammë dui minnuwë ‘Dammi qualche/delle mandorle’

Àgghië/ègghië accattètë dui óvë ‘Ho comprato qualche uovo’

O, ma con una riduzione di ambiti nei quali viene usato, la forma **cèrtë**. Essa si usa, infatti, solo per persone ed animali, non per cose se non per enfatizzare o specificare.

Àgghië/ègghië vistë cèrtë uagnunë ca scappàinë ‘Ho visto dei ragazzi che scappavano’

Àgghië/ègghië accattètë cèrtë libbrë dë cucinë ‘Ho comprato dei libri di cucina’
(specifica il tipo di libro)

Àgghië/tègnë cèrtë óvë! ‘Ho delle uova!’ (con valore enfatico).

Per indicare una quantità indefinita, ma maggiore di quella indicata dalle forme fin qui viste, si userà prevalentemente **na quandë**.

Àgghië/ègghië vistë na quandë dë chènë ‘Ho visto dei cani’.

IV.3 Le preposizioni semplici

Le preposizioni semplici introducono complementi indiretti, di seguito le forme tursitane.

- **Dë** ‘di’, **d’** davanti a nomi inizianti per vocale

Essa può introdurre il:

- 1) complemento di specificazione;

A parlètë dë Tursë ‘La parlata di Tursi’

- 2) complemento di materia;
A bbuttigghië dë vitrë ‘La bottiglia di vetro’
 - 3) complemento di argomento;
Parlëmë dë tandë cósë ‘Parliamo di tante cose’.
- A ‘a’ causa rafforzamento della consonante iniziale del nome che segue, mentre se il termine che segue inizia per **a-** questa assimilerà la preposizione subendo un allungamento nella pronuncia; ciò sarà indicato graficamente con i due punti (*È gghiutë a:ccirë u pòrchë* ‘È andato ad uccidere il maiale’).

Essa introduce i seguenti complementi:

- 1) di termine;
L’àgghië/L’ègghië/ dittë a ttuttë quandë ‘L’ho detto a tutti’
- 2) di moto a luogo;
Iëmë a Rrómë ‘Andiamo a Roma’
Àgghië/ègghië iutë a Ttursë ‘sono andato a Tursi’
- 3) di stato in luogo;
Stënë a Ttursë ‘stanno a Tursi’

Si registrano alcune locuzioni che comprendono la preposizione **a** quali:

Tènëlä a mmëndë ‘Ricordalo’

Lë sapëtë a mmëmòrië ‘Lo sa a memoria’

Bbënë a ššòššë! (o qualsiasi altro nome di parentela) ‘Bello della sorella’.

La preposizione **a** marca il complemento oggetto quando questo è un nome non preceduto dagli articoli o da altri determinatori. Generalmente quindi introduce pronomi personali, nomi propri e di parentela.

Va chiëmë a Ggiuwannë/Ggiuannë ‘Chiama Giovanni’

Ièsë a ppëgghië a ttètë ‘Andate a prendere papà’

Chiëmë a gghjillë ‘Chiama lui’.

Una forma interessante che può sostituire le preposizioni nel complemento di moto a luogo è **addë/addù** che può anche essere articolata e in tale caso presenta la vocale finale allungata dalla fusione con il necessario articolo determinativo **add’u:, add’a:, add’i:.**

Àgghië/ëgghië iutë addë cunëta tuwë ‘Sono andata da tua cognata’

Camënannë camënannë amë/ëmë/émë arrëvètë add’ë ccadutë u chènë
‘Camminando camminando siamo arrivati dove è caduto il cane’

Fënalmentë amë/ëmë/émë vënutë addù ššòllënë i chèsë ‘Finalmente siamo venuti dove crollano le case’

Àgghië/ëgghië purtètë i scarpë add’u: mastrë ‘Ho portato le scarpe dal mastro’

À iutë add’a: cummèrë? ‘Sei andato dalla comare?’

Aiérë i uagnunë ànë/ènë/énë mangètë add’i: mònëchë ‘Ieri i ragazzi hanno mangiato dalle suore’.

- **Da** ‘da’, **d**’ se il termine che segue inizia per vocale.

Essa introduce i seguenti complementi:

1) di moto da luogo;

Illë vënëtë da Matérë ‘Viene da Matera’

Vëgnë da Trésë ‘Vengo da casa di Teresa’

Ànë/ènë/énë partutë d’A:liënë ‘Sono partiti da Aliano’

2) di tempo;

Da óië nu llë dichë cchiù ‘Da oggi non lo dico più’

3) di moto per luogo;

Àgghië/ëgghië passètë da Tursë ‘Sono passata da Tursi’.

- **N** ‘in’, questa preposizione, nella forma non articolata, viene unverbizzata (ossia unita) al termine al quale si collega.

Essa introduce i seguenti complementi:

- 1) di stato in luogo metaforico;

*Fuippë iétë **n**zautë* ‘Filippo è in salute’

- 2) di stato in luogo;

*Simë **nghèpë a:** Variandë* ‘Siamo in cima alla Variante’.

- **Chë** ‘con’ causa rafforzamento della consonante iniziale del nome che segue.

Essa introduce i seguenti complementi:

- 1) di compagnia;

Vèvë chë ššòšša méië ‘Vado con mia sorella’

- 2) di modo;

Të fazzë stu sërviizzië chë ppiacérë ‘Ti faccio questo servizio con piacere’

Curëtë u tètë chë ttand’amórë ‘Cura il padre con tanto amore’

- 3) di mezzo;

Änë/ènë/énë iutë a ffë a ggite chë nnu pustë(g)ë šcaššètë ‘Sono andati a fare la gita con un pullman scassato’.

- **Cchë** ‘per’ causa rafforzamento della consonante iniziale del nome che segue.

Essa introduce i seguenti complementi:

- 1) di causa;

L’àgghië/ègghië fattë cchë ttë ‘L’ho fatto per te’

- 2) di tempo;

Cchë ddui iurnë àgghië/ègghië mangètë picchë ‘Per due giorni ho mangiato poco’

3) di moto per luogo;

Àgghië/ègghië passètë cchë Ttursë ‘Sono passata per Tursi’.

- **Suprë/supë/da supë** ‘su’, questa preposizione viene quasi sempre usata nella forma articolata. Generalmente, come preposizione semplice regge a sua volta la preposizione ‘a’

Essa introduce il complemento di stato in luogo:

Rumënë supë a sta schë(g)ë ‘Resta sopra questa scala’.

- **Fra, tra** ‘tra, fra’, questa preposizione regge i seguenti complementi:

1) di stato in luogo figurato;

Sta cósë ata/éta/èta rumënë fra mé e té ‘Questa cosa deve rimanere tra me e te’

2) di stato in luogo;

S’atë/ètë/étë ammuccètë fra u murë e a machënë ‘Si è nascosto tra il muro e la macchina’

M’ë ccadutë tra chëpë e nucë dë còllë ‘Mi è caduta tra capo e collo’

3) di tempo;

Së vëdëmë fra/tra trë gghiurnë ‘Ci vediamo fra tre giorni’.

IV.3.1 Preposizioni articolate

Le preposizioni articolate si creano attraverso l’associazione della preposizione semplice con l’articolo determinativo adatto. Quando la preposizione termina con la vocale indebolita, la vocale dell’articolo si allunga (ad es. *chë + u > cu:* ‘con il’). Nelle preposizioni articolate spesso l’articolo femminile conserva la **L**-originaria.

Per avere un prospetto complessivo delle rispettive forme si inserisce di seguito una tabella riassuntiva.

Le forme che si registrano quando la parola che segue inizia per consonante o

semiconsonante sono quelle riportate nello schema sottostante.

Maschile sing.	Femminile sing.	Masch./Femm. plur.
du: ‘del’	da: ‘della’	di: ‘dei, degli, delle’
au ‘al’	a la ‘alla’	ai ‘ai, agli, alle’
du: ‘dal’	da: ‘dalla’	di: ‘dai, dagli, dalle’
ndu:; ind’u: ‘nel’	nda:/ind’a: ²¹ ‘nella’	ndi: ‘nei, negli, nelle’
cu: ‘col’	ca: ‘con la’	chi: ‘con i, con gli, con le’
supë/suprë u sup’u: ‘sul’	supë/suprë a sup’a: ‘sulla’	sup’i:/supr’i:/da sup’i: ‘sui, sugli, sulle’
cu: ‘per il’	ca: ‘per la’	chi: ‘per i, per gli, per le’
tra/fra u ‘tra/fra il’	tra/fra a ‘tra/fra la’	tra/fra i ‘tra/fra i, tra/fra gli, tra/fra le’

Esempi.

U cammëcë du: mēdëchë iērētë ammëššùètë/ammuššùètë ‘Il camice del medico era stropicciato’

Ssu libbrë iëtë da: maëstra méië ‘Codesto libro è della mia maestra’

U šcatuwë di: cuurë ië vvacandë ‘Lo scatolo dei colori è vuoto’

I manigghië di: pòrtë su rruttë ‘Le maniglie delle porte sono rotte’

È gghiutë au marchètë ‘È andato al mercato’

Iuchëmë a l’ammuccë ‘Giochiamo a nascondino’

È mmënètë a mēdëcinë ai partaiallë ‘Ha buttato l’antiparassitario (medicina) sugli aranci’

Pari:të ca iëssi:të du: taütë tandë iërë gghianghë ‘Sembrava che usciva dalla bara tanto era bianco’

²¹ Quando le forme delle preposizioni articolate non sono monosillabiche allora saranno divise dall’articolo con l’apostrofo (*sup’i:, sup’a:...*)

È tturnètè da: ggitè ‘È tornato dalla gita’

U schërzónë s’ammuccètè nda: tèrrë ‘Il serpente si nasconde nella terra’

È nnètè na paèttè dë fichë napuutènë ind’u: murë ‘È nata una pianta di fichi d’India nel muro’

Vè ssèmbë cu: cappèllë nda: sacchë ‘Va sempre con il cappello nella tasca’

À nètè ca: cammisë ‘Sei nato con la camicia’

Supë u scaónë c’ètë a grastë ‘Sopra lo scalino c’è il vaso’

Ànë/énë/ ènë passètë chi: paìsë da: BBasëlëchètë ‘Sono passati per i paesi della Basilicata’

Tra u dicë e u fë c’è cchë mmènzë u mèrë (lett.) ‘Tra il dire e il fare c’è per mezzo il mare’.

Se la parola che segue la preposizione articolata inizierà per vocale si avranno le seguenti forme.

Masch./Femm. sing./plur.

dë ll’ ‘dell’/degli/delle’
a ll’ ‘all’/agli/alle’
da ll’ ‘dall’/dagli/dalle’
nda ll’ ‘nell’/negli/nelle’
chë ll’ ‘coll’/cogli/colle’
supë ll’ ‘sull’/sugli/sulle’
cchë ll’ ‘per l’/per gli/ per le’
tra/fra ll’ ‘tra, fra ll’/ tra, fra gli/le’

Chë ll’angiuwë ‘Con gli angeli’

Cchë ll’anëmë ‘Per le anime’

Da ll’annë passètë ‘Dall’anno passato’

A mammë dë ll’ainùccë iètë/ètë a pècurë ‘La mamma dell’agnellino è la pecora’

I fijë/fi(g)ë dë ll’èrvë su vvirdë ‘I fili delle erbe sono verdi’

Se il nome che segue è femminile e inizia per *a-* le forme delle preposizioni articolate perderanno la vocale che creerà un allungamento della vocale iniziale della parola che segue. In questo caso, le forme saranno le seguenti:

U manëchë d'a:ccëtë s'è rruttë 'Il manico dell'accetta si è rotto'

Di: ùvë së fàitë ll'ògghië 'Dalle ulive si fa l'olio'

C'a:ccëtë së tagghiënë i vranghë 'Con l'accetta si tagliano i rami'

C'a:bbëtudënë ca tènëtë lë udi:në 'Per l'abitudine che ha lo odiano'.

IV.4 Il nome: il genere

I nomi del dialetto di Tursi si dividono tra due generi: maschile e femminile.

I nomi, generalmente, a causa dell'indebolimento delle vocali finali, non marcano la differenza di genere.

Murë (m.s.) 'Muro';

martëllë (m.s.) 'martello';

èchë (m.s.) 'ago';

pòrtë (f.s.) 'porta';

schèië (f.s.) 'scala';

strètë (f.s.) 'strada';

magghië (f.s.) 'maglia'.

In alcuni casi nel cambio di genere il nome muta tipo lessicale come negli esempi seguenti:

òmmënë/fëmmënë 'uomo/donna';

nurë/iënnërë 'nuora/genero';

crèpë/zimbrë, zimmërë ‘capra/caprone’.

Una stessa parola può presentare entrambi i generi, ma con variazione di significato.

(U) *cucchière* ‘(Il) cucchiaino’;

(a) *cucchièrë* ‘(la) schiumarola’;

(u) *sacchë* ‘(il) sacco’;

(a) *sacchë* ‘(la) tasca’;

(u) *magghië* ‘(il) maglio’ (per battere il tessuto e liberarlo dallo sporco ostinato);

(a) *magghië* ‘(la) maglia’;

(u) *manëchë* ‘(il) manico’;

(a) *manëchë* ‘(la) manica’;

(u) *còlpë* ‘il colpo’;

(a) *còlpë* ‘la colpa’.

IV.5 Il nome: il numero

Il dialetto di Tursi ha due numeri: singolare e plurale. I due numeri sono riconoscibili solo attraverso la presenza di articoli o altri elementi lessicali determinanti.

U *chènë/i chènë* ‘Il cane/i cani’;

u *libbrë/i libbrë* ‘il libro/i libri’;

u *dicëtë/i dicëtë* ‘il dito/le dita’;

a ricchië/i ricchië ‘l’orecchio/le orecchie’;

a bbòrzë/i bbòrzë ‘la borsa/le borse’;

a mènë/i mènë ‘la mano/le mani’.

Fanno eccezione alcuni sostantivi che, invece, marcano il plurale rispetto al singolare attraverso il mutamento della vocale tonica **-o-** /o/ oppure **-e-** /e/. I nomi più colpiti da questo fenomeno, che non si applica però in maniera categorica a tutti i termini, sono quelli che terminano in **-ónë** (plurale **-unë**), in **-ósë** (plurale **-usë**), **-órë** (plurale **-urë**). Vediamo alcuni esempi.

Cavëzónë/cavëzunë ‘Calzone/calzoni’;

salavróñë/salavrunë ‘ramarro/ramarri’;

magliónë/magliunë ‘maglione/maglioni’;

pulmónë/pulmunë ‘polmone/polmoni’;

acquazzónë/acquazzunë ‘acquazzone/acquazzoni’;

mëtëtórë/mëtëturë ‘mietitore/mietitori’;

pastórë/pasturë ‘pastore/pastori’;

fatijatórë/fatijaturë ‘lavoratore/lavoratori’;

duórë/duurë ‘dolore/dolori’;

curiósë/curiusë ‘curioso/curiosi’;

fumósë/fumusë ‘fumoso/fumosi’;

fë(g)azzëcósë/fë(g)azzëcusë ‘pignolo/pignoli’;

mbëccióšë/mbëcciusë ‘impiccioso/impicciosi’.

Si registrano anche alcune eccezioni per nomi che non rientrano in queste categorie, ma sono sostantivi ad alta frequenza d’uso:

fiórë/fiurë ‘fiore/fiori’;

mésë/misë ‘mese/mesi’;

nëpótë/nëputë ‘nipote/nipoti’.

Nel caso di **fiórë** l'assonanza al suffisso **-órë** potrebbe averne condizionato l'esito.

Come dicevamo, la regola non è però categorica come dimostrano i seguenti esempi per i quali la stessa forma viene usata per entrambi i numeri.

Pë(g)usë/pëusë 'Peloso; -a/-i; -e';

patrunë/patrunë 'padrone; -a/-i; -e';

zëllusë/zëllusë 'attaccabrighe'.

E in ogni caso la situazione resta piuttosto confusionaria e varia da parlante a parlante. Pertanto alcuni applicheranno quanto sopra scritto, altri useranno la stessa forma, tanto per il singolare quanto per il plurale (es.: *cavëzónë* 'calzone/calzoni').

IV.6 Quantificatori

I quantificatori sono selezionati dai parlanti in rapporto alla quantità e anche al target di riferimento (persone, animali, cose). Si riportano di seguito quelli a maggiore frequenza d'uso

- **Ròcchië**: raggruppamento di persone o animali. Non si usa mai per i nomi di cose, unica eccezione *chèsë* 'case' probabilmente per metonimia in quanto nelle case abitano le persone.

Na ròcchië dë uagnunë iucàitë 'Un gruppo di ragazzi giocava'

Àgghië/ègghië vistë na ròcchië dë chèsë 'Ho visto un gruppo di case'.

- **Còcchië**: è una forma poco usata e fa riferimento principalmente ai nomi di cose.

Àgghië/ègghië accattètë na còcchia d'òvë 'Ho comprato alcune (poche) uova'.

- **Parigghië**: si usa per indicare coppie di animali o di cose.

Ànë/ènë/énë purtètë na parigghië dë paummë 'Hanno portato una coppia di colombi'

A zitë avitë cinghë parigghië dë lënzuwë ‘La sposa aveva cinque coppie di lenzuola’.

- **Murrë**: con questo termine si indica una quantità notevole di animali, si usa per le persone solo in senso negativo.

Na murrë dë pëcurë paššëtë ‘Un gruppo consistente di pecore pascola’.

Na murrë dë crëstiënë ca grëdaitë tutt’u: bbalcónë du: sinnëchë. ‘Un gruppo notevole di persone che gridava sotto il balcone del sindaco’.

- **Na quandë dë** ... si usa per quantificare tutto indifferentemente ed indica una quantità notevole.

Àgghië/ègghië accatètë na quandë dë libbrë ‘Ho comprato un bel po’ di libri’

Cchë nna quandë dë nòttë m’ë vvënutë nzònnë tata méië ‘Per un bel po’ di notti mi è venuto in sogno mio padre’.

IV.7 Nomi propri

Si riportano di seguito alcuni dei principali nomi propri tursitani. Come si noterà quasi tutti vengono usati nella forma ipocoristica, ossia abbreviati, ma nella traduzione italiana viene fornita la traduzione del nome originario.

Carméië/Carmé(g)ë ‘Carmela’

Ciccë ‘Francesco’

Fluménë ‘Filomena’

Iangiulinë ‘Angela’

Marijë ‘Maria’

Mënguuccë ‘Domenico’

Mënuccë ‘Filomena’

Ndonètë ‘Antonietta’

Ndònië ‘Antonio’

Nglónë ‘Anglona’

Pèppë ‘Giuseppe’

Rósë ‘Rosa’

Ssundë ‘Assunta’

Totórë ‘Salvatore’

Trésë ‘Teresa’

IV.8 I pronomi personali

I pronomi personali sono diretti e indiretti. I pronomi diretti sono quelli che si usano con funzione di soggetto o complemento oggetto e sono i seguenti:

I pers. sing	ié	‘io’
II pers. sing.	tu	‘tu’
III pers. sing.	illë/gghjillë	‘egli, ella’
I pers. plur.	nuië, nui	‘noi’
II pers. plur.	vuië, vui	‘voi’
III pers. plur.	lórë	‘loro’

Raramente i pronomi sono usati in funzione di soggetto se non con valore enfatico.

Le due diverse forme registrate per la I e la II persona plurali dipendono dalla posizione del pronome: se in posizione assoluta sarà usata la prima forma, se seguita dal verbo la seconda.

L’amë/ëmë/émë fattë nuië ‘L’abbiamo fatto noi’

Nui vënëme cchiù ttardë ‘Noi veniamo più tardi’

L’asë/ësë/èsë ruttë vuië ‘L’avete rotto voi’.

I pronomi indiretti tonici sono, invece, usati per i casi obliqui e sono i seguenti:

I pers. sing.	mé/mi	‘me’
II pers. sing.	té/ti	‘te’
III pers. sing.	illë (< jillë)	‘lui, lei’
I pers. plur.	nuië	‘noi’
II pers. plur.	vuië	‘voi’
III pers. plur.	lórë	‘loro’

Come si può notare, a cambiare le forme rispetto a quelle dei pronomi diretti sono solo le prime due persone singolari, per il resto si registrano le stesse forme.

È ffattë tuttë illë/jillë ‘Ha fatto tutto lui/lei’

S’a: vëdëmë nuië ‘Ce la vediamo noi’

V’i: purtësë vuië ‘Ve li portate voi’

L’accumbagnënë lórë ‘L’accompagnano loro’.

Si deve evidenziare che alcuni pronomi, preceduti da preposizione semplice, cambiano la loro struttura. Vediamo i singoli casi.

I e II persona singolare: se sono preceduti dalla preposizione **a** si presenteranno come **mi** e **ti**.

T’i: dëvë a tti ‘Te li dò a te’

Assëmmigghiëtë a mmi ‘Assomiglia a me’

Molto probabilmente ciò dipenderà dalla grande conservatività del tursitano che, in questo caso, produce la forma di questi pronomi da quella dativa latina per esprimere il complemento di termine.

III persona singolare: se *illë* sarà preceduto da preposizione o da altri elementi lessicali che causano rafforzamento si realizzerà come *gghjillë*.

N’agghj’i: purtètë a gghjillë ‘Glieli ho portati a lui’

IV.9 I clitici

I clitici sono pronomi atoni che per questo si appoggiano, per l'accento, al verbo. Se essi sono posizionati prima del verbo si chiamano proclitici, se dopo, enclitici. Gli enclitici possono essere uniti al verbo ma solo per il modo imperativo. Le forme sono le seguenti:

I pers. sing	më
II pers. sing.	të
III pers. sing.	lë
I pers. plur.	së
II pers. plur.	vë
III pers. plur.	lë

Pòrtëmë në picca d'acquë! (imperativo) 'Portami un poco d'acqua!'

MA

M'a: purtë në picca d'acquë 'Mi devi portare un poco d'acqua'

Të vidëtë maamëndë 'Ti vede messo male'

Uardëtë di: chënë 'Guardati dai cani'

Uardallë! 'Guardalo'

Lë vidësë bbónë chë cchista lucë 'Lo vedi bene con questa luce'

Nu_lla spëcciàitë dë lë uardë 'Non la finiva di guardarlo'

Së vidësë 'Ci (a noi) vedi'

Së putëmë talafunë 'Ci possiamo telefonare'

Vë vërsë crèië 'Vi vedete domani'

Së putëmë vëdë crèië 'Ci possiamo vedere domani'.

I pronomi, se seguiti da un verbo che inizia per vocale, vengono apocopati e

causano l'allungamento della vocale iniziale del suddetto verbo

L'à: vistë? 'L'hai visto?'

S'a:na vëdë i cundë '(Loro) Si devono vedere i conti'.

Quando i clitici usati con un verbo sono più di uno essi precedono il verbo e presentano le seguenti forme.

M'i: 'Me lo, me la, me li, me le';

t'i: 'te lo, te la, te li, te le';

n'i: 'glielo, gliela, glieli, gliele';

s'i: 'ce lo, ce la, ce li, ce le';

v'i: 've lo, ve la, ve li, ve le';

n'i: 'glielo, gliela, glieli, gliele'.

M'à: 'Me lo, me la, me li, me le + ha';

t'à: 'te lo, te la, te li, te le + ha';

n'à: 'glielo, gliela, glieli, gliele + ha';

s'à: 'ce lo, ce la, ce li, ce le + ha';

v'à: 've lo, ve la, ve li, ve le + ha';

n'à: 'glielo, gliela, glieli, gliele + ha'.

Davanti ad *avere* avremo la forma *à:* per la III persona singolare del presente indicativo, per tutte le altre persone e gli altri tempi e davanti a verbi che iniziano per *a-* avremo sempre la forma con *a:-* unita al verbo in questione. In tutti gli altri casi avremo quella con *i:*.

Quando siamo in presenza di tempi composti le forme prenominali in questione vengono divise in due parti, una preposta e l'altra unita in coda all'ausiliare.

Aiërë sérë n'ëmi: dittë nuië dë së rëcògghië prëstë! 'Ieri sera glielo abbiamo detto

noi di ritirarsi presto’.

Per quanto riguarda la II persona singolare o in caso di verbi che iniziano per **a** il pronome composto vedrà la seconda parte assimilata alla **a** che subirà un allungamento sia essa forma dell’ausiliare, sia essa vocale iniziale della forma del verbo principale.

V’à: ddittë stasérë ‘Ve lo ha detto stasera’

V’a:mmassë ié a pastë ‘Ve la impasto io la pasta’

Aiérë m’à: amnullëchëtë dui pummëdórë fracëtë! ‘Ieri me li hai rifilati due pomodori marci!’

V’i: dicë gghjillë! ‘Ve lo dice lui!’.

Se le forme pronominali composte sono riferite ad un verbo di modo imperativo allora verranno posposte e unite allo stesso verbo. Di seguito le forme:

-mmillë ‘-me lo, -me la, -me li, -me le’

-tillë ‘-te lo, -te la, -te li, -te le’

-nnillë ‘-glielo, -gliela, -glieli, -gliele (la forma vale anche per la III persona plurale loro)’

-sillë ‘-ce lo, -ce la, -ce li, -ce le’

-villë ‘-ve lo, -ve la, -ve li, -ve le’

Mannammillë a cucinë c’à: fattë! ‘Mandamelo il piatto che hai preparato!’

Mangiatillë u partaiallë! ‘Mangiatela l’arancia’

Diciannillë tu a:mmaššëtë ‘Digliela (Dilla a loro) tu l’informazione’

Pëgghièsivillë stu libbrë! ‘Prendetevelo questo libro!’.

IV.10 I pronomi riflessivi

I pronomi riflessivi indicano un'azione che ricade sul soggetto e non presentano forme diverse per i due generi. Essi sono i seguenti:

I pers. sing	mě	‘mi’
II pers. sing.	tě	‘ti’
III pers. sing.	sě	‘si’
I pers. plur.	sě	‘ci’
II pers. plur.	vě	‘vi’
III pers. plur.	sě	‘si’

Mě lěvě tutt’i matině ‘Mi lavo tutte le mattine’

Tě lavěsě a faccě ‘Ti lavi la faccia’

Sě lavětě i pėdě/pėrě ‘Si lava i piedi’

Nui sě mangēmě u pèně ‘Noi ci mangiamo il pane’

Vui vě uardēsě ‘Voi vi guardate’

Lórě sě lavěně i rëndě/dëndě ‘Loro si lavano i denti’.

IV.11 I pronomi interrogativi

I pronomi interrogativi principali del tursitano sono due: **chě?** ‘chi?’ è riferito a persone, **chě?** ‘cosa?’. La seconda forma causa il rafforzamento della consonante iniziale della parola che segue. Se davanti a parola che inizia per vocale, la forma unica sarà **c’**.

Talvolta, sembrerebbe, quando si richiede di una specifica persona, che si possa usare con il valore di ‘chi?’ anche la forma **chi?**

Si registra, inoltre, un pronome indefinito **qua** ‘quale’ che viene usato indipendentemente dal genere e dal numero. Esso è meno frequente e si usa sia

per persone che per animali e cose.

Infine, si contano i pronomi interrogativi *quannë?* ‘quando?’ e *quandë?* ‘quanto?’.

C’a:ccattètë a la putéië? ‘Che cosa hai comprato alla bottega?’

A cc’à: chiamètë? ‘A chi hai chiamato?’

Chë ffàisë dòppë? ‘Che fai dopo?’

Chë lë mannëtë nandë a bbarracchë? ‘Chi la manda avanti la baracca?’

Chi v’i: pùzzëtë a chèsë? ‘Chi vi pulisce la casa?’

Qua iëtë a vèsta tuwë? ‘Qual è il tuo vestito?’.

IV.12 I pronomi relativi

Il tursitano presenta l’unico e invariabile pronome relativo *ca* usato indifferentemente per esseri animati e cose. Se la parola che lo segue inizia per *a-* questa sarà allungata (A pastë *c’a:mmassësë sèrvëtë chë stasérë?*) e il pronome sarà apocopato.

U pènë ca mangësë é ssapritë ‘Il pane che mangi è salato’

U pacchë ca portësë étë u méië ‘Il pacco che porti è il mio’

A uagnënëllë ca së chiamëtë Mënuccë cchë ttë iëtë? ‘La ragazza che si chiama Filomena che ti è?’

U uagnónë c’à: vistë iëtë figghië a mmi ‘Il ragazzo che hai visto è mio figlio’.

IV.13 I pronomi e gli aggettivi indefiniti

I pronomi e gli aggettivi indefiniti indicano un numero, per l’appunto, non definito. Riportiamo di seguito quelli che in tursitano sono a maggiore frequenza d’uso.

Ògnë ‘Ogni’,

anguně ‘qualche, qualcuno’,

něššuně ‘nessuno’,

ògnuně ‘ognuno’,

cunga ‘chiunque’,

anguna cósě ‘qualcosa’,

nèndě ‘niente, nulla’,

Chě vvě truwanně ògně ggghiurně? ‘Che cerca ogni giorno?’

Cunga sapětě èta stě cittě! ‘Chiunque sa deve stare zitto!’

A qqù nu_vvènětě mèiě něššuně ‘Qua non viene mai nessuno’

Ch’è: vvènutě? Něššuně ‘Chi è venuto? Nessuno’.

IV.14 Gli aggettivi qualificativi

Come per i sostantivi, anche gli aggettivi qualificativi non presentano generalmente morfema flessivo diverso per indicare opposizione di genere o di numero.

	Maschile	Femminile
Singolare	<i>zinně</i>	<i>zinně</i>
Plurale	<i>zinně</i>	<i>zinně</i>

Nondimeno, anche per gli aggettivi qualificativi, come per i sostantivi, si registrano alcuni casi, in cui l’opposizione di numero viene espressa mediante il cambiamento della vocale tonica quando questa è una vocale media (*o* oppure *e*).

	Maschile	Femminile
Singolare	<i>mbróně</i>	<i>mbróně</i>
Plurale	<i>mbruně</i>	<i>mbruně</i>

Altri esempi di aggettivi che indicano il numero sono:

nzëvósë/nzëvusë ‘sporco/sporchi’;

coppuwónë/coppuunë, cuppuunë ‘scanzafatiche, furbo/scansafatiche, furbi’.

L’aggettivo qualificativo segue il nome tranne se esso è ‘buono’ o ‘bello’ che possono essere inseriti o prima o dopo in rapporto all’enfatizzazione desiderata. Di norma si inseriscono prima del sostantivo a cui si riferiscono se si vuole enfatizzare si inseriscono dopo.

Nu uagnënellë attivë attivë ‘Un bambino vivace’

Nu ciuccë vëcchië ‘Un ciuccio vecchio’

Na tiëlla nzëvètë ‘Una padella sporca’

Nu bbëllë pëccënnë ‘Un bel bambino’

Na bbëlla iurnëtë ‘Una bella giornata’

Na bbóna crëstiënë ‘Una brava persona’.

IV.14.1 Gli aggettivi sostantivati

Gli aggettivi possono assumere anche valore di sostantivo se preceduti dall’articolo come nei seguenti casi:

I fëtëndë ‘I fetenti’;

i cérësuttë/chëpësuttë ‘persone diffidenti’;

u putëndë ‘il potente’;

u frëccëcandë ‘uno che si adopera’;

u ruccuandë ‘brontolone’.

IV.14.2 Grado dell'aggettivo: la comparazione

Il grado comparativo dell'aggettivo serve per esprimere un confronto fra due termini, in relazione a una qualità posseduta da entrambi o in relazione a qualità diverse da un unico termine.

- 1) Il comparativo di maggioranza si forma in tursitano con **cchiù...dë**.

Ciccë é cchiù avëtë dë Tumèsë 'Ciccio è più alto di Tommaso'

Cchiù mmègghië dë mé nun_g'è nnëššunë 'Migliore di me non c'è nessuno'

A marmëllëtë dë partaiallë è cchiù amèrë dë chillë di: cërësë 'La marmellata di arance è più amara di quella delle ciliegie'.

- 2) Il comparativo di uguaglianza si costruisce usando la formula **cumë + art. det., tandë... quandë**

Quillu/quilu chènë étë vëcchië cum'a: iattë 'Quel cane è vecchio quanto il gatto'

U patrünë dë Frangischë avì ttandë furisë quandë casëllë. 'Il padrone di Francesco aveva tanti braccianti quante casupole di campagna'.

- 3) Infine, il comparativo di minoranza non viene mai usato, si usa al suo posto, invertendo i termini, il comparativo di maggioranza.

'Meno vecchio di ...' diventa **Cchiù ggiovënë dë...** 'Più giovane di...'.

- 4) Il superlativo relativo si forma facendo precedere la sequenza **u/a cchiù...** all'aggettivo

Ggiuwannë iëtë u cchiù ggrannë di: frètë 'Giovanni è il più grande dei fratelli'

A iattë dë Raché(g)ë iëtë a cchiù šcattusë 'Il gatto di Rachele è il più dispettoso'.

- 5) Il superlativo assoluto si forma facendo seguire l'aggettivo dall'avverbio **assëië** o facendolo precedere da **tandë**. Il superlativo assoluto può, infine, essere realizzato anche ripetendo l'aggettivo.

Bbèllë assèië ‘Bellissimo’;
tandë bbèllë ‘bellissimo’;
vècchië vècchië ‘vecchissimo’.

IV.15 Aggettivi e pronomi dimostrativi

La deissi spaziale nel tursitano conserva tre livelli che collocano ciò di cui si parla vicino all’emittente (questo), vicino al ricevente (codesto) lontano da entrambi (quello). Le forme sono differenti per genere nel singolare, mentre sono uguali nel plurale come si evince dal seguente schema nel quale sono riportate le forme degli aggettivi.

	Maschile	Femminile
Sing.	quistu/stu ‘questo’	chista/sta ‘questa’
Plur.	chistë/stë ‘questi’	chistë/stë ‘queste’
Sing.	quissu/ssu ‘codesto’	chissa/ssa ‘codesta’
Plur.	chissë/ssë ‘codesti’	chissë/ssë ‘codeste’
Sing.	quillu/quilu ‘quello’	chilla/chëlla/chëla ‘quella’
Plur.	chillë ‘quegli’	chillë ‘quelle’

Se i dimostrativi sono davanti a nome che inizia per vocale perderanno semplicemente la vocale finale. Per il maschile singolare ‘quello’ si registrerà davanti a nome che inizia con vocale la forma *quëll*’.

Laddove cooccorrono più forme non si individua una regola fissa.

Chiamëmë chilla/chëla fëmëmë ‘Chiamami quella donna’

Pigghië chëll’ërvë ‘Piglia quell’erba’

Pròiemë ssa pënnë ‘Porgimi codesta penna’

Dallë quëll’össë au chènë ‘Dai quell’osso al cane’

Chiudë chilla/chëla tëndë ‘Chiudi quella tenda’

Quist’òmmënë iètë bbruttë ‘Quest’uomo è brutto’

Chistë sòvètë su ffavëzë ‘Questi soldi sono falsi’.

Le corrispondenti forme pronominali cambiano solo per la vocale finale che indebolisce. Non si registrano le forme cooccorrenti registrate per gli aggettivi, ma solo le forme con la vocale piena e laterale doppia come si evince dal seguente schema.

	Maschile	Femminile
Sing.	quistë ‘questo’	chistë ‘questa’
Plur.	chistë ‘questi’	chistë ‘queste’
Sing.	quissë ‘codesto’	chissë ‘codesta’
Plur.	chissë ‘codesti’	chissë ‘codeste’
Sing.	quillë ‘quello’	chillë ‘quella’
Plur.	chillë ‘quegli’	chillë ‘quelle’

Qua iètë a magghia tuwë? Chistë ‘Qual è la tua maglia? Questa’

Qua iètë a magghia suwë? Chillë ‘Qual è la sua maglia? Quella’

Qua iètë a magghia tuwë? Chissë ‘Qual è la tua maglia? Codesta’.

IV.16 Aggettivi e pronomi possessivi

Gli aggettivi possessivi in tursitano sono sempre posposti. Le forme non marcano differenza di genere e sono le seguenti:

SINGOLARE

	Maschile/Femminile	
I pers.	méië	‘mio/mia’
II pers.	tuwë	‘tuo/tua’
III pers.	suwë	‘suo/sua’
IV pers.	nòstë	‘nostro/nostra’
IV pers.	vòste	‘vostro/vostra’
VI pers.	lórë	‘loro’

PLURALE

	Maschile/Femminile	
I pers.	méië	‘miei/mie’
II pers.	tuwë	‘tuoi/tue’
III pers.	suwë	‘suoi/sue’
IV pers.	nòstë	‘nostri/nostre’
IV pers.	vòstë	‘vostri/vostre’
VI pers.	lórë	‘loro’

A pòrta méië ié ddë nucë ‘La mia porta è di noce’

U chènë lórë nu_mmuzzëchitë ‘Il loro cane non morde’

I figghië suwë su bbèllë cum’u: sóuë ‘I figli suoi sono belli come il sole’.

Nel sintagma sostantivo ‘casa’ + possessivo si registra un rafforzamento della consonante iniziale del possessivo:

Chèsa mméië ‘Casa mia’

Chèsa ssuwë ‘Casa sua’.

I pronomi possessivi presentano le stesse forme degli aggettivi, ma sono precedute dal corrispondente articolo determinativo.

SINGOLARE

	Maschile		Femminile	
I pers.	u méië	‘il mio’	a méië	‘la mia’
II pers.	u tuwë	‘il tuo’	a tuwë	‘la tua’
III pers.	u suwë	‘il suo’	a suwë	‘la sua’
IV pers.	u nòstë	‘il nostro’	a nòstë	‘la nostra’
IV pers.	u vòstë	‘il vostro’	a vòstë	‘la vostra’
VI pers.	u lórë	‘il loro’	a lórë	‘la loro’

Per le forme plurali non sarà marcata la differenza di genere in quanto la forma dell’articolo è comune sia al maschile che al femminile.

PLURALE

	Maschile/Femminile	
I pers.	i méië	‘i miei/le mie’
II pers.	i tuwë	‘i tuoi/le tue’
III pers.	i suwë	‘i suoi/le sue’
IV pers.	i nòstë	‘i nostri/le nostre’
IV pers.	i vòstë	‘i vostri/le vostre’
VI pers.	i lórë	‘i loro/le loro’

Stë scarpë su i méië ‘Queste scarpe sono le mie’

Stë bbòrzë su i suwë ‘Queste borse sono le sue’

Stë pènnë su i lórë ‘Queste penne sono le loro’.

IV.17 Aggettivi e pronomi numerali

IV.17.1 Aggettivi e pronomi numerali cardinali

Gli aggettivi o pronomi numerali cardinali indicano esattamente una quantità di cose, animali, persone.

Le forme dei numeri cardinali tursitane non si differenziano né per il genere né per il numero, tranne i numerali ‘uno’, ‘due’ e ‘sei’ che, come pronomi, presenteranno una forma (*unë* ‘uno; *duië* ‘due’; *seië* ‘sei’) e come aggettivi, ossia uniti al sostantivo, un’altra (*nu figghië* ‘un figlio’; *dui scarpë* ‘due scarpe’; *sei chèsë* ‘sei case’). Questo vale anche per tutte le forme composte dove i numerali ‘due’ e ‘sei’ siano compresi (*vëndëduië/vëndëdui* ‘ventidue’, *vëndëseië/vëndësei* ‘ventisei’...ecc.). Inoltre la forma del numerale *trëndë* ‘trenta’ e dei numerali che finiscono in **-andë** presentano la vocale indebolita finale per la forma pronominale e la finale **-a** per la forma aggettivale.

Quandë partaiallë vó? Trëndë ‘Quante arance vuoi? Trenta’

Quandë partaiallë vó? Trënda chinë ‘Quante arance vuoi? Trenta chili’.

Lo stesso si dirà per i multipli di ‘mille’: duemila, tremila, ecc.

Quandë stëllë së vidënë ndu: cé(g)ë? Duimilë ‘Quante stelle si vedono nel cielo? Duemila

A la fëstë dë San_(V)uippë c’èrënë tremila crëstiënë ‘Alla festa di San Filippo c’erano tremila persone’.

Unë/nu ‘uno, una’ (la seconda forma si usa quando il numerale ha valore aggettivale e non pronominale);

duië /dui ‘due’ (la seconda forma si usa quando il numerale ha valore aggettivale e non pronominale);

trë ‘tre’

quattë ‘quattro’

cinghë ‘cinque’

séië/séi ‘sei’

sèttë ‘sette’

òttë ‘otto’

nóvë ‘nove’

décë ‘dieci’

unnëcë ‘undici’

dudëcë ‘dodici’

tridëcë ‘tredici’

quattòrdëcë ‘quattordici’

quinnëcë ‘quindici’

sidëcë ‘sedici’

dëciassèttë ‘diciassette’

dëciòttë ‘diciotto’

dëciannóvë ‘diciannove’

vindë ‘venti’

vëndunë ‘ventuno’

trëndë ‘trenta’

quarandë ‘quaranta’

cënguandë ‘cinquanta’

sëssandë ‘sessanta’

sëttandë ‘settanta’

uttandë/ottandë ‘ottanta’

nuvandë/novandë ‘novanta’

cèndë ‘cento’

millë ‘mille’

duimilë ‘duemila’

tremilë ‘tremila’.

Àgghi’/Ègghi’avutë nu chènë ‘Ho avuto un cane’

Tré ddë vui ana/éna/èna partë ‘Tre di voi devono partire’.

IV.17.2 Numerali ordinali

IV.17.2.1 Aggettivi numerali ordinali

Gli aggettivi numerali ordinali presentano due forme diverse al singolare definite in base al genere che si differenziano solo per la vocale finale che sarà indebolita (-*ë*) per il maschile e -*a* per il femminile. Per il plurale, invece, si registra la stessa forma terminante in vocale indebolita sia per il maschile che per il femminile.

Primë ‘primo’/ **prima** ‘prima’

sëcòndë ‘secondo’/ **sëcònda** ‘seconda’, ecc.

tèrzë ‘terzo’

quartë ‘quarto’

quindë ‘quinto’

sèstë ‘sesto’

sèttëmë ‘settimo’

uttèvë ‘ottavo’

nónë ‘nono’

dècëmë ‘decimo’

unnëcèsëmë ‘undicesimo’

dudëcèsëmë ‘dodicesimo’

trëdëcèsëmë ‘tredicesimo’...

Stèvë au quartë piènë ‘Sto al quarto piano’

Decëmìnë iétë u dëcëmë figghië ‘Decimino è il decimo figlio’.

IV.17.2.2 Pronomi numerali ordinali

I pronomi numerali ordinali presentano le stesse forme degli aggettivi, precedute, però, dall'articolo che indicherà, quindi, il genere e il numero e terminano sempre con vocale indebolita. Vediamo qualche esempio.

U primë 'Il primo';

a primë 'la prima';

i primë 'i primi/le prime'.

U sēcōndë 'Il secondo';

a sēcōndë 'la seconda';

i sēcōndë 'i secondi/le seconde'...

Per quanto riguarda la forma 'l'ottavo', essendo l'articolo maschile singolare uguale alla vocale iniziale del numerale, si registrerà una fusione dei due elementi fonetici che porteranno alla formazione della seguente forma: **u:ttèvë**.

Suu a primë di: fëmmënë 'Sono la prima delle (figlie) femmine'

Adòlfë iétë u:ttèvë figghië 'Adolfo è l'ottavo figlio'.

IV.18 Gli avverbi

Gli avverbi in tursitano non si formano quasi mai con il suffisso *-mente*, generalmente si creano attraverso la duplicazione del termine o, in alcuni casi, in loro luogo, si usa un aggettivo.

Gli avverbi possono essere di vario tipo, di seguito si elencheranno, per ogni tipo, quelli a maggiore frequenza d'uso.

IV.18.1 Avverbi di tempo

Gli avverbi di tempo determinano il tempo impiegato per svolgere un'azione o collocano in una sequenza temporale (prima, contemporaneamente, dopo) ciò di cui parliamo.

Crèië ‘domani’, **aiérë** ‘ieri’, **óië** ‘oggi’, **apprimë**, **primë** ‘prima’, **mó** ‘ora’, **prèstë** ‘presto’, **tardë** ‘tardi’, **mèië** ‘mai’, **mó pròpië/pròpië mó/mó pròprië/pròprië mó** ‘adesso’, **da nu bbèllë picchè** ‘da un po’.

Crèië vègnë ‘Domani vengo’

Së stavi:të mègghië primë ‘Si stava meglio prima’.

IV.18.2 Avverbi di modo

Gli avverbi di modo indicano il modo in cui l'azione è compiuta.

Bbónë ‘bene’; **fòrtë** ‘forte’; **maamèndë** ‘male’; **chiènë** ‘piano’; **iòbbëca iòbbëchë**, **ducë ducë**, **quétë quétë** ‘lentamente’; **cungë cungë** ‘mogio’; **a l’ambressë**, **aiutë aiutë**, **ambressë ambressë** ‘velocemente’.

Iòbbëca iòbbëchë am’/ém’/ém’arrèvètë a Ttursë ‘Lentamente siamo arrivati a Tursi’

Stattë bbónë, mandènètë fòrtë ‘Stai bene, mantieniti forte’.

IV.18.3 Avverbi di luogo

Indicano un luogo vicino o lontano da chi parla. Specificano il luogo dell'azione, oppure la collocazione di un determinato oggetto.

A qquë ‘qui’; **a llë** ‘là’; **daindrë**, **indrë** ‘dentro’; **dafórë** ‘fuori’; **abbaššë** ‘giù’; **da supë**, **supë**, **suprë**, **adavètë** ‘sopra’.

Va cchiù dd’a llë ‘Vai più in là’

Daindrë/daindë a caššë cë stëpëmë u grènë ‘Dentro la cassa ci conserviamo il grano’.

IV.18.4 Avverbi di quantità

Esplicitano in modo indefinito una quantità.

Nu bbèllë picchë ‘abbastanza’; **assèië** ‘molto’; **picchë** ‘poco’; **suvèrchië, tròppë** ‘troppo’; **tandë** ‘tanto’.

Iètë nu bbèllë picchë ca é ppassètë ‘È da un bel po’ che è passato’

Su ppicchë déc’èurë c’a:ccattè chillë ca vó tu ‘Sono pochi dieci euro per comprare quello che vuoi tu’.

IV.18.5 Avverbi di affermazione

Sì ‘sì’; **va bbó** ‘va bene’; **sènza dubbië, cètë** ‘certo’; **dë sècurë** ‘sicuramente’.

À capitë vénë prèstë? Si va bbó! ‘Hai capito vieni presto? Si va bene!’

Cètë ca vèvë! ‘Certo che vado!’.

IV.18.6 Avverbi di negazione

Nò, nónë ‘no’; **nun, nòn** ‘non’; **ma manghë në picchë** ‘affatto’.

À iutë a la pòstë? Angórë nò. Cumë à dittë? Nónë! ‘Sei andato alle poste? Ancora no. Come hai detto? No!’

Nun gaminëtë bbónë, é ccadutë. ‘Non cammina bene, è caduto’.

IV.18.7 Avverbi di dubbio

Gli avverbi di dubbio esprimono una possibilità, tra i più frequenti il tursitano ha i seguenti:

Së ‘Se’

Mbarëca/mbarëchë ‘Forse’

Së crèië u tèmbe è bbèllë, më vèvë a ffë na passijètë ‘Se domani il tempo è bello, mi vado a fare una passeggiata’

Óië àgghië iutë a Ppëllëcórë, mbarëca crèië ci_agghia jì n’ata vòtë ‘Oggi sono andata a Policoro, forse domani ci devo andare un’altra volta’.

IV.18.8 Avverbi interrogativi

Gli avverbi interrogativi introducono una domanda, i più frequenti sono i seguenti:

- **Cumë?/Cómë?** ‘Come?’ (modo)
- **Addù?/Addë?** ‘Dove?’ (luogo)
- **Quannë?** ‘Quando?’ (tempo)
- **Quandë?** ‘Quanto?’ (quantità)

Cumë vèië a la scóuë? ‘Come vai a scuola?’

Cómë iétë u fattë? ‘Come è il fatto?’

Addù/addë vèië sènza mbrèllë! ‘Dove vai senza ombrello!’

Quannë vènëtë Pèppë? ‘Quando viene Peppe?’

Quandë cë manghëtë a la menzanòttë? ‘Quanto manca alla mezzanotte?’.

Capitolo V

IL VERBO

V.1 Il verbo *avere*

In tursitano il verbo *avere* conserva il suo valore originario di ‘possedere’ anche se è in corso una sostituzione progressiva di *avere* con *tenere* già arrivata al compimento nella maggior parte dei dialetti meridionali. Tale sostituzione colpisce tutte le persone del presente indicativo, anche se con una prevalenza di *avere* per alcune persone e di *tenere* per altre. Di seguito si riporterà il paradigma fornendo per prima la forma più diffusa.

Indicativo

Presente

Ié	àgghië/ègghië/tègne (uso equivalente di tutte le forme)	‘ho’
Tu	èie/tènësë (uso equivalente di entrambe le forme)	‘hai’
Illë	ètë/tènëtë – RFS è/tènë + RFS (uso equivalente di tutte le forme)	‘ha’
Nui	avémë/ténémë (uso prevalente di avere)	‘abbiamo’
Vui	avësë/ténësë (uso prevalente di avere)	‘avete’
Lórë	tènënë/ànë/enë (uso equivalente, ma avanza nell’uso tenere)	‘hanno’

Per le due forme di *tenere* inerenti alla III persona singolare si deve ricordare che se si usa la forma breve *tènë* si dovrà rafforzare la consonante iniziale della parola che segue. La forma lunga, che si consiglia di preferire, mostra la splendida

arcaicità che connota il dialetto di Tursi conservando la -T della desinenza latina della III persona singolare (Lat. TENET ‘tiene’). Si registra anche la conservazione della -S della desinenza latina per entrambe le II persone (Lat. TENES, TENETIS) singolare e plurale, ma in questo caso la forma è sempre lunga (*tènësë, avësë, tënësë*)

Ètë/tènëtë fëmë oppure *È/tènë ffëmë* ‘Ha fame’

Ètë/tènëtë sèmbë raggionë illë! oppure *È/tènë ssèmbë raggionë illë!* ‘Ha sempre ragione lui!’.

Avere ausiliare perfettivo

Il tursitano, diversamente dalla tendenza generale degli altri dialetti, usa come unico ausiliare *avere* che in questa funzione presenta le seguenti forme:

Ié	àgghië/ègghië	‘ho’
Tu	à /a:-	‘hai’
Illë	atë/ètë/étë + V é/è/a: + C, S + RFS	‘ha’
Nui	amë/èmë/émë	‘abbiamo’
Vui	asë/ésë/èsë	‘avete’
Lórë	ànë/ènë/énë	‘hanno’

La forma della II persona singolare è sempre **à**, a meno che il verbo principale non inizi con la vocale **a-**. In questo secondo caso si registrerà un allungamento della **a-** iniziale del verbo ad indicare la fusione con la forma **à** dell’ausiliare. Le forme della III persona singolare sono selezionate in base al fonema iniziale del verbo principale: se esso inizierà con vocale (V) allora si userà la forma lunga, se, invece, inizierà per consonante (C) o semiconsonante (S) allora si userà la forma abbreviata.

À mangètë ‘Hai mangiato’

À canëššutë ‘Hai conosciuto’

MA

A:mmassètë < (à + ammassètë) ‘Hai impastato’

A:mmuccètë < (à + ammuccètë) ‘Hai nascosto’

Anche in questo caso si registrano per la III persona singolare due tipi di forme, lunghe e brevi, quelle brevi (*é/è/a:*) causeranno il rafforzamento della consonante iniziale della parola che segue. La forma *a:* sarà usata solo in presenza di un clitico composto e preposto.

A pastë s'à: mmangètë aiérë. ‘La pasta se l’è mangiata ieri (lett.)’.

Non sarà conservata per la II persona singolare (*à/a:-*) la -S latina che farà parte, invece, delle forme della II persona plurale (*asë/ésë/èsë*).

Non si riportano le altre forme dell’ausiliare perché già comprese nel paradigma che segue del verbo *avere* per la formazione dei tempi composti.

Passato prossimo

Il passato prossimo si crea usando le forme del verbo *avere* con valore di ausiliare perfettivo, tempo presente indicativo, seguite dal participio passato. In tutti i tempi diversi dal presente indicativo il verbo *avere* non è mai sostituito dal verbo *tenere*

Ié	àgghië/ègghië avutë	‘ho avuto’
Tu	à avutë/a:vutë	‘hai avuto’
Illë	àtë/ètë/étë avutë	‘ha avuto’
Nui	amë/ëmë/émë avutë	‘abbiamo avuto’
Vui	asë/ésë/èsë avutë	‘avete avuto’
Lórë	ànë/ènë/énë avutë	‘hanno avuto’

Imperfetto

Ié	avijë + V/ avii + C	‘avevo’
Tu	avisë	‘avevi’
Illë	avitë - RFS avì + RFS	‘aveva’
Nui	avimë	‘avevamo’
Vui	avivë	‘avevate’
Lórë	avinë	‘avevano’

Trapassato prossimo

Si crea usando le forme dell'imperfetto indicativo seguite dal participio passato

Ié	avì avutë	‘avevo avuto’
Tu	avisë avutë	‘avevi avuto’
Illë	avitë avutë	‘aveva avuto’
Nui	avimë avutë	‘avevamo avuto’
Vui	avivë avutë	‘avevate avuto’
Lórë	avinë avutë	‘avevano avuto’

Passato remoto

Ié	appivë	‘ebbi’
Tu	appistë	‘avesti’
Illë	appivëtë – RFS appivë + RFS	‘ebbe’
Nui	appimmë	‘avemmo’
Vui	appistëvë	‘aveste’
Lórë	appivënë	‘ebbero’

Trapassato remoto

Si crea usando le forme del passato remoto seguite dal participio passato

Ié	appivë avutë	‘ebbi avuto’
Tu	appistë avutë	‘avesti avuto’
Illë	appivëtë avutë	‘ebbe avuto’
Nui	appimmë avutë	‘avemmo avuto’
Vui	appistëvë avutë	‘aveste avuto’
Lórë	appivënë avutë	‘ebbero avuto’

In verità questo tempo non è quasi mai usato, si preferisce il passato prossimo

Futuro

In tursitano non si conserva la forma sintetica del futuro e prevale su questa la forma perifrastica costruita con il presente del verbo *avere* con valore debitivo²² seguito dall’infinito del verbo principale

Ié	agghia/ègghia avé	‘devo avere’
Tu	a:vé (< a + avé)	‘devi avere’
Illë	ata/éta/èta avé	‘deve avere’
Nui	ama/éma/èma avé	‘dobbiamo avere’
Vui	asa/ésa/èsa avé	‘dovete avere’
Lórë	ana/éna/èna avé	‘devono avere’

²² Per il paradigma del verbo avere con valore debitivo, si veda più avanti V.1.1

Il futuro anteriore è sostituito nell'uso dal passato prossimo.

Quannë àgghië/ègghië mangètë vègnë ‘Quando avrò mangiato verrò’ lett.
‘Quando ho mangiato vengo’.

Condizionale

Presente

Ié	avérë	‘avrei’
Tu	avèrësë	‘avresti’
Illë	avèrëtë - RFS avèrë + RFS	‘avrebbe’
Nui	avèrëmë	‘avremmo’
Vui	avèrëvë	‘avreste’
Lórë	avèrënë	‘avrebbero’

Passato

Il condizionale passato si forma usando il presente condizionale seguito dal participio passato

Ié	avérë avutë	‘avrei avuto’
Tu	avèrësë avutë	‘avresti avuto’
Illë	avèrëtë avutë	‘avrebbe avuto’
Nui	avèrëmë avutë	‘avremmo avuto’
Vui	avèrëvë avutë	‘avreste avuto’
Lórë	avèrënë avutë	‘avrebbero avuto’

Congiuntivo

Imperfetto

Il modo congiuntivo è quasi completamente assente in tursitano, infatti, sia per il periodo ipotetico che per maledizioni o benedizioni si userà generalmente il condizionale. Il congiuntivo sopravvive al tempo imperfetto.

Ié	avissë	‘avessi’
Tu	avissë	‘avessi’
Illë	avissëtë - RFS avissë + RFS	‘avesse’
Nui	avissëmë	‘avessimo’
Vui	avissëvë	‘aveste’
Lórë	avissënë	‘avessero’

Come dicevamo, per benedizioni e maledizioni si usa, generalmente, il condizionale.

Ca t'avèrëta spartë u lambë ‘Che ti divida il fulmine’

C'avèrësa cambë cënd'annë ‘Che tu possa campare cento anni’.

Ma, a volte, si può usare anche il congiuntivo imperfetto, come nei seguenti casi di augurio.

Avissë tandë sòvëtë cchë qquandë stillë d'acquë tènëtë u mërë ‘Avessi (tu) tanti soldi per quante gocce d'acqua ha il mare!’

Avissënë tanda bbóna fërtunë i figghië méië! ‘Avessero tanta buona fortuna i figli miei!’

Modo infinito

Presente

Avé ‘avere’

Passato

Avé avutë ‘aver avuto’

L’infinito passato non è molto utilizzato.

Gerundio

Presente

Avënnë ‘avendo’

Passato

Avënnë avutë ‘avendo avuto’

Avënnë i sòutë/sòvëtë m’a:ccattërë ‘Avendo i soldi me lo comprerei’.

Il gerundio passato non viene generalmente usato, si usano piuttosto gli avverbi di tempo *sëccómë* ‘siccome’ o *vistë ca* ‘visto che’ o *a chillë ca* seguiti dal passato prossimo.

NON

Avënnë avutë i sòutë/sòvëtë da tata méië... ‘Avendo avuto i soldi da mio padre...’

MA

Sëccómë/vistë ca àgghië/ègghië avutë i sòutë/sòvëtë da tata méië... ‘Siccome, visto che ho avuto i soldi da mio padre...’

A chillë ca àgghië/ègghië iutë addë šòšša méië, m’àgghië/ègghië fërmètë pó nu mësë ‘Essendo andato da mia sorella, mi ci sono fermato poi un mese’

Sempre più rara, ma ancora viva presso gli anziani, anche la forma che presuppone la duplicazione del verbo della prima frase, come si evince dal seguente esempio.

Iutë chë iutë addë šòšša méië më ci_àgghië fërmètë nu mësë ‘Siccome sono andata da mia sorella, mi ci sono fermata un mese’.

Participio

Presente

Assente

Passato

Avutë ‘avuto’

V.1.1 *Avere* con valore debitivo

Il verbo *avere* può anche assumere valore debitivo, ossia, significare ‘dovere’, in questo caso esso sarà sempre seguito dall’infinito presente del verbo principale. Si riportano di seguito le forme con cui si esprime tale significato.

Presente

Ié	agghia/ègghia...	‘devo...’
Tu	a: ...	‘devi...’
Illë	ata/éta/èta...	‘deve...’
Nui	ama/éma/èma...	‘dobbiamo...’
Vui	asa/ésa/èsa...	‘dovete...’
Lórë	ana/éna/èna...	‘devono...’

Come si può notare, quest’ultimo paradigma presenta una **-a** finale che risulta dall’unione già in latino volgare delle forme di *avere* con la preposizione AD. Pertanto, per ottenere la coniugazione degli altri tempi semplici basterà aggiungere una **-a** in luogo della vocale indebolita presente alla fine delle forme verbali di *avere*.

Avia dòrmë ‘Dovevo dormire’

Avérëna studiè ‘Dovrebbero studiare’.

La **-a** finale può subire apocope, ossia cade, quando il verbo servile è seguito da verbo principale che inizia per a- come nel seguente esempio.

A ffignë a stasérë èm'avé avutë a rëspòstë 'Entro stasera dobbiamo aver avuto la risposta'

Nuccë èta èssë pëgghiètë u raffrëddorë 'Nuccio deve aver preso il raffreddore'²³.

Pertanto tutte le forme elencate per 'dovere' nelle tabelle possono anche essere apostrofate

Per quanto riguarda i tempi composti del verbo 'dovere' il tursitano usa anche una formazione perifrastica come dimostrano i seguenti esempi.

Àgghië a ppòttë a ffë 'Ho dovuto fare'

Avia a ppòttë a ffë 'Avevo dovuto fare'

Appistë a ppòttë a ffë 'Avesti dovuto fare'

Avèrësa a ppòttë a ffë 'Avresti dovuto fare'.

Queste formazioni oggi sono in disuso sempre più, forse perché molto lontane da quelle italiane.

Congiuntivo

Imperfetto

È usato in contesti ben precisi, si vedano gli esempi riportati dopo il paradigma.

Ié	avissa...	'dovessi...'
Tu	avissa...	'dovessi...'
Illë	avissëta...	'dovesse...'

²³ È questo l'unico caso in cui si rileva l'uso del verbo essere non come verbo principale. Esso viene selezionato quando si vuole esprimere una risposta di possibilità, ma non di certezza. Tale uso è consentito solo dopo il verbo avere con valore debitivo.

Nui	avissëma...	‘dovessimo...’
Vui	avissëva...	‘doveste...’
Lórë	avissëna...	‘dovessero...’

S'avissa partë t'i: dichë ‘Se dovessi partire te lo dico’

T'avissëna fë sandë? ‘Ti dovessero fare santo? (lett.)’

V'avissëva scurdë d'a:ccattë u pënë? ‘Vi doveste dimenticare di comprare il pane?’.

V.2 Il verbo *essere* (infinito presente: *èssë/ièssë*)

Il verbo *essere* ha solo valore come verbo in forma assoluta in quanto, come precedentemente detto, l'unico ausiliare del tursitano è *avere*. Il verbo *essere* può esprimere due significati: ‘esistere’ e ‘stare’

Indicativo

Presente

Ié	suu/suë	‘sono, sto’
Tu	si	‘sei, stai’
Illë	iétë/étë - RFS ié/é + RFS	‘è, sta’
Nui	simë	‘siamo, stiamo’
Vui	sisë	‘siete, state’
Lórë	sunë -RFS su + RFS	‘sono, stanno’

Imperfetto

Ié	iérë	‘ero’
Tu	ièrësë	‘eri’
Illë	ièrëtë -RFS ièrë + RFS	‘era’
Nui	ièrëmë	‘eravamo’
Vui	ièrëvë	‘eravate’
Lórë	ièrënë	‘erano’

Oggi si sente spesso coniugare le forme dell'imperfetto prive della semiconsonante iniziale (-i-) ma molto probabilmente si tratta di un condizionamento dell'italiano per il quale le forme iniziano per vocale e-.

*Valèrië aiérë **èrëtë** au mèrë* ‘Valerio ieri era al mare’.

Passato remoto

Ié	fuvë/fuë/fuu	‘fui, stetti’
Tu	si usa il pass. pross. fustë (raro)	‘fosti, stesti’
Illë	fuvëtë/fuëtë/fu:të - RFS fuvë/fu:/fu + RFS	‘fu, stette’
Nui	pass. pross. fummë (raro)	‘fummo, stemmo’

Vui	pass. pross. fustëvë (raro)	‘foste, steste’
Lórë	fuvënë/fuënë pass. pross.	‘furono, stettero’

Come si evince dallo schema precedente alcune persone del passato remoto non sono in uso e vengono categoricamente sostituite dalla corrispondente persona del passato prossimo. Per altre persone è ancora in uso la forma del passato remoto, ma ormai sta avanzando in sostituzione quella del passato prossimo.

Congiuntivo

Il congiuntivo presente non si usa.

Imperfetto

Ié	fussë	‘fossi’
Tu	fussë	‘fossi’
Illë	fussëtë - RFS fussë + RFS	‘fosse’
Nui	fussëmë	‘fossimo’
Vui	fussëvë	‘foste’
Lórë	fussënë	‘fossero’

Condizionale

Presente

Ié	furéré	‘sarei, starei’
Tu	furèrēsë	‘saresti, staresti’
Illë	furèrētë - RFS furèrë + RFS	‘sarebbe, starebbe’
Nui	furèrēmë	‘saremmo, staremmo’
Vui	furèrëvë	‘sareste, stareste’
Lórë	furèrënë	‘sarebbero, starebbero’

Anche per la III persona singolare del verbo *essere* si registrano le solite due forme, lunga e breve, e anche in questo caso la forma breve (*furèrë*) causerà il rafforzamento della consonante iniziale della parola che segue.

Infinito

Presente

Ièssë/èssë ‘essere’

M'é ddittë dë ièssë stanghë ‘Mi ha detto di essere stanco’

Pòt'èssë ch'è ggìa nnòttë? ‘Può essere che è già notte?’.

Passato

Ièssë stètë ‘essere stato’

A: ièssë stètë tu a mbuchë a lètterë ‘Devi essere stato tu a imbucare la lettera’.

Gerundio

Le forme del gerundio presente e passato del verbo *essere* non si usano, esse vengono sostituite dal passato prossimo o da strutture perifrastiche composte da avverbio + indicativo presente come nei seguenti casi:

Àgghië/ègghië stètë a Rrómë e àgghië/ègghië vistë u pèpë ‘Essendo stato a Roma ho visto il papa’, lett. ‘Sono stato a Roma e ho visto il papa’

C’a:mórë/a chillë ca si bbèllë, tuttë tē uardënë ‘Essendo bella tutti ti guardano’, lett. ‘Siccome che sei bella, tutti ti guardano’.

V. 3 Le coniugazioni

Come per tutte le lingue romanze, anche il tursitano, nel passaggio dal latino al volgare, ha ridotto il numero di coniugazioni che da quattro diventano tre o meglio, due, visto che tra la II e la III coniugazione l’unica forma che cambia è quella dell’infinito e per alcuni verbi del participio.

Le coniugazioni presentano l’infinito con forma apocopata (che perde l’ultima sillaba latina) per cui avremo

I coniugazione **-è** (*mangè* ‘mangiare’, *parlè* ‘parlare’)

II coniugazione **-ë/é** (*scrivë* ‘scrivere’, *vëdé* ‘vedere’)

III coniugazione **-ì** (*vëni* ‘venire’, *iëssi* ‘uscire’).

Si ricorda che il passato remoto è ormai un tempo desueto che viene generalmente sostituito dal passato prossimo. Lo stesso si dirà del futuro che è sostituito o dal presente indicativo accompagnato da un avverbio di tempo (*vëgnë crèië* ‘vengo domani’) o da una perifrasi costruita dalla forma del verbo *avere* con valore debitivo seguita dall’infinito del verbo principale (*agghia/ègghia vëni* ‘verrò’).

V.3.1 I coniugazione

Infinito presente: mangè ‘mangiare’

Indicativo

Presente

Ié	mang-ě	‘mangio’
Tu	mang-ěsě	‘mangi’
Illě	mang-ětě - RFS mang-ě + RFS	‘mangia’
Nui	mang-ěmě	‘mangiamo’
Vui	mang-ěsě	‘mangiate’
Lórě	mang-ěně	‘mangiano’

Imperfetto

Ié	mang-ěiě	‘mangiavo’
Tu	mangi-áisě	‘mangiavi’
Illě	magi-àitě - RFS mangi-ài + RFS	‘mangiava’
Nui	mangi-àimě	‘mangiavamo’
Vui	mangi-àivě	‘mangiavate’
Lórě	mangi-àinė	‘mangiavano’

Passato remoto

Ié	mang-èvë	‘mangiai’
Tu	mangi-astë	‘mangiasti’
Illë	magi-avëtë - RFS mangi-avë + RFS	‘mangiò’
Nui	mangi-ammë	‘mangiammo’
Vui	mangi-astëvë	‘mangiaste’
Lórë	mangi-avënë	‘mangiarono’

Si ricorda che il passato remoto è, quasi sempre, sostituito dal passato prossimo e per il futuro si usa o la forma perifrastica costruita con il verbo *avere* con valore debitivo più l’infinito del verbo principale o il presente indicativo accompagnato da un avverbio di tempo.

Agghia/ègghia dòrmë ‘Devo dormire/dormirò’

Crèië mangë ‘Domani mangio/mangerò’.

Congiuntivo

Presente

Il congiuntivo presente è pressoché assente in tursitano, mentre è ancora in uso il congiuntivo imperfetto e piùccheperfetto. Di seguito il paradigma del tempo imperfetto.

Imperfetto

Ié	mang-issë	‘mangiassi’
Tu	mang-issë	‘mangiassi’
Illë	mang-issëtë – RFS mang-issë + RFS	‘mangiasse’
Nui	mang-issëmë	‘mangiassimo’
Vui	mang-issëvë	‘mangiaste’
Lórë	mang-issënë	‘mangiassero’

Esso è esclusivamente usato in senso esclamativo o augurale in quanto per il periodo ipotetico si usa il doppio condizionale. Completamente assente il congiuntivo presente.

Condizionale

Presente

Ié	mang-érë	‘mangerei’
Tu	mang-èrësë	‘mangeresti’
Illë	mang-èrëtë – RFS mang-èrë + RFS	‘mangerebbe’
Nui	mang-èrëmë	‘mangeremmo’
Vui	mang-èrëvë	‘mangereste’
Lórë	mang-èrënë	‘mangerebbero’

Gerundio

Presente

Mangiannë ‘mangiando’

Passato

Non si usa

Participio

Presente

Il participio presente non si usa, ma spesso (non per i verbi presi in considerazione) può diventare aggettivo o aggettivo sostantivato.

Ad esempio:

sfuttëndë ‘sfottente’;

ngunghudëndë ‘inconcludente’;

chiangiuwëndë ‘piagnoloso’;

putëndë ‘potente’;

frëccëcandë ‘persona che si dà da fare’.

Passato

Mangètë ‘mangiato’

Imperativo

Le uniche persone dell’imperativo sono le II, per le altre, infatti, si useranno in tursitano le forme del congiuntivo imperfetto.

Mangë! ‘Mangia!’

Mangèsë! ‘Mangiate!’.

A volte l'imperativo per la II persona singolare può essere espresso anche attraverso una formazione perifrastica formata dall'imperativo del verbo ‘andare’ *va* e dalla corrispondente persona del presente del verbo principale.

Va ióchë! ‘lett. Vai gioca’.

V.3.2 II coniugazione

Infinito presente: *scrivë* ‘scrivere’

Indicativo

Presente

Ié	scriv-ë	‘scrivo’
Tu	scriv-ësë	‘scrivi’
Illë	scriv-ëtë - RFS scriv-ë + RFS	‘scrive’
Nui	scrëv-émë	‘scriviamo’
Vui	scrëv-ésë	‘scrivete’
Lórë	scriv-ënë	‘scrivono’

Imperfetto

Ié	scrëv-ijë/scrëvii	‘scrivevo’
Tu	scrëv-i:së	‘scrivevi’
Illë	scrëv-i:të - RFS scrëv-ì/scrëvìa²⁴ + RFS	‘scriveva’
Nui	srëv-i:më	‘scrivevamo’
Vui	scrëv-i:vë	‘scrivevate’
Lórë	scrëv-i:në	‘scrivevano’

Passato remoto

Ié	scrëv-ivë	‘scrissi’
Tu	scrëv-istë	‘scrivesti’
Illë	scrëv-ivëtë - RFS scrëv-ì + RFS	‘scrisse’
Nui	scrëv-immë	‘scrivemmo’
Vui	scrëv-istëvë	‘scriveste’
Lórë	scrëv-ivënë	‘scrissero’

²⁴ Per i verbi della II e III coniugazione si usa, ma è forma recente, per la III persona singolare anche la variante che termina in -a affianco alla forma breve. Queste si usano indifferentemente davanti a parola che inizia per consonante e causano, entrambe, il RFS. Se la parola successiva inizierà per vocale allora si userà categoricamente la forma lunga.

Congiuntivo

Imperfetto

Ié	scrëv-issë	‘scrivessi’
Tu	scrëv-issë	‘scrivessi’
Illë	scrëv-issëtë - RFS scrëv-issë + RFS	‘scrivesse’
Nui	scrëv-issëmë	‘scrivessimo’
Vui	scrëv-issëvë	‘scriveste’
Lórë	scrëv-issënë	‘scrivessero’

Condizionale

Presente

Ié	scrëv-érë	‘scrivereì’
Tu	scrëv-èrësë	‘scriveresti’
Illë	scrëv-èrëtë - RFS scrëv-èrë + RFS	‘scriverebbe’
Nui	scrëv-èrëmë	‘scriveremmo’
Vui	scrëv-èrëvë	‘scrivereste’
Lórë	scrëv-èrënë	‘scriverebbero’

Gerundio

Presente

Scrëvènnë ‘Scrivendo’

Passato

Non in uso

Participio

Passato

Scrittë ‘Scritto’

Imperativo

Scrivë! ‘Scrivi!’

Scrëvésë! ‘Scrivete’

I tempi composti si formano sempre usando l’ausiliare *avere* con il participio passato del verbo.

V.3.3 III coniugazione

Infinito presente: dòrmë ‘dormire’

Indicativo

Presente

Ié	dòrm-ë	‘dormo’
Tu	dòrm-ësë	‘dormi’
Illë	dòrm-ëtë – RFS dòrm-ë + RFS	‘dorme’

Nui	durm-émě	‘dormiamo’
Vui	durm-ésě	‘dormite’
Lórě	dòrm-ěně	‘dormono’

Imperfetto

Ié	durm-ijě/durmìi	‘dormivo’
Tu	durm-i:sě	‘dormivi’
Illě	durm-i:tě – RFS durm-ì + RFS	‘dormiva’
Nui	durm-i:mě	‘dormivamo’
Vui	durm-i:vě	‘dormivate’
Lórě	durm-i:ně	‘dormivano’

Passato remoto

Ié	durm-ivě	‘dormii’
Tu	durm-istě	‘dormisti’
Illě	durm-ivětě – RFS durm-ivě + RFS	‘dormì’
Nui	durm-immě	‘dormimmo’
Vui	durm-istěvě	‘dormiste’
Lórě	durm-ivěně	‘dormirono’

Come si può notare, le desinenze dei verbi regolari di II e III coniugazione sono le stesse.

Congiuntivo

Imperfetto

Ié	durm-issë	‘dormissi’
Tu	durm-issë	‘dormissi’
Illë	durm-issëtë - RFS durm-issë + RFS	‘dormisse’
Nui	durm-issëmë	‘dormissimo’
Vui	durm-issëvë	‘dormiste’
Lórë	durm-issënë	‘dormissero’

Condizionale

Presente

Ié	durm-érë	‘dormirei’
Tu	durm-ërësë	‘dormiresti’
Illë	durm-ërëtë - RFS durmèrë + RFS	‘dormirebbe’
Nui	durm-ërëmë	‘dormiremmo’
Vui	durm-ërëvë	‘dormireste’
Lórë	durm-ërënë	‘dormirebbero’

Gerundio

Presente

Durmènnë ‘Dormendo’.

Participio

Passato

Durmutë/dërmutë ‘dormito’.

I tempi composti si formano sempre usando l’ausiliare ***avere*** seguito dal participio passato del verbo principale per questo non vengono ripetuti per tutti i paradigmi.

Imperativo

Dòrmë! ‘Dormi!’

Durmésë! ‘Dormite!’.

V.4 Verbi irregolari

Si riportano di seguito i paradigmi di alcuni verbi irregolari scelti tra quelli a maggiore frequenza d’uso.

Infinito presente: **stè** ‘stare’

Indicativo

Presente

Ié	stèvë	‘sto’
Tu	stèië	‘stai’
Illë	stètë – RFS stè + RFS	‘sta’
Nui	stavémë	‘stiamo’
Vui	stavésë	‘state’
Lórë	stènë	‘stanno’

Imperfetto

Ié	stavijë/stavii	‘stavo’
Tu	stavi:së	‘stavi’
Illë	stavi:të – RFS stavi + RFS	‘stava’
Nui	stavi:më	‘stavamo’
Vui	stavi:vë	‘stavate’
Lórë	stavi:në	‘stavano’

Passato remoto

Ié	stèttë	‘stetti’
Tu	stèttësë	‘stesti’
Illë	stèttëtë – RFS	‘stette’

	stèttë + RFS	
Nui	stèttëmë	‘stemmo’
Vui	stèttëvë	‘steste’
Lórë	stèttënë	‘stettero’

Congiuntivo

Imperfetto

Ié	stavissë	‘stessi’
Tu	stavissë	‘stessi’
Illë	stavissëtë - RFS stavissë + RFS	‘stesse’
Nui	stavissëmë	‘stessimo’
Vui	stavissëvë	‘steste’
Lórë	stavissënë	‘stessero’

Condizionale

Presente

Ié	stavéréë	‘starei’
Tu	stavèrësë	‘staresti’
Illë	stavèrètë - RFS stavèrë + RFS	‘starebbe’
Nui	stavèrëmë	‘staremmo’
Vui	stavèrëvë	‘stareste’
Lórë	stavèrënë	‘starebbero’

Gerundio

Presente

Stavènnë/stannë ‘Stando’.

Participio

Passato

Stètë ‘Stato’.

Imperativo

Stattë! ‘Stai!’

Stavésë! ‘State!’.

Infinito presente: *jì* ‘andare’

Indicativo

Presente

Ié	vèvë	‘vado’
Tu	vèië	‘vai’
Illë	vètë – RFS vè + RFS	‘va’
Nui	iëmë	‘andiamo’
Vui	iësë	‘andate’
Lórë	vènë	‘vanno’

Imperfetto

Ié	ijë	‘andavo’
Tu	i:së	‘andavi’
Illë	i:të – RFS ì + RFS	‘andava’
Nui	i:më	‘andavamo’
Vui	i:vë	‘andavate’
Lórë	i:në	‘andavano’

Passato remoto

Ié	jivë/ivë	‘andai’
Tu	jistë/istë	‘andasti’
Illë	jivëtë/ivëtë – RFS jivë/ivë + RFS	‘andò’
Nui	jimmë/immë	‘andammo’
Vui	jistëvë/istëvë	‘andaste’
Lórë	jivënë/ivënë	‘andarono’

Congiuntivo

Imperfetto

Ié	jissë/issë	‘andassi’
Tu	jissë/issë	‘andassi’
Illë	jissëtë/issëtë – RFS jissë/issë + RFS	‘andasse’
Nui	jissëmë/issëmë	‘andassimo’
Vui	jissëvë/issëvë	‘andaste’
Lórë	jissënë/issënë	‘andassero’

Condizionale

Presente

Ié	iérë	‘andrei’
Tu	ièrësë	‘andresti’
Illë	ièrëtë – RFS ièrë + RFS	‘andrebbe’
Nui	ièrëmë	‘andremmo’
Vui	ièrëvë	‘andreste’
Lórë	ièrënë	‘andrebbero’

Gerundio

Iënnë ‘Andando’.

Participio

Iutë ‘Andato’.

Imperativo

Va! ‘Vai!’

Ièsë! ‘Andate!’.

Infinito presente: *vëni* ‘venire’.

Indicativo

Presente

Ié	vègnë	‘vengo’
Tu	vënësë	‘vieni’
Illë	vënëtë – RFS vënë + RFS	‘viene’
Nui	vënémë	‘veniamo’
Vui	vënésë	‘venite’
Lórë	vënënë	‘vengono’

Imperfetto

Ié	vënijë/vënii	‘venivo’
Tu	vëni:së	‘venivi’
Illë	vëni:të – RFS vëni + RFS	‘veniva’
Nui	vëni:më	‘venivamo’
Vui	vëni:vë	‘venivate’
Lórë	vëni:në	‘venivano’

Passato remoto

Ié	vënivë	‘venni’
Tu	vënistë	‘venisti’
Illë	vënivëtë – RFS vënivë + RFS	‘venne’
Nui	vënimmə	‘venimmo’
Vui	vënistëvë	‘veniste’
Lórë	vënivënë	‘vennero’

Congiuntivo

Imperfetto

Ié	vënissë	‘venissi’
Tu	vënissë	‘venissi’
Illë	vënissëtë – RFS vënissë + RFS	‘venisse’
Nui	vënissëmë	‘venissimo’
Vui	vënissëvë	‘veniste’
Lórë	vënissënë	‘venissero’

Condizionale

Presente

Ié	vënèrë	‘verrei’
Tu	vënèrësë	‘verresti’
Illë	vënèrëtë – RFS vënèrë + RFS	‘verrebbe’
Nui	vënèrëmë	‘verremmo’
Vui	vënèrëvë	‘verreste’
Lórë	vënèrënë	‘verrebbero’

Gerundio

Presente

Vënennë ‘venendo’.

Participio

Passato

Vënutë ‘Venuto’.

Imperativo

Vënë! ‘Vieni!’

Vënésë! ‘Venite’.

Infinito presente: *puté* ‘potere’

Indicativo

Presente

Ié	pòzzë	‘posso’
Tu	pói/pòisë	‘puoi’
Illë	pótë – RFS pó + RFS	‘puó’
Nui	putémë	‘possiamo’
Vui	putésë	‘potete’
Lórë	pónë/pòinë	‘possono’

Imperfetto

Ié	putia/putijë	‘potevo’
Tu	putisa/puti:së	‘potevi’
Illë	putita/puti:të – RFS putì + RFS	‘poteva’
Nui	putima/puti:më	‘potevamo’
Vui	putiva/puti:vë	‘potevate’
Lórë	putina/puti:në	‘potevano’

Usato da solo presenta le forme con vocale finale indebolita, ma come verbo servile e quindi unito ad un verbo principale esso presenta come vocale finale la **-a**.

Passato remoto

Ié	pòttë/putivë	‘potetti’
Tu	pòttësë/putistë	‘potesti’
Illë	pòttëtë/putivëtë – RFS pòttë/putivë + RFS	‘potette’
Nui	pòttëmë/putimmë	‘potemmo’
Vui	pòttëvë/putistëvë	‘poteste’
Lórë	pòttënë/putivënë	‘poterono’

Congiuntivo

Imperfetto

Ié	putissë	‘potessi’
Tu	putissë	‘potessi’
Illë	putissëtë – RFS putissë + RFS	‘potesse’
Nui	putissëmë	‘potessimo’
Vui	putissëvë	‘poteste’
Lórë	putissënë	‘potessero’

Condizionale

Presente

Ié	putéra/putérë	‘potrei’
Tu	putèrësa/putèrësë	‘potresti’
Illë	putèrëta/putèrëtë – RFS putèrë + RFS	‘potrebbe’
Nui	putèrëma/putèrëmë	‘potremmo’
Vui	putèrëva/putèrëvë	‘potreste’
Lórë	putèrëna/putèrënë	‘potrebbero’

Gerundio

Presente

Putènnë ‘Potendo’.

Participio

Passato

Pëtutë/pututë/pòttë ‘Potuto’.

Infinito presente: *fè* ‘fare’

Indicativo

Presente

Ié	fazzë	‘faccio’
Tu	fàisë	‘fai’
Illë	faitë – RFS fè + RFS	‘fa’
Nui	facémë	‘facciamo’
Vui	facésë	‘fate’
Lórë	fàinë/fènë	‘fanno’

Imperfetto

Ié	facijë/faciì	‘facevo’
Tu	faci:së	‘facevi’
Illë	faci:të – RFS facì + RFS	‘faceva’
Nui	faci:më	‘facevamo’
Vui	faci:vë	‘facevate’
Lórë	faci:në	‘facevano’

Passato remoto

Ié	fécë	‘feci’
Tu	fëcësë/facistë	‘facesti’
Illë	fëcëtë – RFS fécë + RFS	‘fece’
Nui	fëcëmë/facimmë	‘facemmo’
Vui	fëcëvë/facistëvë	‘faceste’
Lórë	fëcënë	‘fecero’

Congiuntivo

Imperfetto

Ié	facissë	‘facessi’
Tu	facissë	‘facessi’
Illë	facissëtë - RFS facissë + RFS	‘facesse’
Nui	facissëmë	‘facessimo’
Vui	facissëvë	‘faceste’
Lórë	facissënë	‘facessero’

Condizionale

Presente

Ié	facéréë	‘farei’
Tu	facèrësë	‘faresti’
Illë	facèrètë - RFS facèrë + RFS	‘farebbe’
Nui	facèrëmë	‘faremmo’
Vui	facèrëvë	‘fareste’
Lórë	facèrënë	‘farebbero’

Gerundio

Presente

Facènnë ‘Facendo’.

Participio

Passato

Fattë ‘Fatto’.

Imperativo

Presente

Fè! ‘Fai!’

Facésë! ‘Fate!’.

Infinito presente: *dè* ‘dare’

Indicativo

Presente

Ié	dèvë	‘do’
Tu	dèië/dèi	‘dai’
Illë	dètë – RFS dè + RFS	‘dà’
Nui	davémë	‘diamo’
Vui	davésë	‘date’
Lórë	dènë	‘danno’

Imperfetto

Ié	davijë/davii	‘davo’
Tu	davi:së	‘davi’
Illë	davi:të – RFS davì + RFS	‘dava’
Nui	davi:më	‘davamo’
Vui	davi:vë	‘davate’
Lórë	davi:në	‘davano’

Passato Remoto

Ié	dèttë	‘diedi’
Tu	dèttësë	‘desti’
Illë	dèttëtë – RFS dèttë + RFS	‘diede’
Nui	dèttëmë	‘demmo’
Vui	dèttëvë	‘deste’
Lórë	dèttënë	‘dettero’

Congiuntivo

Imperfetto

Ié	davissë	‘dessi’
Tu	davissë	‘dessi’
Illë	davissëtë – RFS davissë + RFS	‘desse’
Nui	davissëmë	‘dessimo’
Vui	davissëvë	‘deste’
Lórë	davissënë	‘dessero’

Condizionale

Presente

Ié	davérë	‘darei’
Tu	davèrësë	‘daresti’
Illë	davèrëtë – RFS davèrë + RFS	‘darebbe’
Nui	davèrëmë	‘daremmo’
Vui	davèrëvë	‘dareste’
Lórë	davèrënë	‘darebbero’

Gerundio

Presente

Davènnë ‘Dando’.

Participio

Passato

Dètë ‘Dato’.

Imperativo

Presente

Dè! ‘Dai!’

Davèsë! ‘Date!’.

Infinito presente: *truè/truvè* ‘trovare’.

Indicativo

Presente

Ié	tróuě/tróvě	‘trovo’
Tu	tròuěsě/tròvěsě	‘trovi’
Illë	tròuětë/tròvětë – RFS tròuě/tròvě + RFS	‘trova’
Nui	trùèmë/truvèmë	‘troviamo’
Vui	trùèsë/truvèsë	‘trovate’
Lórë	tròunë/tròvënë	‘trovano’

Imperfetto

Ié	truèië/truvèië	‘trovavo’
Tu	truwàisë/truvàisë	‘trovavi’
Illë	truwàitë/truvàitë – RFS truwài/truvài + RFS	‘trovava’
Nui	truwàimë/truvàimë	‘trovavamo’
Vui	truwàivë/truvàivë	‘trovavate’
Lórë	truwàinë/truvàinë	‘trovavano’

Passato Remoto

Ié	truèvë/truvëvë	‘trovai’
Tu	truwastë/truvastë	‘trovasti’
Illë	truwavëtë/truvavëtë – RFS truwavë/truvavë + RFS	‘trovò’
Nui	truwammë/truvammë	‘trovammo’
Vui	truwastëvë/truvastëvë	‘trovaste’
Lórë	truwavënë/truvavënë	‘trovarono’

Congiuntivo

Imperfetto

Ié	truissë/truvissë	‘trovassi’
Tu	truissë/truvissë	‘trovassi’
Illë	truissëtë/truvissëtë – RFS truissë/truvissë + RFS	‘trovasse’
Nui	truissëmë/truvissëmë	‘trovassimo’
Vui	truissëvë/truvissëvë	‘trovaste’
Lórë	truissënë/truvissënë	‘trovassero’

Condizionale

Presente

Ié	trùèrë/truvérë	‘troverei’
Tu	trùèrësë/truvèrësë	‘troveresti’
Illë	trùèrëtë/truvèrëtë – RFS trùèrë/truvèrë + RFS	‘troverebbe’
Nui	trùèrëmë/truvèrëmë	‘troveremmo’
Vui	trùèrëvë/truvèrëvë	‘trovereste’
Lórë	trùèrënë/truvèrënë	‘troverebbero’

Gerundio

Presente

Truwannë/truvannë ‘Trovando’.

Participio

Passato

Truwètë/truvètë ‘Trovato’.

Imperativo

Presente

Tróuë/tróvë! ‘Trova!’

Truwèsë/truvèsë! ‘Trovate!’.

Infinito presente: ùé/ué ‘volere’.

Indicativo

Presente

Ié	vògghië	‘voglio’
Tu	vó	‘vuoi’
Illë	vótë – RFS vó + RFS	‘vuole’
Nui	ùémë	‘vogliamo’
Vui	ùésë	‘volete’
Lórë	vónë	‘vogliono’

Imperfetto

Ié	ùia/ùijë	‘volevo’
Tu	ùisa/ùisë	‘volevi’
Illë	ùita/ùitë – RFS ùì/ùia + RFS	‘voleva’
Nui	ùìma/ùimë	‘volevamo’
Vui	ùìva/ùivë	‘volevate’
Lórë	ùìna/ùinë	‘volevano’

Usato da solo presenta le forme con vocale finale indebolita, ma come verbo servile, e quindi unito ad un verbo principale, esso presenta come vocale finale la **-a**.

Passato Remoto

Ié	vósë	‘volli’
Tu	vòsësë	‘volesti’
Illë	vòsëtë – RFS vòsë + RFS	‘volle’
Nui	vòsëmë	‘volemmo’
Vui	vòsëvë	‘voleste’
Lórë	vòsënë	‘vollero’

Congiuntivo

Imperfetto

Ié	ùissa/ùissë	‘volessi’
Tu	ùissa/ùissë	‘volessi’
Illë	ùissëta/ùissëtë – RFS ùissë + RFS	‘volesse’
Nui	ùissëma/ùissëmë	‘volessimo’
Vui	ùissëva/ùissëvë	‘voleste’
Lórë	ùissëna/ùissënë	‘volessero’

Condizionale

Presente

Ié	ùéra/ùérë	‘vorrei’
Tu	ùèrësa/ùèrësë	‘vorresti’
Illë	ùèrëta/ùèrëtë – RFS ùéra/ùèrë + RFS	‘vorrebbe’
Nui	ùèrëma/ùèrëmë	‘vorremmo’
Vui	ùèrëva/ùèrëvë	‘vorreste’
Lórë	ùèrëna/ùèrënë	‘vorrebbero’

Gerundio

Presente

Ùënnë ‘Volendo’.

Participio

Passato

Vòstë ‘Voluto’.

Imperativo

Presente

Trattandosi di un verbo volitivo non vi è la forma dell'imperativo, che si muterebbe dal congiuntivo presente che in tursitano non si usa.

V.5 I verbi riflessivi

Nei verbi riflessivi l'azione ricade sullo stesso soggetto. Essi sono sempre accompagnati dal pronome riflessivo che cambia in rapporto alla persona. Di seguito il paradigma di 'lavarsi'.

Infinito presente: *së lavè* 'lavarsi' (poco usato)

Indicativo

Presente

Ié	më lèvë	'mi lavo'
Tu	të lavësë	'ti lavi''
Illë	së lavëtë – RFS së lavë + RFS	'si lava'
Nui	së lavëmë	'ci laviamo'
Vui	vë lavèsë	'vi lavate'
Lórë	së lavënë	'si lavano'

Imperfetto

Ié	më lavëië	'mi lavavo'
Tu	të lavàisë	'ti lavavi'
Illë	së lavàitë – RFS	'si lavava'

	së lavài + RFS	
Nui	së lavàimë	‘ci lavavamo’
Vui	vë lavàivë	‘vi lavavate’
Lórë	së lavàinë	‘si lavavano’

Passato Remoto

Ié	më lavëvë	‘mi lavai’
Tu	të lavastë	‘ti lavasti’
Illë	së lavavëtë	‘si lavò’
Nui	së lavammë	‘ci lavammo’
Vui	vë lavastëvë	‘vi lavaste’
Lórë	së lavavënë	‘si lavarono’

Congiuntivo

Imperfetto

Ié	më lavissë	‘mi lavassi’
Tu	të lavissë	‘ti lavassi’
Illë	së lavissëtë – RFS së lavissë + RFS	‘si lavasse’
Nui	së lavissëmë	‘ci lavassimo’

Vui	vë lavissëvë	‘vi lavaste’
Lórë	së lavissënë	‘si lavassero’

Condizionale

Presente

Ié	më lavërë	‘mi laverei’
Tu	të lavërësë	‘ti laveresti’
Illë	së lavërëtë – RFS së lavërë + RFS	‘si laverebbe’
Nui	së lavërëmë	‘ci laveremmo’
Vui	vë lavërvë	‘vi lavereste’
Lórë	së lavërënë	‘si laverebbero’

Gerundio

Presente

Lavannëmë ‘Lavandomi’

Lavannëtë ‘Lavandoti’

Lavannësë ‘lavandosi (III sing.), lavandoci, lavandosi (III plur.)’

Lavannëvë ‘Lavandovi’.

Participio

Passato

Il participio passato è sostituito nell'uso dal passato prossimo.

Na vòtë ca s'è llavètë s'è mbrufumètë '(Lavatosi) Dopo essersi lavato si è improfumato'.

Imperativo

Lavètë! 'Lavati!'

Lavèsëvë! 'Lavatevi!'.

Per negare l'azione espressa dal verbo, il tursitano usa l'avverbio di negazione *nun/nòn* premesso al verbo in questione. A tal proposito si ricorda la regola di trascrizione per cui, se la forma dell'avverbio o quella della parola che segue subiscono mutamento fonetico per processi di assimilazione, i due elementi lessicali saranno uniti dal trattino basso come nei seguenti esempi.

Nun_dènëtë paciènzë 'Non ha pazienza'

Nòn_zaccë fè nèndë 'Non so fare niente'

Nu_Ilë ngòllëtë pròpië a fatijë 'Non gli piace proprio il lavoro'. Si dice di persona che non ha voglia di lavorare

Nunn_àgghië fërtunë 'Non ho fortuna'.

V.6 Periodo ipotetico

Il modo condizionale è usato nel periodo ipotetico. Vediamo di seguito i vari tipi.

- **Il periodo ipotetico della realtà** si costruisce con il presente indicativo dei verbi sia nell'apodosi che nella protasi come si evince dai seguenti esempi.

Sě vènēsě prěstě mangēmē aunitě 'Se vieni presto mangiamo insieme'

Sě si promòssě t'accattě a mótě 'Se sei promosso ti compro la moto'.

- **Il periodo ipotetico della possibilità** si costruisce usando tanto nell'apodosi, quanto nella protasi il condizionale presente

Sě vènrēsě prěstě mangèrēmē aunitě 'Se venissi presto mangeremmo insieme'

Sě chiuvèrētě nu_gghiérě a:racquē u cambě 'Se piovesse non andrei ad annaffiare l'aranceto²⁵.

Si userà, invece, il congiuntivo piuccheperfetto per il periodo ipotetico della possibilità solo quando sono coinvolte le forme di *avere* con valore debitivo, ossia con il significato di dovere.

S'avissa vènì prěstě mangēmē aunitě 'Se dovessi venire presto mangiamo insieme'

S'avvissěta ššènně anguně, mannammillě i fògliě 'Se qualcuno dovesse scendere, mandameli i fogli'.

- **Il periodo ipotetico dell'irrealtà** si forma con il condizionale passato tanto nell'apodosi che nella protasi quando il soggetto delle due parti è diverso.

²⁵ La traduzione fa riferimento all'abitudine dei tursitani di chiamare genericamente campo la zona dove coltivano gli alberi di arance.

S'avéré vënutë prèstë avèrëmë mangètë aunitë 'Se fossi venuto presto avremmo mangiato insieme'.

Si forma, invece, con condizionale passato e condizionale presente se il soggetto di entrambe le parti è lo stesso.

S'avéré avutë fërtunë më trùérë a nn'ata bbannë. 'Se avessi avuto fortuna mi troverei da un'altra parte'.

Note di lettura del glossario.

Gli aggettivi e i sostantivi che restano invariati, indipendentemente dal genere e dal numero, sono riportati in un'unica forma e nella traduzione si riporterà solo la forma maschile. Laddove, invece, il cambio di genere o di numero corrisponde ad una forma diversa questa sarà specificata.

I verbi riflessivi in tursitano, differentemente dall'italiano, non presentano una forma di infinito con il pronome conglutinato. Pertanto, verranno trascritti con l'infinito privo di pronome che si intenderà sempre premesso e che cambierà in rapporto alla persona verbale come si evince dallo specchietto inserito a riguardo all'interno della *Grammatica*.

Glossario

A

A prima lettera dell'alfabeto tursitano

A prep. sempl. indica stato in luogo, moto a luogo

A art. determ. s.f. la

A ffignë, a ffinë avv. fino a

A la, a lu/au prep.art. alla, al

A llè avv. lì (lontano da chi parla)

A lló avv. lì (vicino a chi ascolta)

A qquè avv. qui

Abbabbiè v.intr. guardare incantato; oziare

Abballè v.intr. ballare

Abbambëchè/avvambëchè v.intr. arrossire, avvampare

Abbaššë avv. giù

Abbaššórë avv. di pomeriggio

Abbendatizzë s.f. pigrizia, stato dello sfaticato, svogliatezza

Abbëndè v.intr. oziare, riposarsi da un lavoro

Abbëndë (a la) s.f. ozio

Abbenëdichëtë benedica (formula di buon augurio)

Abbëviššë v.intr. resuscitare

Abbianghië v.tr. imbiancare

Abbingë v.tr. pretendere, ottenere con forza, volerla vinta

Abbrucuwè v.intr. assieparsi di persone; in senso lato assediare; accumularsi d'insetti

Abbrušchè v.tr. bruciacchiare; v.intr. provare risentimento, rodarsi per la rabbia

Abbruugnè v.rifl. vergognarsi

Abbummuwè v.tr. creare gonfiore in seguito ad una percossa

Abbušchè v.intr. ricevere e dare botte; v.tr. procurarsi qualcosa a pagamento o gratis

Acanarië s.m. larga pozzanghera

Accasè v.rifl. accasarsi

Accattè v.tr. comprare

Accè s.m. sedano; in senso figurato atto di minaccia (**t'ègghia dè ll'accè**)

Acchiuppè v.tr. affibbiare; acchiappare

Acciambëchè v.intr. inciampare

Accidë v.tr. ammazzare

Accògghië v.tr. accogliere; accumulare

Accòrtë agg. intelligente, attento

Accrucchètë agg. curvato

Accucchië v.tr. accoppiare; mettere da parte

Accumënzè v.tr. iniziare

Accummittë v.tr. ordinare, prenotare

Accungërtë v.tr. concertare, programmare

Accupè v.tr. occupare; v.intr. soffocare, togliere l'aria

Accupósë agg. afoso

Accussì avv. così

Accuwazzè v.rifl. piazzarsi, stravaccarsi

Acënë s.f. uva

Acquagghië s.f. rugiada

Acquagnë agg. irriguo

Acquacuagghië v.rifl. rannicchiarsi, acquattarsi; appisolarsi

Acquasè(g)ë/acquasèië s.f. pane bagnato condito con sale, origano e aglio

Adaccè (a carnë) v.tr. sminuzzare (la carne)

Adavëtë/aravëtë avv. sopra, in alto

Addë avv. dove; prep. da (presso)

Addésë avv. fra poco

Addù avv. dove

Add'u:/add'a:/add'i: prep. art. dal, dallo, dalla, dai, dagli, dalle

Addubbië s.f. anestesia

Addummannë v.tr. domandare

Addunga avv. dovunque

Addunë v.intr. pron. accorgersi

Addurë v.tr. odorare

Addurmiššë v.intr. addormentarsi; sentire l'indolenzimento degli arti

Adësérë/arësérë s.m. ieri sera

Adurnëtë agg. adornato

Affauppè v.tr. mangiare tutto in modo vorace

Affëššuwè v.rifl. ubriacarsi

Afförtë avv. difficile, complicato (Si usa anche in una frase specifica: s'à: ppëgghiëtë afförtë che significa 'prendersela, offendersi')

Affrundè v.tr. incontrare

Affurtëchè v.rifl. rimboccarsi le maniche

Agghiarbètë agg. garbato

Agghië s.m. aglio

Agghiustè v.tr. aggiustare

Aggrëgnè v.intr. e v.tr. arricciare (il naso); avere una sensazione di acidità alla gola

Agguaie v.intr. abbaiare

Agnëchè/iagnëchè; v.tr. masticare con fastidio; v.intr. non gradire fare qualcosa

Agnónë s.m. Anglona, colle in territorio di Tursi sul quale si venera la Madonna di Anglona

Agnusë agg. sfaticato

Aiérë avv. ieri

Àinë s.m. agnello

Allamètë agg. affamato, ingordo

Allanghë escl. mannaggia

A ll' èrtë avv. in piedi

Allëmètë agg. invaso dal limo

Allaschètë agg. allargato, slabbrato

Allëffë v.rifl. imbellettarsi

Allëppè v.intr. avere la bocca e la gola secca

Allórë avv. allora

Allucchè v.tr. rimproverare

Ambë ambë avv. essere sul punto di...

Ambè v.rifl. avventarsi, prestarsi

Ambrëssë avv. di fretta

Ammacardijë avv. magari; escl. voglia Dio

Ammacchè v.tr. ammaccare

Ammaffëdutë/ammaffërutë/ammarfërutë agg. mogio, annichilito

Ammaië v.tr. rimuovere con la zappa l'erba nei filari della vigna e dei legumi

Ammarrë v.rifl. proporsi senza esserne stati richiesti; v.tr. proporre

Ammassë v.tr. impastare

Ammëcciunë (a l') avv. di nascosto

Ammëššùetë/ammuššùetë agg. sgualcito

Ammoàcchë/ammùàcchë avv. da tanto tempo, da molto

Ammuccë (a l') s.f. nascondino, gioco infantile

Ammuccë v.tr. nascondere, coprire

Ammuwë v.tr. affilare

Ammullë v.tr. bagnare; v.rifl. inzupparsi, infradiciarsi

Ammullëchë v.tr. appioppare

Andë s.f. anta di mobile; fronte di lavoro di mietitori e zappatori; impalcatura edile

Andichë agg. antico

Andrasattë (a ll') avv. all'improvviso

Angappë v.tr. acchiappare

Angarizië/agnarizië s.f. ingordigia

Angiuwë s.m. angelo

Angórë avv. ancora

Angunë pron. indef. qualcuno

Aniaturë s.m. mattarello

Annasuië v.tr. ascoltare attentamente

Annuë v.intr. annuvolare

Annummënë v.tr. nominare, citare

Anzëcché avv. invece di...

Anzënë s.m. coriandolo (spezia)

Anzëghiouë s.m. malleolo

Apparè v.rifl. provarsi, misurarsi (un indumento); v.tr. parificare, pareggiare

Appartënë v.intr. appartenere

Appattè v.tr. parificare, pareggiare

Appëccëchè v.tr. accendere; v.rifl. adirarsi

Appëcchiè v.tr. individuare, scoprire; cogliere di sorpresa

Appëdunë agg. distributivo per ciascuno

Appëllè v.intr. appellarsi

Appërzó avv. perciò

Appëzzëndiššë v.rifl. impoverirsi

Apprëssë avv. dietro

Apprimë avv. prima

Appundëllè v.tr. puntellare; v.rifl. mangiucchiare qualcosa

Appurè v.tr. appurare, verificare, accertare

Appurtè v.rifl. comportarsi

Appuzzëtè v.tr. appuntire

Apri(g)ë/aprijë s.m. aprile

Aracquè v.tr. innaffiare, irrigare

Aranzè v.rifl. affacciarsi, sporgersi

Arëtèrzë avv. l'altro ieri

Arëstèrzë avv. il giorno precedente l'altro ieri

Arracamè/racamè v.tr. ricamare

Arrachè v.tr. trascinare

Arraffè v.tr. arraffare; v.intr. raspare di gola

Arraiè v.rifl. bisticciarsi

Arrambëchè v.intr. arrampicare, arrampicarsi

Arrappè v.tr. bollire le fave; mettere insieme alla meglio

Arraugghiè v.tr. avvolgere

Arrēcchiè v.tr. origliare; cogliere al volo; avere sentore

Arrēcurdè/arrucurdè v.tr. ricordare; v.rifl. ricordarsi

Arrëggëttè v.tr. sistemare, ordinare; di galline e di altri animali che tornano al pollaio o alla stalla

Arrëgghiè v.tr. accumulare

Arrëgnètè v.tr. mettere da parte, conservare, accumulare qualcosa

Arrèpè v.tr. accostare, appoggiare; v.rifl. mettersi sul letto, riposarsi

Arrëtuwè/arrutuwè v.intr. fare vortice

Arrëvingë v.intr. pretendere di avere ragione

Arrëzzèchè (i carnë) v.intr. avere i brividi

Arrëzzuwè/arruzzuwè v.intr. rotolare

Arruššè v.tr. abbrustolire

Arrussèchè v.intr. arrossire

Assèië avv. assai

Assëmmëgghiè v.intr. somigliare

Assëttè v.rifl. sedersi

Aššuchè v.tr. asciugare

Assuutamëndë avv. assolutamente

Ata/atë/atu agg. e pron. altra, altre, altri, altro

Attacchè v.tr. legare

Attëndëchètë agg. annerito

Atturnë avv. intorno

Auannë s.m. quest'anno

Audènzë s.m. saluto

Aunitë avv. insieme

A(g)urië s.m. augurio

Austë s.m. agosto

Avaramëndë avv. veramente

Avé v.tr. avere

Avëtë agg. alto

Avissëmëndë! / avissëmmëndë! escl. hai voglia!

Azzacchè v.tr. infilzare

Azzëcchè v.tr. azzeccare, fare centro

B

Bbabbasónë s.m. e f. ingenuo, facilone, credulone

Bbabbé(g)ë / bbabbéië s.m. e f. babbeo, sciocco

Bbacchëttë v.tr. bacchettare

Bbalcónë s.m. balcone; pl. **bbalcunë**

Bbambënëllë s.m. Bambinello

Bbannë s.f. luogo non definito

Bbanòmmë s.f. buonanima

Bbarónë s.m. barone

Bbaššórë s.m. pomeriggio

Bbastë v.intr. bastare

Bbaùgghië s.m. baule

Bbëcchërë s.m. bicchiere

Bbëcchërinë s.m. bicchierino da liquore

Bbeccó avv. perché, come mai

Bbëdónë s.m. bidone; pl. **bbëdunë**

Bbèllafattë s.f. bella, carina

Bbellarròbbë s.m. e f. persona furba e malandrino, persona poco di buono

Bbèllë agg. bello

Bbèllëfattë agg. bello, carino

Bbèllëzzonë s.m. cappotto di lana di pecora; scarica di percosse; pl. **bbèllëzzunë**

Bbèllizzë s.f. (pl.) fattezze, grazie femminili

Bbénë s.m. bene

Bbënëdittë s.m. e f. defunto giovane

Bbërlòcchë s.m. medaglia, bigiotteria; macchia

Bbësògnë s.m. necessità, bisogno; necessità corporale

Bbièmë s.f. biada

Bbògghië (a Ddijë)! escl. non voglia Dio!

Bbònacchië avv. abbastanza; quasi bene

Bbonanòttë (!) s.f. buonanotte, escl. buonanotte!

Bbonasérë (!) s.m. e f. buonasera, escl. buonasera!

Bbondèmbë s.m. buon tempo

Bbónë agg. e avv. buono, bene

Bbongiòrnë (!) s.m. buongiorno, escl. buongiorno!

Bbòttarijë s.f. mortaretto, fuochi d'artificio

Bbrangalassë n.p. Brancalasso (Barone di Tursi)

Bbrišcuwë s.f. briscola

Bbuattë s.m. lattina d'alluminio contenente salsa

Bbuchë v.tr. bucare

Bbuffèttë s.f. piccolo tavolo da cucina in legno

Bbundë s.f. bontà

Bbušijë s.f. bugia

Bbuttašónë s.m. gonfiore

Bbuttëgghiónë s.m. bottiglione; persona con grossa pancia; pl. **bbuttëgghionë**

Bbuttigghië s.f. bottiglia

Bbuzzarè v.tr. ingannare; spillare soldi

C

C'a:mórë perifrasi a causa di, per colpa di

Ca?/ca pron/congiunzione che cosa?/che

Caanghë s.m. (pl.) calanchi

Cacainë/cacarinë s.m. e f. piccolo, insignificante

Cacaucë s.m. e f. persona minuta; inconcludente; insinuante

Cacagghië agg. balbuziente

Caccagnë s.m. tallone

Caccallètë s.f. focaccia tipica condita con uva passa, cipolla o ciccioli

Caccapistë s.m. imbroglio, confusione, disordine, sciatteria

Cacchèrë s.f. grande quantità di legna che brucia

Cacchi! escl. eccome! Proprio così

Cacciacarnë s.f. forchettone di metallo a due rebbi

Cadé/caré v.intr. cadere

Cafè v.tr. scavare

Café s.m. caffè

Cafòrchië s.f. buca scavata nel terreno; piccola abitaz. scavata nella timpa, roccia sabbiosa tipica di Tursi

C'allórë! escl. certamente! proprio così!

Cambanèllë s.m. e f. campanello

Cambè v.intr. campare

Cambë s.m. campo (appezzamento di terreno)

Cambësandë s.m. cimitero

Camé(g)ë/caméië s.m. e f. persona esile, magra, denutrita

Camënë v.intr. camminare

Cammisë s.f. camicia

Cammuwètë agg. tarlato

Canagghiouë s.m. fosso profondo e stretto

Canëgghiouë s.f. forfora

Candandë s.m. e f. cantante

Candë v.tr. cantare

Càndërë s.m. contenitore per liquami organici umani

Candinë s.f. cantina

Canè(g)ë/canèië s.m. canale

Cangarëië s.f. veleno; rabbia repressa che logora lo stomaco

Cangè v.tr. cambiare

Cangëllë s.m. cancello

Canigghië s.f. crusca

Cannanucë s.m. gola, parte alta dell'esofago

Cannarijë s.m. (pl.) gola; parte alta dell'apparato respiratorio, sede delle tonsille

Cannarutë s.m. e agg. goloso

Cannë s.f. Canna (paese della Calabria); canna (pianta)

Canné(g)ë/cannéië s.f. candela

Cannëllë s.f. spezia; pl.m. pezzi di canna a protezione delle dita della mano che non impugnava la falce

Cannëórë s.f. Candelora

Cannië v.intr. boccheggiare; ansimare prima di esalare l'ultimo respiro

Cannizzë s.f. rettangolo di canne per sostenere frutta da conservare; copertura di canne sotto le tegole

Canòššë v.tr. conoscere

Capëššóuë s.f. fettuccina di cotone

Capicchië s.m. capezzolo

Capiššë v.tr. capire

Capistrë s.m. capestro

Carbunérë s.m. carabiniere

Carciòfuwë s.m. carciofo

Carióuë s.f. carriola

Carnùèrë s.m. Carnevale

Caròppuwë s.f. bastone dei pastori arrotondato in cima

Caruléië s.f. carolea (varietà di olive)

Carvónë s.m. carbone; pl. **carvunë**

Carvunèrë s.m. carbonaro

Casainë s.m. Casaino (rione di Tursi)

Cašpëtë! escl. caspita!

Caššëttë s.f. cassetta

Caššónë s.m. cassa grande; pl. **caššunë**

Catamië v.intr. muoversi faticosamente per pigrizia o per dolori articolari

Catrëdè(g)ë/catrëdèië s.f. cattedrale

Cattivë s.m. e f. vedovo

Cattugghië v.tr. solleticare

Catubbë s.f. Catuba (rione di Tursi)

Catusë s.m. buco di smistamento-diramazione di acque di irrigazione nei campi

Caurèpë s.m. cima di rapa

Cauwë s.m. cavolo

Cavëcërògnë s.f. calcinaccio

Cavëdarërë/cavërarërë s.m. stagnino

Cavëdarónë/cavërarónë s.m. pentolone di rame; pl. **cavëdarunë/cavërarunë**

Cavëdë/cavërë s.m. e agg. caldo

Cavëdèrë/cavèrèrë s.f. grande caldaia di rame

Cavërttëllë/cavërtëllë s.f. piccola caldaia di rame

Cavëzaté(g)ë/cavëzatéië s.m. (pl.) mutandoni

Cavëzë s.m. (pl.) pantaloni

Cavëzëttë s.m. calzino

Cavëzónë s.m. calzone; pl. **cavëzunë**

Ccëttë s.f. accetta

Ccëttië v.tr. tagliare con l'accetta

Cchië(g)ë/cchiëië s.m. occhiali

Cchiù avv. più

Cë avv. ci

Cëcërcuwë s.f. cicerchia

Cëcòcchië (a) avv. a zonzo

Cëcòrië s.f. cicoria

Cé(g)ë/céië s.m. cielo

Cëfišcuwë s.m. (pl.) frottole

Cëgghië v.intr. germogliare

Cëijë (acqua cannarutë) s.m. acqua di cottura della pasta

Cëmënére/cëmmënére s.f. ciminiera, canna fumaria

Cëndë agg. e pron. cento

Cëndrónë s.m. grosso chiodo; pl. **cëndrunë**

Cënguandë/Cënguanda pron./agg. cinquanta

Cëpullë s.f. cipolla

Cëpullinë s.f. cipollina

Cératurë s.f. sguardo di disappunto, cattivo

Cérë s.f. cera; espressione del viso, spesso di persona malata

Cërësë s.m. e f. ciliegio, ciliegia

Cërsë s.f. quercia

Cèrtë agg. e avv. certo

Cèrtë pron. e agg. alcuni

Cërvónë s.m. lumacone; pl. **cërvunë**

Cëssë (u) s.m. gabinetto; **(ji)** girare ovunque per luoghi poco raccomandabili

Cétë s.f. aceto

Cëtruwë s.m. cetriolo

Cèvëzë s.m. (sing.) gelso, **cèvëzë** s.m. (pl.) more

Chë pron. chi, che cosa

Chë prep. con, per

Chëllurë s.m. biscotto tipico

Chènë s.m. cane

Chèpë s.f. testa; s.m. capo, comandante

Chèpëcùwë agg. capovolto; avv. sottosopra

Chèpëdannë s.m. Capodanno

Chèpëgghiommërë s.m. bandolo di una matassa

Chèsë s.f. casa

Chètë s.f. pezzo di filo per cucire

Chëtruzzë/cutruzzë s.m. posteriore del pollo e anche di persona

Chëtuwë/cutuwë v.tr. bacchiare gli alberi da frutta

Chi? pron. interr. chi?

Chiacchiërë s.f. chiacchiera; dolce tipico di carnevale

Chiamè v.tr. chiamare

Chiandë s.m. e f. pianto; pianta

Chiandè v.tr. piantare

Chiandèllë s.f. soletta o plantare

Chiangë v.tr. e intr. piangere

Chianghë s.f. macelleria; pietra larga e piatta

Chiangónë s.m. grossa pietra piatta; individuo dal carattere pesante;
pl. **chiangunë**

Chianòttuë s.m. pezzo di terreno in pianura

Chiatrë s.m. lastra di ghiaccio

Chiatrë v.intr. ghiacciare; figurato: piantare in asso, spiazzare

Chiazzë s.f. piazza

Chiëcónë s.m. orlo dei vestiti

Chiènë s.f. pianura; Piana (rione di Tursi)

Chiènë agg. e avv. piano

Chiësië s.f. chiesa

Chièvë s.f. chiave

Chilla agg. e pron.dim. f. quella

Chillë agg. e pron.dim. m. e f.pl. quegli, quei, quelle

Chinë s m. chilogrammo

Chióvë s.m. chiodo

Chióvë v.intr. piovere

Chiusë agg. chiuso

Chjinë agg. pieno

Chiuppë s.m. pioppo; uomo alto e robusto

Ciambòttë s.f. piatto tipico di peperoni, patate, melanzane, cipolle e pomodori

Ciamurrë s.m. raffreddore degli animali, in senso metaforico anche delle persone

Ciauë s.f. ciavola; persona che urla, chiacchierona e pettegola

Cianghë s.m. veleno, qualcosa di molto amaro o acido

Ciangianèllë s.m. bigiotteria, oggetti decorativi di poco conto e valore

Cicërrë s.m. cece

Cigghië s.m. germoglio; fitta

Cinghë agg. e pron. cinque

Cinnërrë s.f. cenere

Ciótë s.m. e f. sciocco

Cìotuwë s.m. e f. scemo; scodella

Ciuccë s.m. asino, somaro

Ciuccuwatërrë s.f. caffettiera, bollitore

Ciunghë agg. zoppo

Còccë s.m. chicco; acino

Cócë v.tr. cuocere

Còcchië s.f. gruppo non definito di persone o cose

Còcuwë s.f. tuorlo d'uovo; sfera dell'occhio

Cògghië v.tr. raccogliere da un albero; colpire

Cònghë s.f. recipiente di plastica o metallo

Còppë s.m. mestolo; s.f. recipiente; coppa

Còppë s.m. (pl.) trattamenti medicamentosi

Còppuwë s.m. (pl.) foglie di granturco, brattee

Còppuwë s.m. tappo

Coppuwónë s.m. e f. scansafatiche, pigro

Córë s.m. cuore
Còrië s.m. pelle indurita
Cósë s.f. oggetto, cosa
Còzzë s.m. recipiente di latta; collina
Còzzë s.f. cozza (mollusco)
Cozzùàtummë s.f. capriola
Craparëchë s.m. Caprarico (frazione di Tursi)
Creiassérë s.m. domani sera
Crèchë s.m. Craco (comune in provincia di Matera)
Crédë v.intr. credere
Crédë s.m. Credo (preghiera)
Crèië s.m. domani
Crèmatinë/crèmmatinë s.m. domani mattina
Crèpë s.f. capra
Crësshë v.tr. e intr. crescere
Crësshëndë s.f. spatola di metallo per lavorare impasti di farina
Crësshérë s.m. uncinetto
Crëstallérë s.f. cristalliera
Crëstarëllë s.f. gheppio, falchetto
Crëstienë s.m. e f. persona
Crétë s.f. creta
Criaturë s.m. e f. bimbo, bambino, fanciullo
Crië v.tr. creare
Crijusë agg. strano
Crušchë agg. crusco; rinsecchito per il sole e per il caldo; ruvido
Crušchë s.m. tozzo di pane indurito

Cucchë s.m. gufo
Cucchè v.tr. coricare, disporre orizzontalmente
Cucchiarellë s.f. cucchiaino di legno
Cuccùellë s.f. civetta
Cucënë v.tr. cucinare
Cucuzzë s.f. zucca
Cucuzza lònë s.f. zucca lunga
Cugginë s.m. e f. cugino
Cumba s.m. prenome (seguito da nome proprio) compare
Cumbagnë s.m. e f. compagno, amico
Cumbarișșë v.intr. fare bella figura; apparire all'improvviso
Cumbarizzië s.m. legame di padrino
Cumbënë v.tr. combinare; v.rifl. conciarsi, agghindarsi
Cumbèrë s.m. compare
Cumë avv. come
Cumënëchètë s.m. telegiornale, giornale radio
Cùmma s.f. prenome (seguito da nome proprio) comare
Cummarizzië s.f. legame di madrina
Cummattë v.intr. fare qualche lavoretto, lavoricchiare
Cummëndë s.m. convento
Cummèrë s.f. comare
Cummëtellë s.m. combriccola, pranzetto in comitiva
Cundandizzë s.f. contentezza
Cundè v.tr. contare; raccontare
Cundë s.m. oggetto, cosa; conto
Cundëndë agg. contento

Cunètë s.m. e f. cognato

Cunga/cunghë pron. indef. chiunque

Cungë cungë avv. quatto quatto, piano piano

Cùorë s.m. colore; pl. **cuurë**

Cupacupë s.m. cupa-cupa (strumento musicale popolare)

Cupèrchië s.m. coperchio

Cùppuwë s.f. coppola

Curaggë s.m. coraggio

Curièllë s.m. cotica di maiale

Currë v.intr. correre

Curré(g)ë/curréië s.f. cintura

Currëndinë agg. e s.f. acqua che scorre; spiffero, aria che passa tra due finestre aperte

Curië v.tr. rincorrere

Currivë agg. sentirsi di friggere

Curtèllë s.m. coltello

Cusë v.tr. cucire

Cussèndë s.m. consenso

Cuššónë s.m. grossa tasca; pl. **chëššunë**

Cuumbrë s.f. dolce pasquale a forma di pupa con un uovo sopra

Cuurèrë s.m. Colobraro (comune in provincia di Matera)

Cuurnë v.tr. dare da mangiare agli animali

Cuwë s.m. culo

Cuwë v.tr. colare; covare

Cuwabbródë s.m. colabrodro

Cuzzèië s.m. collina

Cuzzëronë s.m. vaso da notte; pl. **cuzzërunë**

Cuzzëttë s.m. nuca

D

Da: prep.art. dalla, della

Dacciacarnë s.f. mannaia per sminuzzare carni e verdure

Daddrëtë avv. indietro

Daindrë avv. dentro

Dammaggiandë agg. che combina guai

Dammëggënë s.f. damigiana

Ddijë s.m. Dio

Ddórë s.f. odore, profumo; pl. odori, erbe di condimento

Ddrupë s.f. dirupo, fosso, calanco

Ddrupë v.intr. cadere

Dè v.tr. dare

Dë prep. di

Décë agg. e pron. dieci

Dēcembrë/Natëië s.m. dicembre

Dēcëtonë s.m. pollice, alluce

Dëciannóvë agg. e pron. diciannove

Dëciassëttë agg. e pron. diciassette

Dëciòttë agg. e pron. diciotto

Dëcrëië v.intr. provare piacere

Dëfrëschë/rëfrëschë v.tr. e v.rifl. rinfrescare, rinfrescarsi

Dëiunë agg. digiuno

Dëmënëchë s.f. domenica

Dëmèrtë agg. sfaticato, buono a far niente
Dëndë/rëndë s.m. dente
Dëngrëššë /rëngrëššë v.intr. non avere voglia, scocciarsi di fare qualcosa
Dëšëgnètë agg. disordinato, che lavora male
Dëspiacé v.intr. dispiacere
Dëššipuwë s.m. e f. discepolo
Dëttètë s.f. proverbio, modo di dire
Dëvachè v.tr. svuotare
Dëvènë s.m. divano
Dëvënnëchë v.rifl. darsi da fare, sbrigarsi
Di: prep.art. delle, degli, dei
Diauë s.m. diavolo
Diaicchië s.m. peperoncino
Dicë v.tr. dire
Dicëtë/ricëtë s.m. dito
Dòppë avv. dopo
Dòrmë v.intr. dormire
Dóuë s.f. doga
Dóuë v.intr. dolore
Du: prep.art. del, dal
Dudëcë agg. e pron. dodici
Duië agg. e pron. due
Dùórë s.m. dolore; pl. **dùurë**
Duppië agg. spesso, di spessore
Duttrinë s.f. Catechismo

E

Eccó? avv. interrogativo perché?

Èggë s.f. tempia

Èttëré s.m. ettaro

Èrvë s.f. erba

Èchë s.m. ago

Échë s.m. eco

F

Fabbuwónë s.m. affabulatore; imbrogliatore

Faccë fròndë avv. di fronte, di rimpetto

Facënnérë s.m. e f. faccendiere

Faérë agg. marcio (di uovo)

Faérë s.m. e agg. sciocco, persona vuota, vacua

Fafullë s.f. foraggio, favino

Falëgnëmë s.m. falegname

Famëchè/affamëchè v.tr. avere in uggia, fare qualcosa malvolentieri

Faòppë s.f. sterpaglia

Fasuwë s.m. e f. fagiolo; quantità di fagioli; metaforico: denari

Fatijë v.tr. lavorare; in senso lato arare un terreno agricolo

Fatijë s.f. lavoro

Fattarëllë s.m. storiella

Favëcë s.f. falce

Fè v.tr. fare

Fëazzëchë s.m. piccolo fiocco di neve; piccolo residuo di cibo

Fëazzëcósë agg. e s.m. e f. pignolo, pedante, attento alle cose poco importanti;
pl. **fëazzëcusë**

Fëdè/fërè v.intr. fidarsi; avere le forze

Fèfë s.f. fava

Fë(g)è v.tr. filare

Fë(g)èrë s.m. filare

Fëgghiastrë s.m. e f. figliastro

Fëgghiouë s.m. germoglio di pianta di frutta o di verdura

Fëgghiuzzë s.m. e f. figlioccio

Fèmë s.f. fame

Fëmmënë s.f. femmina

Fénë s.m. fieno

Fënucchië s.m. finocchio

Fërcigghië s.f. asta di legno terminante con due rebbi

Fërrëttinë s.m. ferretto per capelli

Fërzuwë/frëzzuwë s.m. e pl. ferro sottile per pasta fatta in casa, ferretto; maccheroni fatti in casa

Fëšcarëllë s.m. fischiello

Fëšchë v.tr. fischiare

Fëssarijë s.f. fesseria

Fëtëndë s.m. e f. fetente, cattivo, malefico

Ffaššënë s.f. malocchio

Ffellarùššë s.f. bruschetta

Ffëllië v.tr. affettare

Ffrëssiönë s.f. raffreddore

Fi(g)ë/fijë s.m. filo

Fichë s.m. fico

Fichëtë s.m. fegato

Figghië s.m. e f. figlio

Fiórë s.m. fiore; pl. **fiurë**

Fiššuwë s.m. disco di corda su cui si appoggiava la pasta di olive molite da spremere

Fóchë s.m. fuoco

Fóchë s.f. strangolamento

Fòndë s.m. appezzamento di terreno

Fórë s.m. campagna

Fòrnë s.m. forno

Fòrtë agg. robusto; resistente; piccante

Fòssë s.m. fosso

Fraagghië s.f. (pl.) cianfrusaglie, rimasugli

Fraschë s.f. frasca

Frëggëchië v.intr. cimentarsi, adoperarsi anche se non se ne hanno le capacità, darsi da fare comunque

Frëšcurë s.f. frescura

Frètë s.m. fratello

Frëttëtë s.f. frittata

Frévë s.f. febbre

Friddë s.m. e agg. freddo

Frijë v.tr. friggere; v.intr. fremere

Frìngiuwë s.m. pezzettino di qualcosa, briciola

Frišchë agg. fresco; s.m. ombra; galera (fig.)

Frittuwë s.m. cicciolo

Frunnë s.f. foglia

Frušcùicchië s.m. piccolo animale

Frušcuwë s.m. animale domestico o cucciolo di altro animale

Fruššë s.m. rumore

Fucuwèrë s.m. focolare

Fùètë s.f. folata

Fuië v.intr. scappare

Fuinë s.f. faina

Fundanèllë s.f. (pl.) Fontanelle (contrada di Tursi)

Fundaninë s.m. fontana pubblica

Funnë s.m. fondo

Funnë v.tr. versare; v.rifl. versarsi

Funnëchè v.tr. perdere; sperperare

Furchë s.f. forca

Furgèrë s.m. fabbro

Furisë s.m. forese, bracciante agricolo

Furmicuwë s.f. formica

Fuubbèrë s.m. febbraio

Fuzzë s.f. cespuglio di erbe

G

Ggèndë s.f. (pl.) famigliari; s.f. (sing.) gente

Ggërë v.tr. girare

Gghiastrë s.m. pianta di ulivo selvatico

Gghiommaricchië s.m. involtino d'interiora di ovini o caprini

Gghiòmmërë s.m. gomitolo

Ggiòvënë s.m. e f. giovane

Ggiugnë s.m. giugno

Ggiurnè(g)ë/ggiurnèië s. m. giornale; regalo in denaro agli sposi alla fine dei

festeggiamenti

Ggiustrinë s.m. ittero

Gnaccaturë s.f. fenditura

Gnagnacrudë s.m. e f. persona inesperta, inconcludente

Gnarzutë s.m. e f. persona emaciata

Gnëmmëchè v.rifl. curvarsi, piegarsi di cosa

Gnungë v.tr. unire

Gnuttë v.tr. ingoiare

Gramë v.intr. gridare

Gramignë s.f. gramigna

Granëtë s.f. melagrana

Grannë agg. grande

Granninië s.m. granturco

Grapì v.tr. aprire

Grappë s.f. grappolo; grappa (liquore)

Grastë s.f. vaso di fiori

Grattachèpë s.m. problema da risolvere

Grattachèsë s.f. grattugia per formaggio

Gravusë agg. gravoso

Grègnë s.f. covone

Grëgnónë s.m. rene; pl. **grëgnunë**

Grènë s.m. grano

Grinë s.m. (pl.) schiena

Gripuë s.m. pisello secco

Grògnuwë s.m. bernoccolo

Gruffuë v.intr. russare

Grumënië v.intr. ruminare

Gruttë s.f. grotta

I

I art. determ. pl.m. e f. i, gli, le

Iabbëfacuë s.m. e f. persona che dice frottole, vacua e chiacchierona

Iabbëfacuarijë pl.f. chiacchiere a vuoto

Iacchè v.tr. spaccare

Iaè v.intr. parlare a vanvera; trafilare, perdere acqua di un recipiente

Iàfuë s.m. piccolo spazio tra due o più case, patio

Iagnë s.f. molare

Iammë s.f. gamba

Ignë s.f. lingua

Iallë s.m. gallo

Iallinë s.f. gallina

Ianghë agg. bianco

Iangòšëmë agg. biancastro

Iarammë s.f. burrone, tipici calanchi di Tursi

Iarbë s.m. garbo, capacità, competenza, perizia

Iaschë s.f. recipiente di terracotta panciuto con due manici a bocca stretta utilizzato per contenere acqua

Iattë s.m. e f. gatto

Iattuigghië s.f. pipistrello

Iavazzë s.m. gozzo

Iàvëtë s.f. contenitore di pietra per cibo di maiali

Iavëtë v.tr. scansare

Iavinë/lavinë s.f. acqua che scorre dopo pioggia abbondante

Iazzë s.m. ricovero per capre e pecore

Ié pron. io

Iënnërë s.m. genero

Iënnërë s.m. gennaio

Iëppónë s.m. corpetto femminile

Iëssi/issì v.intr. uscire

Iétë s.f. bietola

Iètë s.m. fiato

Iettabbànnë s.m. banditore

Iëttë/jittë v.tr. buttare

Illë pron. egli, lui, lei

Iòchë s.f. chioccia

Ióchë s.m. gioco

Iòvëdijë/iuvëdijë s.m. giovedì

Irmëcë s.m. tegola

Ispërë agg. dispari

Iššarijë s.f. frottola, cosa di poca importanza

Iuchë v.intr. giocare

Iummërë s.f. fiammiera

Iundë s.f. giumenta

Iungë s.m. giunco

Iunnë v.intr. fiondarsi su qualcosa o qualcuno

Iurnë s.m. giorno

Iurnètë s.f. giornata

Iuvë s.m. giogo

Iuvè v.intr. giovare

Izzè s.m. sbadiglio

J

Jì v.intr. andare

L/L

Lacrëmë s.f. lacrima

Lagnusë agg. lamentoso

Lambë/ambë s.m. lampo

Lambarèllë s.f. lumino, cero

Lambizzë/ambizzë s.m. susseguirsi di lampi

Lamië s.f. lamia

Laps s.m. matita

Lardë s.m. lardo

Lassè v.tr. lasciare

Lattèrë s.m. lattaio

Lavagnë s.f. lavagna

Lavè v.tr. lavare

Lavurë s.m. (pl.) cereali da mietere

Lëccušë agg. goloso

Lëccušarijë/luccušarijë/uccušarijë s.f. leccornia

Lëggë v.tr. leggere

Lëggë s.f. tempia; legge dello Stato

Lëggërë agg. leggero

Lëmètë agg. limato, logorato

Lèně/èně s.f. lana
Léně/éně s.f. vigore
Lēnzuwě/unzuwě s.m. lenzuolo
Lëssijě s.f. liscivia
Lèttě/èttě s.m. letto
Lèttërě/èttërě s.f. lettera
Lëvè v.tr. togliere
Lëvètě/luvètě s.m. lievito
Lëvitě s.m. oliveto
Lëziòně s.f. lezione
Lìandě s.m. operaio che legava i covoni tagliati dai mietitori
Liatòrtě s.m. e f. persona che interpreta le regole soggettivamente; attaccabrighe
Libbrě/ibbrě s.m. libro
Licě s.f. alice
Ligně/igně s.f. lingua
Linně/inně s.m. legno
Lippě s.m. limo
Liššě agg. liscio
Lòggě s.f. balcone
Lògně/ògně agg. lungo
Lórě pron., pron e agg. poss. loro
Lucě/ucě s.f. luce
Lugghiě/ugghiě s.m. luglio
Lundèně/undèně agg. lontano
Lunëdijě/unëdijě s.m. lunedì
Lurdě/urdě agg. sudicio

Lustrë/ustrë s.m. chiarore, luce

M

Maamëndë agg. cattivo, disposto al male; avv. male

Maatijë s.f. malattia

Maccarónë s.m. e f. maccherone; credulone; pl. **maccarunë**

Maccaturë s.m. fazzoletto

Macchië s.f. cespuglio; macchia

Macciòcciuwë s.m. e f. moccioso

Machënë s.f. automobile

Madònnë/Marònnë s.f. Madonna

Maèstrë/maièstrë s.m. e f. maestro

Maètë s.m. e f. malato

Maggë s.m. maggio

Magghië s.m. e f. attrezzo di legno per battere i panni durante il lavaggio a mano; maglia

Maignónë s.m. e f. persona maligna

Malètëmbë s.m. maltempo

Mammagrannë s.f. nonna

Mammë s.f. mamma

Mandë s.m. e f. manto (della Madonna); coperta di lana

Mandénë v.tr. mantenere

Manëchë s.m. e f. manico; manica

Manëchè v.tr. mangiare in senso grezzo, spregiativo

Manérë s.f. maniera

Mangè v.tr. mangiare; v.intr. prudere

Manghë avv. neanche

Manghë s.f. sinistra

Mangigghië s.f. prurito

Manghignë agg. esposto a nord-ovest o nord, poco luminoso

Mangónë s.m. attrezzo di legno ad arco per appendere il maiale macellato

Manigghië s.f. maniglia

Manumèië/menumèië avv. menomale

Maragghië s.f. e pl.m. medaglia; macchia; metaforico: avere i grilli per la testa

Marchètë s.m. e agg. mercato; di poco costo

Marètë v.tr. sposare (riferito alla donna), maritare; v.intr. maritarsi

Marianëcòuë n.pr.f. Maria Nicola: eufemismo per donna di facili costumi

Marrèllë s.f. piccolo quadrilatero di terra per fare l'orto

Marrëmë s.m. (pl.) cianfrusaglie

Martëdijë s.m. martedì

Marzë s.m. marzo

Mašcaturë s.f. serratura

Mašcórë s.m. brina

Mascuwë s.f. ascella

Mašiërë s.m. e f. masciaro

Massarijë s.f. masseria

Mastë s.m. mastro e agg (seguito da nome proprio)

Mastrë s.m. e f. mastro, sarto, muratore, falegname...artigiani esperti in qualcosa

Matinë s.f. mattina

Mattërë s.f. madia

Mavëtë agg. terra fertile

Mazzëchètë s.f. piccolo boccone per estensione, pezzettino di qualcosa

Mazzètë s.f. (pl.) mazzate, botte, percosse

Mbaccë avv. davanti (in faccia)

Mbacchè s.m. impacco

Mballacchè v.intr. impantanarsi

Mbappè v.tr. indossare in modo vistoso ed ostentato

Mbarëca/mbarëchè avv. forse, sembra che

Mbaurè v.rifl. spaventarsi

Mbëcchètë agg. appeso

Mbëccè v.rifl. impicciarsi

Mbëcciosë s.m. e f. impiccione; pl. **mbëcciusë**

Mbécë/nvécë avv. invece

Mbëcètë s.m. telo di plastica, cerata

Mbëcillë s.m. e f., agg. imbecille

Mbédë/mbérë avv. ai piedi di una salita; in piedi (di persona che sta)

Mbëdëmëndë s.m. impedimento

Mbëduwë avv. senza scarpe solo con i calzini; modo di recarsi in pellegrinaggio al colle di Anglona per voto

Mbënzérë agg. preoccupato

Mbëssëmètë s.m. e f. discolo

Mbësuè v.tr. sollevare un oggetto da terra, aiutare a sollevare un oggetto da terra

Mbëzètë agg. ammuffito

Mbëzzë v.tr. infilzare

Mbiccë s.m. ostacolo, impedimento

Mbizzë s.m. sull'orlo

Mbracchië s.m. e f. imbranato

Mbrëgnè v.intr. impregnarsi

Mbrëssë agg. impresso (come ricordo)

Mbrëstè v.tr. prestare

Mbrësugnë s.m. e f. chi parla con voce nasale

Mbriachè v.rifl. ubriacarsi

Mbrièchë s.m. e f. ubriaco

Mbrónë s.m. e f. cretino, grezzo, cattivo; pl. **mbrunë**

Mbrùètë agg. polveroso

Mbrugghiè v.tr. imbrogliare

Mbrusè/mbrusuè v.tr. ingannare, rifilare qualcosa, truffare

Mbruššënë v.rifl. rotolarsi nella polvere o nel fango

Mbullë s.f. vescicola

Mburtusè v.tr. e v.intr. nascondere nel pertugio

Më pron. mi

Mëdëcinë s.f. farmaco; candeggina

Mé(g)ë/méië s.m. miele

Mëgghië agg. migliore, meglio

Mëgghiérë s.f. moglie

Mèië avv. mai

Méië pron. e agg.poss. mio, mia, miei

Mëndë s.f. menta; mente

Mënë s.f. mano

Menëpòtuë s.m. e f. debole, incapace, indolente

Mënëstra marëtètë/mënëstrë s.f. pietanza di verdure miste/minestra di verdure

Mënnittë s.f. distruzione; sciupio

Menzanòttë s.f. mezzanotte

Mènzë s.m. e f. metà; mezzo di trasporto

Menzëgnórë s.m. Vescovo

Menziùrnë s.m. mezzogiorno

Mëracuusë s.m. dolente, lagnoso

Mëracuwë s.m. miracolo

Mërcèrë s.m. e f. merciaio

Mercurijë s.m. mercoledì

Mèrë s.m. mare

Mèrë (a ttì)! escl. povero te!

Mëschigghië s.m. miscuglio

Mësè(g)ë/mësèië s.m. tovaglia da tavola

Mëtëtórë s.m. mietitore; pl. **mëtëturë**

Minghiarijë/mënghiarijë agg. fessacchiotto

Minnuwë s.f. mandorla

Missë s.f. messa

Mittë v.tr. mettere

Mmaššatèrë s.m. e f. chi portava al padre della ragazza la richiesta di fidanzamento di un giovane aspirante

Mmaššètë s.f. ambasciata, riferire qualcosa per incolpare qualcuno

Mmastanésë s.m. (pl.) abitanti della parte inferiore dell'abitato di Tursi

Mmastë s.m. basto

Mmènzë avv. in mezzo a

Mmëschë v.tr. mischiare

Mmëschètë v.tr. mescolare

Mmitë s.m. pranzo nunziale

Mmuccuwë v.tr. capovolgere

Mmuzzë (a) avv. a corpo, senza misura

Mó avv. adesso

Möllë agg. bagnato

Muccuunë avv. capovolto, bocconi

Muwìnë s.m. mulino

Muinë s.f. chiasso

Mumèndë s.m. momento

Mundagnë s.f. montagna

Mundaubbènë s.m. Montalbano (comune in provincia di Matera)

Munnë s.m. mondo

Munnë v.tr. sbucciare; pulire

Munnuwë s.m. straccio per pulire il forno a legna

Mùògnë s.f. tasso (animale)

Murmurizzë s.m. pettegolezzo, critica

Murrë s.f. raggruppamento di animali; spregiativo: mucchio di persone

Murtèië s.m. mortaio

Murië s.f. morchia o feccia dell'olio

Murvósë s.m. e f. moccioso, ragazzino indisponente e impertinente

Muschë s.f. mosca

Mušchë s.m. testa dell'omero, spalla

Mušchignë s.m. e agg. scansafatiche, pigro

Mussë s.m. muso di animale, dispregiativo di persona; broncio

Muššë agg. moscio; avvizzito; lento

Mustazzë s.m. baffo

Muunèrë s.m. mugnaio

Mutë/mutèllë s.m. imbuto

Mutë s.m. e agg. muto

Mutignë agg. taciturno, guardingo, circospetto

Mutignë (a la) avv. di soppiatto

Muzzë agg. tagliato

Muwë s.m. mulo

N

Nannacchë/nannarchë s.f. bisnonna

Nappë s.f. mento

Napuwë s.m. Napoli

Našchë s.f. naso largo e grosso, froge

Naššë v.intr. nascere

Natèrnë avv. in eterno

Natè(g)ë/Natèie s.m. Natale

Naticchiuë s.f. nottolino di legno per porte e ante di finestre

Nda prep. sempl. in

Nda: prep.art. nella

Ndambietë s.m. controsoffitto in legno

Ndandë avv. intanto

Ndandé(g)ë/ndandéie s.m. agg. incantato-allocco, buono a nulla

Ndaramëndë avv. nel frattempo

Ndarténë s.m. espediente per trattenere qualcuno, per distrarre specie i bambini

Ndašchë v.tr. mettere in tasca, guadagnare; prendere botte

Ndëmbë avv. in tempo

Ndërrëssë s.m. danno, guasto

Ndërrë avv. per terra

Ndètë s.f. focaccia antica

Ndi: prep.art. nei, negli, nelle

Ndingë v.tr. intingere

Ndinnë s.f. bastone sospeso al soffitto per appendere alimenti da stagionare

Ndinnë s.m. ripetere sempre lo stesso discorso, solfa

Ndippuë s.m. e f. tappo; persona bassa

Ndògnë s.m. oggetto generico

Ndotarètë agg. agghindato, improsciuttito

Ndramisë s.m. e f. maldestro, goffo, inconcludente

Ndrëchè v.rifl. intrigarsi

Ndrubbëchè v.tr. seppellire

Ndruë v.tr. intorbidare

Ndruète agg. intorbidito; rabbuiato; persona che si è indisposta

Ndrunë v.tr. tuonare; dare botte

Ndrunizzë s.m. tuono

Ndu: prep.art. nel

Ndurnë avv. attorno

Ndursètënë avv. in tursitano

Nduttë avv. soltanto

Nèchè s.f. culla sospesa al soffitto, altalena

Nëndë pron. indef. niente

Nënnillë s.m. neonato

Nëpótë s.m. e f. nipote; pl. **nëputë**

Nëspuwë s.m. nespolo

Nëššunë pron. e agg. indefinito nessuno

Ngacagghië v.intr. balbettare

Ngandarètë s.f. carne e cotiche crude di maiale sotto sale

Ngannacchë s.f. collana

Ngannë avv. in gola

Ngannë ngannë avv. al limite, lì per lì

Ngarëchè v.tr. incaricare

Ngarrarë v.tr. travolgere

Ngarrë v.tr. indovinare; riuscire

Ngășșëtë agg. costipato, raffreddato

Ngasumèië avv. casomai

Ngatusë v.tr. abbindolare

Ngazzusë agg. irascibile

Ngëgnë v.tr. legare con una fune, usare per la prima volta

Nghèpë avv. in testa

Nghiëmë v.tr. imbastire, del sarto

Ngënagghië s.f. inguine

Nghianë v.tr. e v.intr. salire

Nghiarammë v.intr. cadere rovinosamente

Nghiummë v.intr. tenersi una preoccupazione dentro; sopportare

Nghiummósë agg. gommoso; persona pesante

Nghiurë v.tr. rinchiudere

Ngiauppë v.tr. impasticciare

Ngiamurrètë agg. raffreddato

Ngiangianëllë v.tr. adornare

Ngfarmë v.tr. progettare e mettere in opera in modo improvvisato, alla meno peggio

Ngiuccënutë agg. intestardito

Ngiummè v.tr. scolare, tracannare

Nglónë n.pr.f. Anglona, derivante dal nome della Madonna venerata sull'omonimo colle

Ngògnë s.f. luogo nascosto, angolino

Ngöllë avv. addosso

Ngòrië (a ssóuë) avv. sotto (il sole)

Ngrëcchè v.tr. torcere, curvare un filo metallico

Ngrudë avv. senza anestesia, a crudo

Ngrugnuwè v.intr. brontolare

Ngrungëniššë v.tr. e v.intr. rattappare

Ngrušchè v.tr. seccare, indurire; v.intr. risentire, soffrire per l'esito indesiderato di qualcosa

Ngrušchètë agg. indurito

Ngullë v.intr. aver voglia di lavorare, usato al negativo: non aver voglia di lavorare

Ngunëcchië/ngiunëcchië v.intr. inginocchiarsi

Ngunëcchiunë/ngiunëcchiunë avv. portarsi in ginocchio presso l'altare, per voto

Ngurtë avv. prossimo a

Nguttumë/nguttëmë v.tr. assillare, sobillare, provocare, indurre a fare qualcosa

Nguumbrë v.rifl. accovacciarsi

Nguunurë (a la) avv. nudo

Nigghiatinë s.f. nebbiolina, foschia

Nivërë agg. nero

Nnaacanutë s.m. e f. persona emaciata, nullatenente, nullafacente

Nnammarutë agg. intrattabile, indisposto, violento

Nnammurë v.intr. innamorarsi

Nnandë avv. davanti, prima

Nnandëcórë s.m. e f. dispettoso, bastian contrario
Nnasprë s.m. glassa di copertura per dolci
Nnaupaciutë agg. incattivito
Nnicchië s.f. nicchia
Nnódë s.m. nodo
Nòcchë s.f. fiocco
Nocëcórë agg. dispettoso, provocatorio
Nonònnë s.m. nonno
Nonònna s.f. nonna
Novèmrë/Sandë Martinë s.m. novembre
Nòzzuwë s.m. nocciolo
Nuië pron. noi
Nnummënètë s.f. nomea
Nunnë s.m. e f. padrino, madrina
Nurë s.f. nuora
Nutizzië s.f. notizia
Nuvandë/Nuvanda anche **Novandë/Novanda** pron./agg. novanta
Nvèrnë s.m. inferno
Nvuchë v.tr. riscaldare
Nvullë v.rifl. affrettarsi; affollarsi
Nzaètë s.f. insalata
Nzallanutë s.m. e f. macilento, malmesso nel fisico e nell'animo
Nzazzarë v.tr. inzaccherare, sporcare
Nzëcchè v.tr. insaccare; v.rifl. infilarsi di soppiatto o a malapena
Nzëppë v.tr. otturare
Nzërrë v.tr. chiudere bene; stringere

Nzërtë v.tr. insertare

Nzëvósë s.m. e f., agg. untuoso; pl. **nzëvusë**

Nzignaë v.tr. segnare, segnalare, etichettare

Nzugnë s.f. sugna

Nzupë avv. in superficie

Nzurdiššë v.intr. insordire

Nzurë v.tr. sposare (riferito all'uomo)

O

Òcchië s.m. occhio

Ofanarijë s.f. vanità, esibizionismo

Ògghië s.m. olio

Ognarùtë agg. allungato

Ògnë agg. lungo

Ògnë agg. ind. ogni

Óië avv. oggi

Òmmënë s.m. uomo

Òpërë s.m. opera

Oramèië avv. oramai

Òrgë s.f. tono alto della voce, prepotenza, arroganza

Òrgë s.m. orzo

Òssë s.m. osso

Òttë agg. e pron. otto

Óvë s.m. uovo

P

Paazzë s.m. palazzo

Paccariè v.tr. soffrire la fame

Pacchë s.m. e f. pacco; anta della porta

Pacchë avv. mica

Paisë s.m. paese

Pallacchë s.m. terreno immelmato

Pallöttë s.m. fiorone di fico

Pandëchizzë s.m. fiatone

Panèrë s.m. paniere

Pannë s.m. (pl.) biancheria; corredo

Pannë s.m. panno; alone

Papaciòmmë s.m. fantoccio

Papparròmmë s.m. ragnatela

Pappëtizzë s.m. tachicardia, grande spavento

Papuzë s.f. e m. parassita della fava; piccoletto

Paré v.intr. sembrare

Parècchië avv e agg. parecchio

Parèndë s.m. parente

Parigghië s.f. coppia

Parlètë s.f. parlata

Paróuë s.f. parola

Partaiallë s.m. arancia

Pascarèllë s.f. pasquetta

Paschë s.f. Pasqua

Paššë v.tr. pascolare

Passè v.tr. e v.intr. passare

Passijè v.intr. passeggiare

Passijètë s.f. passeggiata

Passuwë s.m. uva sultanina

Pastë s.f. pasta

Pasturè(g)ë/pasturèië s.f. pastorale: piatto di carne di caprettone e verdure varie cotte a lungo

Patènë s.f. patata

Patrunë s.m. padrone

Paumarijë/paummarijë s.f. discorso campato in aria

Pàumë s.m. palmo

Paummë s.m. colombo

Pëaccë/ puaccë s.m. polla sorgiva in campo aperto

Pëccëllëtë s.m. pane a forma circolare con buco al centro

Pëccëninnë s.m. e f. bambino

Pëcché avv. e cong. perché

Pëcciosë agg. capriccioso di bambini, polemico di adulti; pl. **pëcciusë**

Pècë s.f. pace

Pëcundrijë s.f. ipocondria, voglia di non fare niente

Pëdannë/përannë s.f. giara

Pédë/pérë s.m. piede; albero

Pëdëcinë/përëcinë s.m. peduncolo

Pëdëchëtë/përëchëtë s.f. impronta del piede

Pëdëcòzzë/përëcòzzë s.m. rumore di passi

Pëducchië/përucchië s.m. pidocchio

Pè(g)ë/pèië s.m. e f. palo; pala

Pëgghiè v.tr. prendere

Pëgnètë s.f. pignata

Pëllëcórë s.m. Policoro (comune in provincia di Matera)

Pëllicchië s.f. pelle di pomodori e di alcuni ortaggi; pelle avvizzita di persona

Pènë s.m. pane

Pënninë s.m. discesa; pennino

Pënnuwèrë s.m. ciglia

Pënzë v.tr. pensare

Përcóchë s.m. percoco/percoca

Pèrdë v.tr. perdere

Pèrë s.m. e agg. paio; pari

Përètë s.m. fiasco di 1,5 - 2 litri

Përtónë/purtónë s.m. portone; pl. **përtunë**

Përtusë s.m. pertugio, buco

Pëšcónë s.m. masso; pl. **pëšcunë**

Pësë v.tr. pesare; pestare; trebbiare nell'aia a mezzo di equini o buoi bendati

Pëššicchiuwë s.m. caduta di acqua piovana dal tetto

Pësuwë s.m. sedile in pietra

Pësuwë v.tr. sollevare

Pëtrizzë s.f. pavimentazione di strada in pietra; strada che collega il centro storico di Tursi alla Rabatana

Pëtruzzuwë s.f. sassolino

Pëttëchëtë s.f. salita

Pëzóchë s.f. bizzoca, beghina

Pëzzòttuwë s.f. piccola forma di formaggio

Pëzzuè v.tr. pizzicare; mangiucchiare

Piacé v.intr. piacere

Piccë s.m. capriccio

Picchë avv. e agg. poco

Picë s.f. pece

Pióchë s.f. pino

Pirë s.f. pera

Pisë s.m. peso

Pisuwë agg. morbido, soffice

Pittë s.f. pane azzimo schiacciato

Pivëzë s.m. gioco antico dei ragazzini con bastoncini di legno

Pizzuwë s.m. pizzicotto; becco di uccello; angolo di tessuto

Pizë s.m. muschio; muffa

Pó avv. poi

Pónë s.f. apone, fuco

Pòrchë s.m. maiale

Pòrchëcindë s.m. cosa fatta con colori e stili male assortiti

Pòstë s.m. e f. posto; ufficio postale

Pparëcchië s.f. aereo

Ppartënèndë s.m. lontano parente

Pràinë s.m. pero selvatico

Prëcëpizzië s.m. precipizio

Prëië v.tr. pregare

Prémë v.intr. interessare

Prénë agg. incinta

Prëparë v.tr. preparare

Prëpòstë s.m. Prevosto

Prëschèië s.m. dopo domani

Prëschillë s.m. tre giorni da oggi

Prëscòttë s.m. quattro giorni da oggi

Prëssë s.f. fretta

Prëstë avv. presto

Prëvëtë s.m. prete

Priatòrië s.m. Purgatorio

Próië v.tr. porgere; v. rifl. prestarsi, offrirsi spontaneamente a fare qualcosa

Pròpië/pròprië agg. e avv. proprio

Pruë v.tr. provare; assaggiare

Pruwë s.f. polvere

Pumë s.f. mela

Pundinë s.f. merletto; piccolo chiodo

Punië s.m. pugno; manciata

Pùinë s.m. semenzaio

Pùitë agg. pulito

Pullë s.m. pulcino

Pullëcèllë s.m. uccellino

Pullèrë s.m. pollaio

Pullinë agg. celibe, che si deve sposare

Pullitrë s.m. puledro

Pulmónë s.m. polmone; pl. **pulmunë**

Pummëdórë s.m. pomodoro

Pupaccë s.m. peperone

Pupëtë v.intr. fiatare, parlare

Puppaccë s.m. polpaccio

Puppë s.f. polpa
Pupuizzë s.m. pannocchia sgranata
Purcellë s.m. maialino
Purchiazzë/përucchiazzë s.f. portulaca
Purë avv. pure, anche
Purtè v.tr. portare
Purtèië s.m. portale
Purtèllë s.f. asola
Pustè(g)ë/pustèlë s.m. pullman
Putè v.tr. potare
Puté v.intr. potere
Putéië s.f. bottega, negozio
Putrësinë s.m. prezzemolo
Puurèllë s.m. e f. poverino
Puuzzè v.tr. pulire
Puzzë s.m. e f. pozzo; puzza
Puzzè v.intr. puzzare

Q

Quagghië s.m. caglio; stomaco
Quandë agg.pron.avv. quanto, quanti, quante
Quandetté avv. subito, all'improvviso
Quannë avv. quando
Quarandë/quaranda pron./agg. quaranta
Quartë pro. e agg. quarto
Quartiè v.intr. girarsi di un quarto

Quattë pron. e agg. quattro

Quattòrdëcë pron. e agg. quattordici

Quëtë agg. calmo; piano

Quiëtë s.f. pace, tranquillità

Quillë agg. e pron.dim. m. quello

Quinnëcë pron. e agg. quindici

Quissë agg. e pron.dim. m. codesto

Quistë agg. e pron.dim. m. questo

Quistë/Quistu agg. e pron.dim. m. questo

R

Radicuë s.f. graticola, griglia

Raggionë s.f. ragione

Ramagghië s.f. ramo secco

Rarëchë s.f. radice

Raşcatëllë s.m. cavatello (pasta fatta in casa)

Raşchë s.m. graffio; contrada di campagna di Tursi

Ràsuë s.m. canaletto irriguo tra piccoli appezzamenti coltivati ad orto

Rasùwë s.m. rasoio

Ravatënë s.f. Rabatana, antico rione Saraceno di Tursi

Ravëtanësë s.m. e f., agg. rabatanese, abitante della Rabatana

Rëbbuššëtë/rubbuššëtë s.m. e f. debosciato

Rëcchiëtëllë s.m. (pl.) orecchiette, formato di pasta

Rëcògghië v.tr. raccogliere

Rëcuèstë s.f. scorta di oggetti

Règghië s.f. cumulo

Rëllòcië s.m. orologio
Rëmané/rumané v.intr. restare
Rëmbètë (dë) avv. di fronte
Rëmbróuë s.m. rimprovero
Rëmënegghië s.m. (pl.) rimasugli
Rëmmadië s.f. armadio
Rënë s.f. sabbia
Rënnënellë s.f. rondine
Rësarië s.m. rosario, preghiera
Rësëchè v.tr. ritagliare
Rësëutë/rësëlutë agg. risoluto, deciso
Rësètë s.f. risata
Rësóuë v.tr. risolvere
Rëspònnë v.intr. rispondere
Rëstuccë s.f. stoppia
Rëtënnë s.f. scambio di giornate lavorative tra contadini
Rëvëgghië v.tr. svegliare; v.rifl. svegliarsi
Rëvërizzë s.m. spavento
Rëvëtèië s.m. rovo
Rëzzëtë s.f. ricetta medica
Rëzzuwë s.m. brocca in terracotta per vino
Rialë v.tr. regalare
Ricchië s.f. orecchio
Riëššë v.intr. riuscire
Ripë s.f. bordo
Risëca risëchë avv. appena appena

Rivënë s.f. origano
Ròcchië s.f. raggruppamento di cose o persone
Ròšuwë s.m. gelone
Ròzzuwë s.m. oggetto generico
Rraiašónë s.m. litigio, zuffa
Rròbbë s.f. roba; proprietà
Rùagnë s.m. utensile di legno o di ferro; recipiente generico
Ruagnèrë s.m. e f. artigiano dell'argilla
Ruccùè v.intr. brontolare
Ruiëtë s.m. sensazione nell'orecchio di un rumore sentito precedentemente
Runzuwè v.intr. mormorare, brontolare
Runghë s.f. roncola
Ruppë v.tr. rompere
Rusëchè v.tr. rosicare
Russë agg. rosso
Ruttë agg. rotto
Ruttëmë s.f. zucchero
Ruzzëcónë agg. spilorcio, tirchio

S

Saabbàrië s.m. sillabario, raccolta di norme, libro in genere
Saabbrisë s.f. pancetta di maiale da consumarsi fresca
Sabbëtë s.m. sabato
Saccónë s.m. materasso di foglie di granturco; pl. **saccunë**
Salvaggë agg. selvatico; selvaggio
Sa_Mmëché(g)ë/ië s.m. San Michele, rione e chiesa di Tursi

San_(V)uippë s.m. San Filippo, rione e chiesa di Tursi

Sanapurcellë s.m. castratore di maiali

Sanè v.tr. guarire; castrare animali

Sangiuwannë s.m. legame tra compari

Sapé v.tr. sapere

Sapië agg. calmo, tranquillo (di persona)

Sapritë agg. salato

Sartë s.m. e f. sarto

Šašëië v.intr. perdere tempo, bighellonare

Sàumë s.f. soma, ciò che trasporta sul dorso il mulo o l'asino

Sautë s.f. salute

Savëzizzë s.m. salsiccia

Savëzunië s.f. salicornio

Sazzië agg. sazio

Sbrëië/sbrijë v.tr. sbrigare

Sbërrëcchië v.intr. svagare, giocare

Sbëttërrë v.rifl. scoprirsi il tronco

Sbluffë v.intr. traboccare di liquidi

Sbringhë s.m. rete del letto

Sbruffë v.intr. sbuffare, mostrare disaccordo

Šcafarëië agg. grande e grosso

Scaffë v.tr. riscaldare

Šcaffë s.m. schiaffo

Šcaffëttónë s.m. forte schiaffo; pasta rigata; pl. **šcaffëttunë**

Scalónë/scaónë s.m. gradino; pl. **scalunë/scaunë**

Scambë v.intr. spiovere

Scambëchè v.rifl. scamparsela

Šcamè v.intr. lamentarsi ad alta voce

Šcandè v.tr. e v.intr. spaventare, spaventarsi; v.tr. rosolare velocemente la carne

Šcanè v.tr. ricavare pagnotte dall'impasto del pane

Šcanètë s.f. forma di pane piuttosto grande

Scangè v.tr. scambiare

Scannaggiè v.tr. sondare, scandagliare l'intimo di una persona

Scannë s.m. sgabello

Šcanniè v.intr. lamentarsi dolorosamente e vistosamente

Scappè v.intr. scappare

Scapuë agg. libero; s.m. giovane non sposato

Scapuè v.intr. concludere la giornata lavorativa; v.rifl. di animale che si libera dalle pastoie

Šcarambòttë s.m. scarabocchio

Šcarašè v.tr. graffiare

Scaraturë s.m. pettine stretto

Šcardë s.f. scheggia (frammento di qualcosa)

Scartafazzië s.m. documento, diploma, scartoffia

Šcaššè v.tr. scassare

Šcataššë s.m. guaio, sciagura

Šcatabbòttë s.m. papavero; bambino robusto e simpatico

Šcattiè v.tr. scoppiettare

Šcattigghië s.m. dispetto

Šcattósë/šcattusë agg. dispettoso, spiritoso; burlone

Scavëdè v.tr. lessare

Scazzarëllë s.m. mulinello

Scazzèchè v.tr. sollevare un poco, smuovere; v.rifl. sbrigarsi

Šchëcciuè/schëcciuè v.intr. gocciolare; piovigginare

Schè(g)ë/schèië s.f. scala

Schërzónë s.m. serpente

Šchëšigghië/šchëšigghiuwë/šcušigghië s.f. piccolissima porzione, cosa di poco conto

Schëzzuè v.tr. sgranare mais, baccelli

Schianètë s.m. e f. poveraccio

Šchicciuwë/schicciuwë s.m. goccia

Šchittë avv. soltanto

Šcòffëtë s.m. fallimento di uno scopo

Scóuë s.f. scuola

Šcónë s.f. pezzo di tavola spessa o grossa pietra

Scrafagnë v.tr. schiacciare volutamente, frantumare

Scrivë v.tr. scrivere

Scrufë s.f. scrofa; sgualdrina

Scuagghië v.tr. sciogliere

Scùàgnë v.tr. sfondare

Šcucchè v.intr. creparsi dei taralli in cottura

Scucchië v.tr. dividere, separare

Scuitètë agg. tranquillo, spensierato

Scullètë agg. scollato, di abito

Scummëgghië v.tr. scoprire

Scunëcchië v.rifl. cedere sulle ginocchia

Scunghiëdutë s.m. e f. persona vacua, sciocca

Scunvunnë s.m. profondità, recesso

Scupèttë s.f. spazzola per scarpe e abiti
Šcuppèttë s.f. schioppo, fucile
Scurdè v.tr. dimenticare
Scurë agg. scuro, buio
Scuwapastë s.m. scolapasta
Scuwè v.tr. scolare
Sdallanè v.rifl. stancarsi, sfiancarsi
Sëccagnë agg. non irriguo, arido
Sëcchè v.tr. seccare
Sëcëliënë s.m. e f. siciliano
Sëcurdunë/sucurdunë (a la) avv. all' improvviso
Sëggë s.f. sedia
Sëggiarùwë s.f. setaccio a fori larghi per cereali
Sëggihië v.tr. scegliere; raccogliere per terra
Sëggiullë s.f. sediolina
Sè(g)ë/sèië s.m. sale
Séië agg. e pron. sei
Sëmbë avv. sempre
Sëmënë/sëmmënë v.tr. seminare
Sëmmëndë s.f. seme
Sëndë v.tr. sentire
Sènë agg. intero; sano
Sëngirë agg. limpido
Sérë s.f. sera
Sërvizzië s.m. servizio; pl. faccende di casa
Sëssandë/sëssanda pron./agg. sessanta

Šěšuwě s.m. giuggiola

Sëttandë/sëttanda pron./agg. settanta

Sëttë agg. e pron. sette

Sëttëmbërë s.m. settembre

Sëtuë s.f. setaccio fine per farina

Sfaccëtë agg. sfacciato (piatto piano); spudorato

Sfëcchè v.tr. avviare; v.rifl. avviarsi

Sfërruzzë v.intr. avviarsi (a fare qualcosa)

Sfóchë s.m. brufolo

Sfruššë v.tr. sperperare

Sfuittë v.intr. scivolare, v.tr. lasciar cadere involontariamente qualcosa dalle mani

Sfunnë v.tr. sfondare

Sfuttë v.tr. sfottere, insultare

Sgaazzë v.tr. rimestare, riprendere un discorso che si era volutamente accantonato

Sgrëfëgnëtë s.m. e f. storpio, deforme

Sgrògnuwë s.m. pugno

Sicchië s.m. secchio

Sidëcë agg. e pron. sedici

Sinnëchë s.m. Sindaco

Smammë v.intr. andare via di corsa o perché cacciati

Sócrë s.m. e f. suocero

Sòrgë s.m. topo; pl. **surgë**

Šòššë s.f. sorella

Sóuwë s.f. suola

Sóuë s.m. sole

Sòutë/sòvëtë s.m. soldo

Sòzzë agg. in piano; pari

Spambanë v.tr. spampinare

Spannë v.tr. spandere; stendere i panni

Sparë v.tr. sparare

Sparië s.m. asparago

Spëccë v.tr. finire, terminare

Spëcuwë v.tr. spigolare; cercare attentamente

Spranzónë/spëranzónë s.m. nulla facente, ozioso; pl. **Spranzunë/spëranzunë**

Spërë v.tr. sperare

Spërlëcchiônë s.m. e f. sfaticato, arrogante, presuntuoso; pl. **spërlëcchiunë**

Spërlucëndë agg. luccicante

Spërtë agg. specializzato, esperto

Spërtë (ji) avv. cercare disperatamente dappertutto

Spërtónë/spurtónë s.m. cesto profondo di lamine intrecciate di legno; pl. **spërtunë**

Spëruzzë/spuruzzë v.intr. quando i bambini iniziano a camminare o a parlare

Spésë s.f. acquisto, spesa

Spèsë s.f. spasa, cerchio di vimini senza bordi rialzati per alimenti

Spëzéché agg. tirchio

Spëzziarijë s.f. farmacia

Spignuwë s.m. spilla da balia

Spinzërë s.m. scricciolo; persona esile, minuta

Spissë avv. spesso, frequentemente

Spógghiavattëndë s.m. e f. nullafacente, nullatenente

Spòrtë s.f. cesto circolare di vimini con piccolo bordo rialzato

Spròccè/spròcciuë s.m. spuntone di materiale vario

Spunzè v.tr. impregnare, trasudare

Spurlè v.tr. disossare

Spurtèllë s.m. anta di armadio; portiera

Spurtèllë/spurtèlluzzë s.f. piccola sporta

Spusè v.tr. sposare

Ssa/ssë/ssu agg. e pron. codesta, codesti, codeste, codesto

Ššabbuië v.intr. vivere nell'abbondanza, dispregiativo: scialacquare

Ššabbuonë s.m. scialacquone

Ššacquè v.tr. sciacquare

Ššaffarèllë s.f. ciabatta

Ššaffërë s.f. scarpa sfondata; dispr. bocca (persona) maldicente

Ššalè v.intr. godersela

Ššambagnonë agg. stravagante, gaudente e spendaccione

Ššanghë s.f. gamba

Ššapitë agg. insipido

Ššarabballë s.m. carro con grandi ruote tirato da muli o buoi

Ššartagghië s.m. e f. balbuziente

Ššauriëtë s.m. e f. disordinato, sciatto

Ššëffuarèllë s.f. scivolo

Ššëffuè v.intr. scivolare

Ssëgnërijë s.m. e f. vossignoria

Ssëmë s.m. sciame

Ššënnë v.tr. e v.intr. scendere

Ššërcuwè/ššurcuwè v.intr. rovistare

Ššibbië s.f. fibbia; cerniera per infissi

Ššillë s.f. ala

Ššó! escl. v.à via!

Ssògghië v.tr. sciogliere

Ššöllë s.f. rudere di abitazione

Ssugghië s.f. lesina

Ššullë v.tr. crollare

Ššuppë v.tr. strappare; togliere con forza

Sta/stë/stu agg. e pron. questa, questi, queste, questo

Staccë s.f. varietà di arancia tipica di Tursi grande e schiacciata; pietra di fiume larga e schiacciata

Stacchë s.f. giumenta

Stagghië s.m. lavoro continuativo e duro

Stambètë s.f. calcio

Stanghë v.tr. stancare

Stanòttë s.f. questa notte

Starrëcëllë/starlëcëllë s.m. brocca di terracotta a bocca larga con due manici

Statë(g)ë/statëië s.f. stadera, tipo di bilancia

Statijë/staggionë s.f. estate

Statizzë agg. stantio; scaduto

Stë v.intr. stare

Stënnë v.tr. stendere

Stënnëcchië v.tr. distendere

Stëpë v.tr. conservare

Stëppuë v.tr. stappare

Stiavucchë s.m. tovagliolo grande in cui si portava pane e companatico in campagna

Stillë s.m. goccia

Stòzzë s.m. pezzo

Straccuèië/straccuèrë s.m. e f. maldestro, volgare, rozzo

Straugghië v.tr. sbrogliare; srotolare

Stravisë s.m. e f. persona distratta, disordinata, sciatta

Strazzë s.m. straccio

Strazzë v.tr. strappare

Strëcaturë s.m. asse di legno per lavare i panni

Strëchè v.tr. strofinare

Strëmbónë/strumbónë s.m. pezzo di dente o legno scheggiato; pl. **strëmbunë**

Strëmèndë/strumèndë s.m. rogito notarile

Strètë s.f. strada

Strisëmë s.m. (pl.) agitazione; segni violenti di insofferenza, epilessia

Striššë s.f. striscia

Strittuwë s.m. vicolo stretto, strettoia

Stròppuë s.m. (pl.) cianfrusaglie

Studië/sturië v.tr. studiare

Struimèndë s.m. spreco

Struššë v.tr. strofinare

Stummatinë s.m. stamattina

Stuppë s.f. stoppa

Sturné(g)ë/sturnéië s.f. ila

Stuzziètë s.m. e f., agg. maledetto

Suarchië bbónë! escl. ben ti sta!

Sùàrinë s.m. e f. persona solitaria

Sucutë v.tr. scacciare in malo modo

Šummë s.f. gobba

Sunè v.tr. suonare

Sunnè v.tr. sognare

Supë/suprë avv. e prep. sopra

Supërsètë/suprëssètë s.f. soppressata

Suppë s.f. zuppa

Suprënë s.m. piano superiore di abitazione

Surdëllinë s.m. schiaffo deciso sull'orecchio

Surigghië s.f. lucertola

Šuššë v.tr. soffiare

Suttavëstë s.f. sottoveste

Suttë avv. sotto

Suttënë s.m. piano di abitazione sotto il livello della strada

Suttënë s.f. sottana di donna; abito talare di religioso

Suvërchië s.m. oltre misura

Suwaturë s.m. tubo di metallo in cui si soffia per alimentare il fuoco

Suwë agg. solo; suo

Suwë v.tr. soffiare

Svrašë v.tr. sbracciare

T

Taccarië v.tr. tagliuzzare; v.rifl. litigare violentemente

Tagghiarëllë s.m. (pl.) tagliatelle

Tagghië v.tr. tagliare

Ta(g)lë/taie v.intr. perdere tempo, esitare

Tallë s.m. (pl) rami e foglie di zucca

Tamarrë s.m. e f., agg. tamarro, cafone, zoticone

Tamarrigë/tamarriggë s.f. tamerice

Tamarrizzië s.f. comportamento del tamarro, cafonaggine

Tandë avv. e agg. tanto

Tandunë (a) avv. a tentoni

Tannë avv. allora

Taragghinë s.m. carosello (ortaggio)

Taraturë s.m. tiretto

Tardugnë agg. tardivo

Tastagghionë/tastagghiouë s.m. gecko

Tata/tètë s.m. padre

Tatagrannë s.m. nonno

Tauë s.m. tavolo

Taurë s.m. toro

Tautë/tavutë s.m. bara

Të pron. ti

Tëmbë s.m. tempo

Tëmbónë s.m. zolla indurita creata dall'aratura

Tënnagghië s.f. tenaglie

Tënë v.tr. avere, possedere, mantenere, accudire temporaneamente una persona

Tëppuië/tuppuie v.intr. bisticciare, litigare in modo non violento

Tërë v.tr. tirare

Tërnisë s.m. (pl.) soldi

Tiellë s.f. pentola

Tiëlluzzë s.f. piccola pentola

Tivënë s.m. tegame

Tòstë agg. duro; cocciuto, di persona

Tragghië s.f. attrezzo di legno a slitta per il trasporto di covoni all'aia

Trappédë/trappérë s.m. treppiedi in ferro per camino

Trappitë s.m. frantoio

Trasì v.intr. entrare

Trèbbië s.f. trebbiatrice

Trēcchëtië v.intr. scricchiolare

Trèndë/Trènda pron./agg. trenta

Trènèttë s.f. merletto

Tré agg. e pron. tre

Trësórë s.m. tesoro

Tridëcë agg. e pron. tredici

Truzzë; v.rifl. urtare, scontrarsi; v.tr. brindare

Truwë agg. torbido

Truè/truvè v.tr. trovare

Ttónë s.f. severa punizione

Ttróuë s.m. ottobre

Tumbagnë s.m. spianatoia in legno per la lavorazione degli impasti di farina

Tunnë agg. tondo

Turdéië agg. rintronato

Turnè v.intr. tornare

Turtérë s.f. teglia in metallo

Tuzzuè v.intr. bussare

Tuwagghië s.f. asciugamani

Tuwë agg. tuo

U

U art. determ. s.m. il

Uadagnè v.tr. guadagnare

Uagnënëllë s.m. e f. ragazzino

Uagnónë s.m. e f. ragazzo; pl. **uagnunë**

Uardè v.tr. guardare

Uastè v.tr. guastare; rompere

Uccë s.f. ictus; spavento

Ucurdë s.f. piatto tipico con cipollotti e uova

Ucurdë agg. sudicio

Udiè v.tr. odiare

Uèië s.m. guaio

Ugnë s.m. unghia

Ùijë s.f. voglia

Ùivë s.f. oliva

Umbrë s.f. ombra

Umëtë/ummëtë agg. umido

Ummënarië s.m. falò

Unë agg. e pron. uno

Unnëcë agg. e pron. undici

Uppë/vulpë s.f. volpe

Urdizzië s.f. sporcizia

Urrië v.intr. scorrazzare

Usëllë s.f. covone di frumento

Uspëtë v.tr. ospitare

Utëmë agg. ultimo

Uttandë/uttanda pron./agg. ottanta

Uttandunë agg. e pron. ottantuno

Uzzarëllë s.m. cucciolo di cane, di animale in genere; affettuosamente bimbetto

Ùé v.tr. volere

V

Vaavécë s.f. piccola chiocciola

Vacandarijë s.f. frottola, sciocchezza

Vacandë agg. vuoto

Vacandijë s.f. nubile

Vaccarëllë s.f. chiocciola

Vacchë s.f. mucca; (**fè a vacchë**) riferito all'atto di lavorare l'impasto per il pane

Vacijë s.m. catino

Vaëndë agg. valente, veloce

Vaiènë s.f. baccello dei legumi

Vallónë s.m. vallone; Vallone rione di Tursi

Vallunë s.m. (pl.) valli

Vammècë s.f. bambagia

Vandašöttë agg. vanitoso

Vandérë s.f. grembiule di cuoio dei mietitori e artigiani

Vandësinë s.m. grembiule da cucina

Vanvërë (a) s.f. a vanvera

Varattuwë s.m. carabattole, oggetti vari

Varchë v.tr. superare in altezza, peso, abilità...

Varlacchië s.m. contenitore di legno da soma per trasportare sabbia, pietre o uva

Varrijë s.m. barile

Varvë s.f. barba

Vasëcôuë/vesëcôuë s.m. basilico

Vaššagnë s.m. parte bassa di un luogo

Vaššë agg. basso

Vastë s.m. scorta di alimenti

Vatattuë s.f. (pl.) chiacchiere a vuoto, giustificazioni sterili

Vecchiarëllë s.m. e f. vecchietto

Vëcënanzë s.m. vicinato

Vëdë/vëré v.tr. vedere

Vë(g)anzónë/vëlanzónë s.m. bilancia, stadera antica

Vënazzë s.f. vinaccia

Vëndë s.m. vento

Vëndrë s.f. pancia

Vëndriščë s.f. pancetta fresca; pelle flaccida e cadente della pancia

Vëni v.intr. venire

Vënnë v.tr. vendere

Vënnëmmë v.tr. vendemmiare

Verbunghërë s.m. (pl.) fandonie, chiacchiere per dilungarsi, dal canone della Messa “Verbum caro factum est”

Vërghiòzzë s.m. briglia

Vernacòcchë s.m. albicocca

Vërnë s.m. inverno

Vërnëdijë s.m. venerdì

Vësazzë s.f. bisaccia

Vëscòttë s.m. biscotto

Vësë s.m. vaso; bacio

Věšijě s.f. vigilia
Věstě s.f. vestito femminile
Větrěnellě s.f. varicella
Věttě s.m. bastoncino di legno esile e flessibile
Větturě s.f. asino, mulo, cavallo da soma
Větturěttě s.f. automobile
Vianóvě s.f. strada asfaltata
Vicětě s.f. turno
Viccě s.m. tacchino
Vindě agg. e pron. venti
Vingě v.tr. vincere
Vippětě s.f. bevuta, sorso
Viriě s.f. bastone sospeso per appendere alimenti da stagionare
Vitrěchě s.m. e f. patrigno, matrigna
Vivě v.tr. bere
Vivě agg. vivo
Vizziě s.m. vizio
Vóchě s.m. manifestazione cutanea di reazione allergica
Vóchě (mbrěiěchě) agg. fradicio riferito a un ubriaco
Vóiě s.m. bue
Vóriě s.f. bora; superbia
Vòschě s.m. bosco
Vòstě agg. vostro
Vòtě s.f. volta
Vótě s.m. voto elettorale
Vòvětě s.f. volta di edifici

Vrachiè v.tr. trasportare a braccia con fatica
Vramè v.tr. e v.intr. gridare
Vrangèllë s.m. (pl.) artigli
Vranghë s.f. ramo
Vrašérë s.m. braciere
Vrazzë s.m. braccio
Vrazzètë s.f. bracciata
Vrèšë s.f. brace
Vrëugnë/vruugnë s.f. vergogna
Vròccuutë agg. desideroso di coccole, coccolato
Vròccuwë pl.m. coccole
Vròccuwë s.m. broccolo
Vrušchètë s.f. focaccia
Vrušë v.tr. bruciare; bruciore di ferita
Vucchë s.f. bocca
Vuccónë/vëccónë s.m. boccone
Vuchérë s.f. arroganza, prepotenza
Vùccuwë s.f. borchia, boccia
Vuccuwèrë s.m. guancia di maiale
Vuè v.intr. volare
Vùgnuwë s.m. fava fresca con baccello
Vullë v.tr. bollire
Vummëchè v.tr. vomitare; sbottare e dire tutto con veemenza
Vurracchië s.f. rana
Vutë s.m. gomito; voto alla Madonna
Vuttë s.f. botte (contenitore)

Z

Zaagghië s.f. lavoro a maglia con punto semplice

Zaccuèrë s.m. e f. grezzo, cafone

Zaccurèië s.f. grosso ago per materasso

Zambarèllë s.f. zanzara

Zambiè v.tr. calpestare

Zanghë s.m. fango

Zappuiè v.tr. zappare superficialmente

Zappullë s.m. zappetta

Zëcchè v.tr. schiacciare

Zëfuniè v.intr. punzecchiare; insistere per provocare

Zëgnouë s.m. imperfezione dei rami degli alberi che fanno crescere le venature del legno vivo intorno a loro

Zëllaióchë/zillaióchë s.m. e f. colui che bara nel gioco, chi non accetta l'esito del gioco

Zëmbrëlicchië s.m. e f. ragazzino simpatico, accattivante

Zëngrëiè v.tr. andare in giro a zonzo, dispregiativo come una zingara

Zënnë v.intr. fare l'occhiolino

Zënzue/zunzuè v.tr. lanciare, buttare di qua e di là con rabbia

Zënzuwósë s.m. e f. cencioso; pl. **zënzùusë**

Zëónë s.f. tartaruga

Zërrónë s.m. e f. caparbio, testardo, cocciuto

Zëtiètë s.f. periodo del fidanzamento

Zëvè v.tr. spruzzare

Zëvëllëchè v.intr. piovigginare

Zia s.f. zia

Ziarèllë s.m. (pl.) trucioli, coriandoli

Zichë zichë s.m. piccolino

Zijë s. e pl.m. e f. zio

Zimbrë s.m. caprone

Zingriamëndë s.m. (pl.) modi di fare degli zingari, comportamenti non consoni

Zinnë agg. piccolo

Zinzuwë s.m. cencio; abbigliamento di poco valore

Zippërë s.m. rametto secco

Zitë s.m. e f. fidanzato; festa di matrimonio

Zózë agg. fradicio riferito a un ubriaco

Zuchë s.f. fune

Zumbarëstuccë s.m. e f. persona inaffidabile, inattendibile

Zumbë v.tr. saltare

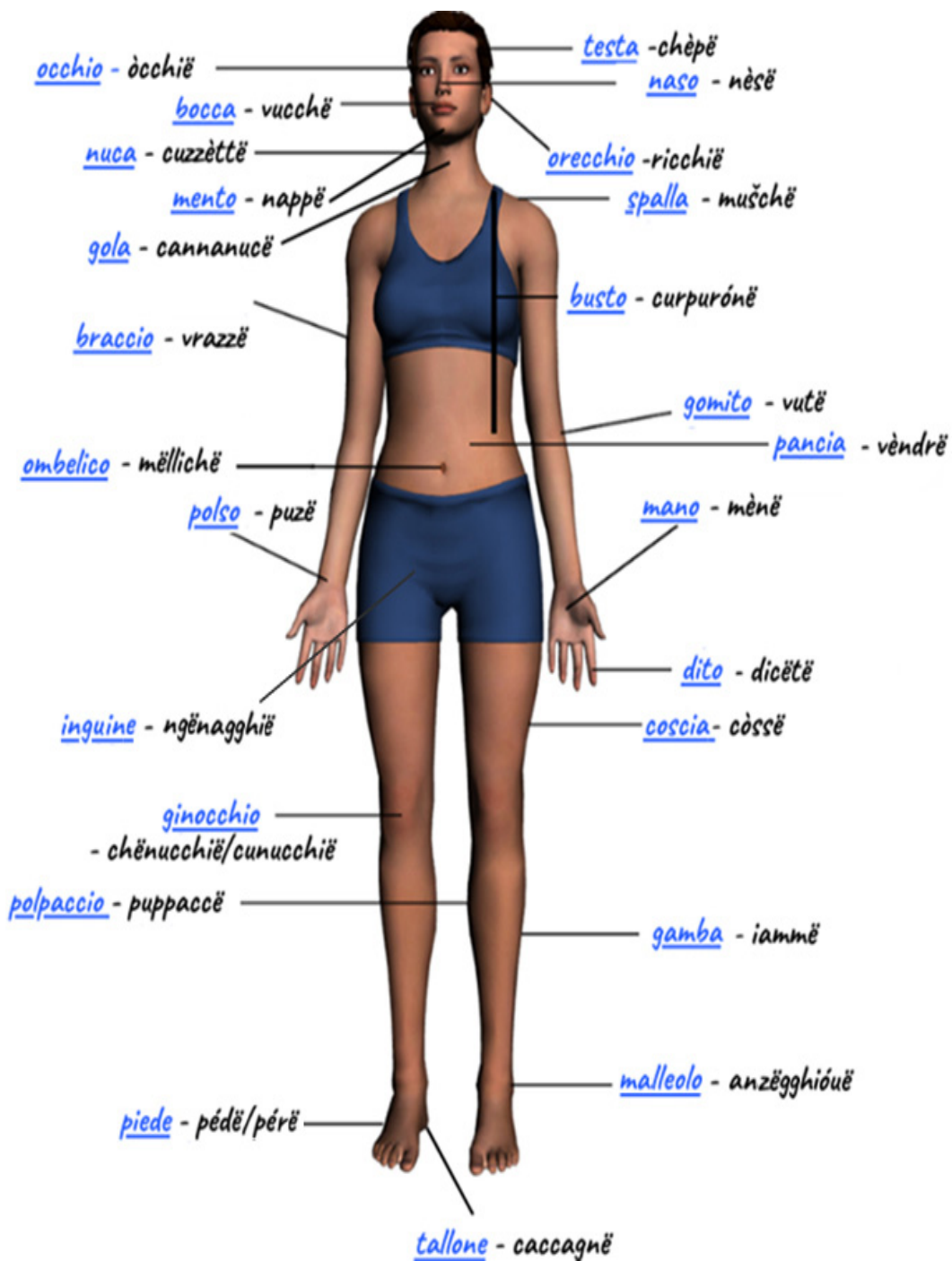
Zumbuè/zëmbuè v.tr. far saltare qualcosa (es. i denti)

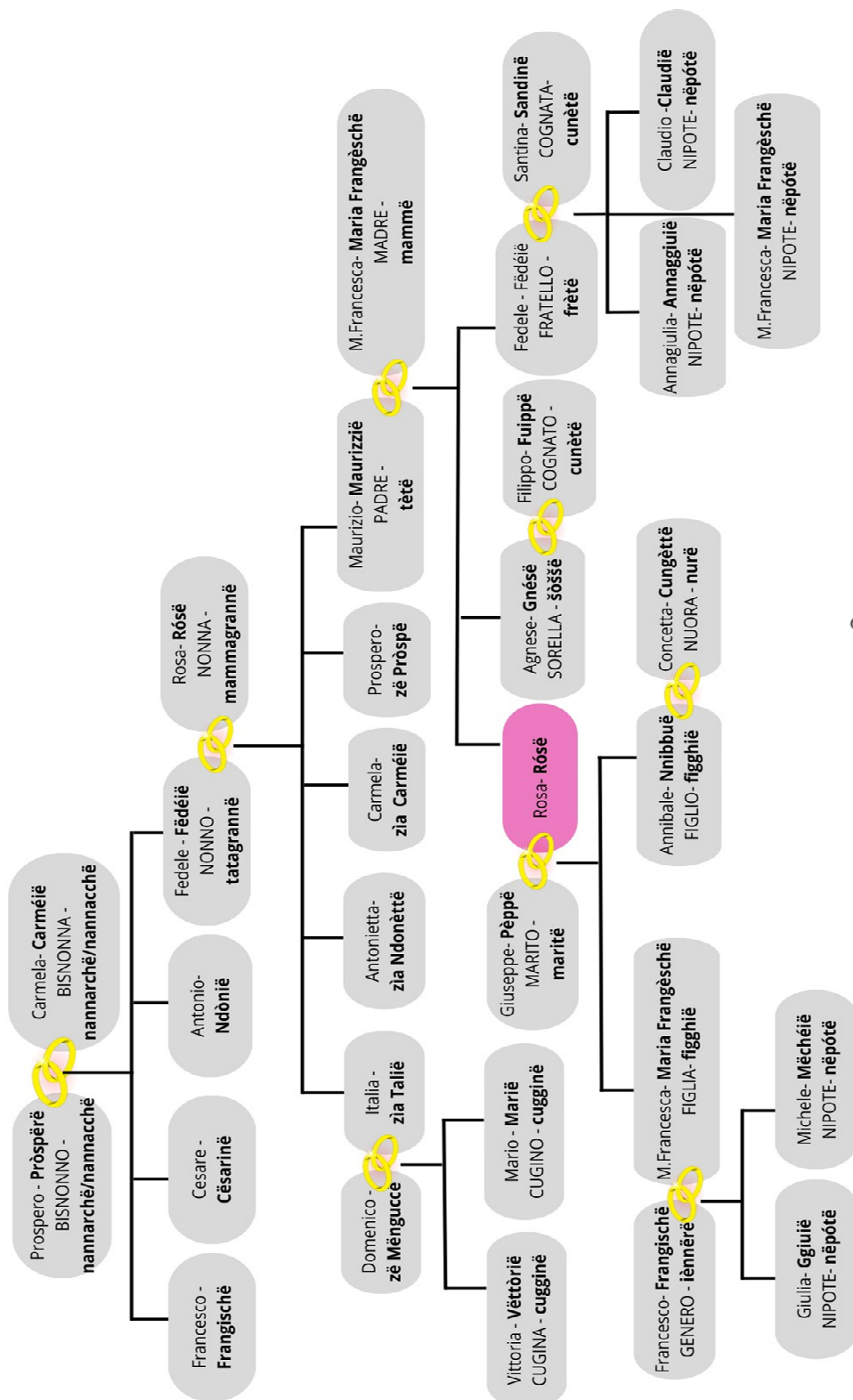
Zuppëchè v.intr. zoppicare

Zuzzimë s.f. sporcizia

Zzicca pérë (a) avv. subito dopo, a seguire

Zzirrë s.m. contenitore cilindrico di metallo per olio





Rosa Moncada

I GIOCHI DI UNA VOLTA

I giochi che bambini e ragazzi facevano una volta erano soprattutto di gruppo e frutto di creatività, che sopprimeva alla mancanza di veri e propri giocattoli, che pur esistevano, ma erano goduti da pochissimi fortunati. Si svolgevano con pochi e poveri oggetti, quasi sempre costruiti con le proprie mani o da genitori e nonni. Loro fine, oltre al divertimento, erano il piacere di stare insieme e condividere serenamente momenti di crescita e di vita.

I IÓCHĒ DĒ NA VÒTĒ

- ❖ A ttèmbë andichë i uagnunë faci:në tandë ióchë, c'a:mórë ca i sòvètë i:në a ppicchë, i ióchë s'i: faci:në fè di: tètë o di: tatagrannë lórë.

Ne ricordiamo alcuni:

“Ai bbriànnë salvannë”, “A la bbandiérë”, “A la carióuë”, “A la carrètë”, “A ccasèllë”, “Au cërchiònë”, “A còrsë du: iallë”, “A còrsë ndu: sacchë”, “A gnèrcë rutannë”, “A la lucia fulmènètë”, “A mmamma iattónë”, “A mmazzë e pivèzë”, “A l'ammuccë”, “A ppalla prëggioniérë”, “A ppapa Ggëno o Ggëlòrmë”, “A la pupë dë pèzzë”, “A spacca mattunë”, “A staccë”, “Au strummuë”, “Au ttingulë e tangulë”, “A la tròccuwë”, “A ttròzzë”, “A zzumba cavaérë o (gnèrcë mittë sèllë)”, “È ccòttë a fèfë”.

Ai bbriànnë salvannë

Era un gioco a cui partecipavano molti ragazzi. Un giocatore doveva afferrare gli altri giocatori in un **“campo”** ben delimitato, correndo. Vincere chi riusciva a non farsi toccare, perdeva chi veniva toccato e quindi toccava a lui rincorrere gli altri; se chi rincorreva non riusciva a toccare nessuno, veniva caricato di botte sulle spalle. Se poi si dava per vinto, **“së mënàitë n'ata vòtë u tòccchë” (si faceva di nuovo la conta)** e si riprendeva... fino al richiamo strillato delle mamme per la cena.

- ❖ Ièrètë quèsë cumë u ióchë dë “papa Ggëno” šchittë ca së scappàitë chë ttutt’e dui i iammë. A cchë iëssi:të u tòcchë cundàitë tandë vòtë décé quandë ièrënë i uagnunë ca iucainë, pó l’avita jì truwannë e lórë avina scappë ndu: cambë chë ssë salvë, së quillë ca i:të angappannë lë tuccàitë primë, chillë “**ièrënë fattë**” e iëssi:në du: ióchë.

A la bbandiérë

Due squadre di giocatori si disponevano frontalmente e assegnavano un numero ad ogni loro componente, senza farlo sentire ai concorrenti. A metà distanza da loro si poneva un ragazzo, che reggeva un drappo colorato, in genere un fazzoletto, col braccio teso ad altezza delle proprie spalle, e ad alta voce diceva un numero, sentito il quale, i giocatori delle due squadre contrassegnati da quel numero correvano a catturare “**la bandiera**” e portarla in salvo dietro la postazione della propria squadra: si aggiudicava il punto se il concorrente non lo toccava prima, altrimenti era a favore di quest’ultimo.

- ❖ Ièrètë nu ióchë tëlë e quèlë a mmó...

A la cariouë

Poteva essere un gioco o una gara. Un ragazzo si stendeva pancia a terra, un altro, afferrandolo alle caviglie, gli sollevava le gambe e quello si muoveva facendo leva e movimento con le mani e le braccia. Dopo un certo giro si invertivano i ruoli. Una variante era la corsa tra due o più coppie di “**cariouë**”, ponendo i ragazzi più leggeri e veloci pancia a terra a correre e i più robusti e forti a spingere.

- ❖ Nu uagnënëllë së mëtiti:të dë vëndrë ndërrë, n_atë lë pëgghiàitë dë pérë e lë iavëzàitë e gghjillë chi: mënë ndërrë së sfëccàitë a ccamënë e së faci:të a còrsë. Vëngi:të c’arrëvàitë primë.

A la carrètë

Quasi un veicolo con quattro ruote, si costruiva con mezzi di fortuna. Le ruote erano di creta, di foglie di fichi d’India o di mattoni arrotondati, successivamente

furono utilizzati cuscinetti metallici, residui di mezzi demoliti, che permettevano maggiore stabilità e velocità. Con questi “bolidi” improvvisati si disputavano vere gare in cui due “piloti” si contendevano il traguardo, partendo contemporaneamente. Questo gioco era molto divertente e favorito dalle tante strade in discesa che caratterizzano il centro urbano di Tursi.

- ❖ Lë faci:në dë tauë, larghë e lunghë, i rôtë dë crètë o chi: paëttë di: fichë napuutënë, o chi: cuššënëttë di: rôtë di: bbëcëclëttë vëcchië. Chi: carrëttë i uagnune cë faci:në i còrsë ndi: pënninë du: paisë, c’a:mórë ca i:në cchiù vvëlócë.

A ccasëllë

Gioco praticato soprattutto dalle bambine e dalle ragazze, che dovevano fare un percorso numerato di caselle disegnate per terra con un pezzo di carbone o di gesso... recuperato a scuola. Vinceva quella che completava il percorso in un tempo minore delle altre compagne.

- ❖ Iërëtë nu ióchë ca faci:në spëcië i uagnënëllë fëmmënë ca mó së chiamëtë “la campana”.

Au cërchióne

Per questo gioco di abilità occorre un cerchione (di una vecchia botte o di una vecchia bicicletta) e una bacchetta di ferro con cui i ragazzi facevano ruotare il cerchione lungo le strade senza farlo cadere. Vinceva il giocatore che faceva ruotare il suo cerchione più a lungo o che arrivava per primo a una meta prestabilita.

- ❖ Chë ffë stu ióchë cë ùitë nu circhië dë vuttë o dë bbëcëclëttë e na mazzarëllë dë innë, au vië së parti:të e vëngi:të c’arrëvàië primë sënza fë caré u circhië.

A còrsë du: iallë

Anche questo gioco, col tempo una vera sfida tra i più veloci del paese, consisteva in una gara di velocità di circa 200-400 metri. Il gallo, trofeo della gara, veniva preso al volo dal primo arrivato e a sera insaporiva la cena di tutti i corridori.

- ❖ Së faci:të ndi: fëstë cchiù mburtandë du: paisë, ièrëtë na còrsë a cchë i:të cchiù vvëlócë. C'arrëvài'të primë vëngi:të u iallë e a sérë s'i: mangiàitë chi: cumbagnë.

A còrsë ndu: sacchë

Era un gioco che si faceva durante le feste civili e religiose. Consisteva nella corsa con le gambe dentro un sacco. Vinceva chi tagliava per primo il traguardo.

- ❖ Ièrëtë na còrsë ca së faci:të chi: iammë ndu: sacchë ndi: fëstë cchiù mburtandë du: paisë, vëngi:të c'arrivài'të primë.

A gnèrcë rutannë

Era un gioco simile a “**zzumba cavaérë (gnèrcë mittë sèllë)**”, con la variante che, una volta che il giocatore aveva saltato, doveva mettersi sotto pure lui. Il gioco consisteva nel saltare dicendo contemporaneamente dei numeri in progressione e delle parole stabilite per ogni numero. A mano a mano che il gioco andava avanti i salti aumentavano in difficoltà e chi non riusciva a saltare perdeva ed era eliminato.

- ❖ Ièrëtë cumë a “**zzumba cavaérë (gnèrcë mittë sèllë)**”, šchittë ca na vòta zumbètë s'avina mittë da tuttë au ggirë purë ll'atë e ògnë vvòtë ca zumbàinë avina dicë nu numërë e cèrtë paróuë. A ògnë zzumbë së iavëzàitë a šummë, chë nun_gi_a: faci:të iëssi:të du: ióchë.

A la lucia fulmënètë

Fatta la conta, tutti i partecipanti correvano disordinatamente in un campo definito, il designato li rincorreva e chi veniva toccato doveva restare immobile,

“**fulminato**”, se qualcuno si muoveva, dopo essere stato “**fulminato**”, doveva prendere il posto di chi rincorreva; tutti toccati, se nessuno si muoveva, il gioco finiva e si faceva di nuovo la conta.

- ❖ Na vòtë iëttëtë u tòcchë a cchë lë iëssi:të i:të curiànnë ll’atë uagnunë e quannë vëni:në tucchëtë “**fattë**”, avina stè fërmë, a cchë së mùi:të pëgghiàitë u pòstë dë chë lë i ccuriànnë.

A mmamma iattónë

Chiamato il gioco **La torre dei mille gatti**. Il gioco iniziava con le parole di **mamma gattona: si apre e si chiude la torre dei mille gatti, il primo gatto fuggì**, al che questi rispondeva **il primo gatto non fu**, gli chiedeva **mamma gattona: e allora chi fu?**, replicava il primo gatto (per esempio): **il terzo gatto**, che si difendeva: **terzo gatto non fu**, che alla domanda di primo gatto rilanciava (per esempio): **il quarto gatto**, che rispondeva: **quarto gatto non fu e allora chi fu?**...e si continuava fino a quando qualcuno non rispondeva in tempo o si confondeva e così usciva dal gioco. Se nessuno sbagliava, il gioco continuava... Fino ad abbandono generale per sfinimento o per noia! Passando ad altro gioco.

- ❖ Ièrëtë nu ióchë ca së fàitë purë mó ca së chiamëtë “**La torre dei mille gatti**”.

A l’ammuccë

Fatta la conta, mentre il giocatore designato si metteva “**sotto**” di faccia al muro, per non vedere, e contava ad alta voce fino al numero **trentuno**, dicendo “**ch’è ffattë e fattë e a chë nò nnò**”, gli altri correvano a nascondersi in vicoli, anfratti, rifugi e nascondigli improvvisati, quindi si girava e andava alla scoperta dei giocatori nascosti e, una volta individuati, correva al muro dove prima era appoggiato e diceva “**unë, dui e tré cchë ...**” (“**uno, due e tre per...**”), pronunciando il nome del giocatore scoperto. Chi riusciva a eludere la ricerca del giocatore che stava “**sotto**”, riuscendo a toccare il muro prima di lui dicendo “**unë, dui e tré cchë mmé**” (“**uno, due e tre per me**”) “**era salvo**”. Chi veniva scoperto doveva stare “**sotto**”. Quando rimaneva l’ultimo giocatore da scoprire, questi aveva la possibilità di salvare se stesso e tutti i compagni che erano stati scoperti,

se anticipava chi era **sotto**”, toccando il muro e dicendo “**salvo a tutti**” e chi era “**sotto**” lo restava per un altro giro.

- ❖ Dòppè ièttètè u tòcc'hè, a c'hè ièssi:tè sè mètti:tè dè faccè au murè e dòppè c'avì ccundètè finè a ttrendùnè dici:tè “**cch'è ffattè è ffattè e chè nò nnò**”, ndaramèndè ll'atè s'i:nè a:mmuccè nda tuttè i ngògnè. Quillè c'avì ccundètè sè vèdi:tè angunè, scappàitè au murè e dèci:tè “**unè dui e tré cchè...e u nómè dè quillè c'avì vvistè**”. S'angunè rèiušši:tè dè nun_zè fè vèdé, scappàitè au murè dècènnè salvè, “**unè dui e tré cchè mmé**”. Ll'utèmè putita salvè a ttuttè quandè sè rèiušši:tè a ttucchè u murè senza ièssè vistè.

A ppalla prëggioniérè

Era un gioco prevalentemente di ragazze. I giocatori si schieravano e uno di loro deciso dopo la conta, lanciava la palla con violenza e con destrezza verso ognuno schieratisi frontalmente. Se il destinatario del lancio non riusciva a trattenere la palla facendola cadere, usciva dal gioco e così fino alla fine.

- ❖ Stu ióchë lè faci:ne spèciè i uagnènèllè fëmmënè. Sè mètti:nè unè vèci:nè a nn'atè e a c'hè ièssi:tè u tòcc'hè mènàitè fòrtè a pallè vèrsè chëll'atè ca ièrënè dè fròndè. Chè nu_ll'angappàitè e lè faci ccadé, ièssi ddafórè u ióchë.

A ppapa Ggëno o Ggëlòrmè

Era un gioco simile a “**Ai briànnè salvannè**” con l'unica variante che si correva con una sola gamba. Una volta che il giocatore, che stava “**sotto**”, aveva contato fino ad un certo numero, doveva scovare tutti gli altri, che, una volta scoperti, dovevano correre alla meta e salvarsi, correndo più veloci di chi li aveva scovati. Era un gioco a cui partecipavano molti ragazzi. Il giocatore doveva afferrare gli altri giocatori in un “**campo**” ben delimitato.

- ❖ Chè gghiuchè, sè dècèdi:tè apprimè quandè avita ièssè grannè u cambè. Ièttàinè u tòcc'hè e a c'hè ièssi:tè avita jì curiànnè ll'atè uagnunè zumbannè a nnu pérè. Sè rèiušši:tè a ttucchè angunè, quillè pëgghiàitè u pòstè suwè. Sè quillè ca i ccuriànnè sè stangàitè e mètti:tè u pérè ndèrrè,

ll'atë s'avvëcënàinë e lë davi:në mazzë chë šcaffë e pugnë supë i spallë e u iòchë s'accumënzàitë da chëpë.

A mmazzë e pivëzë

Per questo gioco occorreavano due pezzi di legno: uno più lungo, “**a mazzë**”, l'altro più corto, “**u pivëzë**”, appuntito alle due estremità. Due o più ragazzi tiravano “**u tòcchë**” (facevano la conta) e il fortunato iniziava il gioco. Egli sistemava per bene “**u pivëzë**” per terra, lo batteva leggermente e con destrezza ad una delle estremità, poi al volo gli dava un altro colpo più deciso in modo da farlo andare più lontano possibile. Dopo di lui tiravano gli altri giocatori, ognuno tirava tre volte. La distanza raggiunta dal “**pivëzë**” dal punto di battuta si misurava con un bastone di legno convenzionale. Vinceva chi aveva spedito “**u pivëzë**” più lontano di tutti.

- ❖ Së iucàitë chë nna mazza lunghë e nu zippërë curtë e appuzzëtëtë a ttuttë e dui i bbannë (**u pivëzë**). I uagnunë davi:në na mazzëtë au pivëzë chë lë fë iavëzë a ll'arië e pó ca: mazzarëllë au vó(g)ë avina fë jì u pivëzë cchiù llundënë chë vvingë.

A la pupë dë pëzzë

Era il gioco tipico delle femminucce. Queste, utilizzando ritagli e scarti di stoffa, costruivano “**i pupë dë pëzzë**”, cioè bambole e bambolotti per giocare alla mamma.

- ❖ Ièrëtë nu iòchë di: uagnënëllë fëmmënë, faci:në i pupë dë pëzzë e ll'annacàinë.

A spacca mattunë

Il gioco consisteva nel lanciare in aria monete o bottoni, cercando di farle cadere al centro delle mattonelle del pavimento. Vinceva chi riusciva a mandare la moneta il più al centro possibile. Si giocava sui marciapiedi o nelle piazze dove c'erano le mattonelle quadrettate, che consentivano di verificare meglio chi aveva vinto. Infatti bastava contare i quadratini delle mattonelle distanti dalle monete di volta in volta lanciate dai vari giocatori per stabilire il vincitore.

- ❖ Stu ióchë sē iucàitë nda: chiazze chi: turtarèllë, chi: bbëttunë, ma cchiù ddoppë sē iucàitë chi: sòvètë dë ferrë. Sē mēnàinë a ll'arië e a cchë lë faci gghji cchiù mmènzë i mattunë vingi:të tuttë i sòvètë ca c'èrënë ndèrrë.

A staccë

Sopra “**u mastrillë**”, un pezzo di mattone o di una pietra dalle facce regolari, si poggiavano bottoni o monete. Da una distanza prestabilita, il ragazzo favorito dalla conta tirava per primo la sua “**staccë**”, una pietra tondeggiante, piatta e liscia. Dopo di lui anche gli altri tiravano la loro. Vinceva chi riusciva a far cadere gli oggetti che erano sul “**mastrillë**” il più vicino possibile alla sua “**staccë**”.

- ❖ Da supë u mastrillë sē mëtti:në i bbëttunë o i sòvètë. Da na cërta dëstanzë mēnàitë a staccë u uagnënëllë ca l'avì gghiëssutë u tòcchë e pó tuttë ll'atë. Vëngi:të chë faci:të avvëcënë cchiù assèië a staccë ai sòvètë c'avinë cadutë ndèrrë.

Au ttingulë e tangulë

Era realizzata con una tavola lunga e larga col centro poggiato su una pietra o un muretto. I due partecipanti si sedevano alle parti opposte della tavola e a turno, spingendosi coi piedi da terra, si sollevavano a vicenda.

- ❖ S'appuggiàitë na taua lunghë e larghë supë a nna pétrë o a nnu murëcèllë. Dui uagnunë s'assëttàinë, unë a nna pundë e n_atë a nn'atë e s'annacàinë.

Au strummuë

Era una trottola costruita dai ragazzi con pezzi di legno. A volte venivano utilizzati anche dei limoni o delle pigne chiuse e dure. Gli si imprimeva una forza rotatoria e vinceva chi riusciva a far girare e arrivare per primo la trottola a un punto prestabilito.

- ❖ Ièrètë nu ióchë ca sē faci:të chë nnu strummuë fattë di: uagnunë. Cèrtë vòtë usàinë purë i lëmunë o i carciòfuwë di: pióchë. Vëngi:të chë lë faci:të rutë cchiù a llunghë e lë faci:të arrèvë a nna bbannë c'avinë cungurdètë.

A ttròzzë (murë)

I ragazzi a turno lanciavano, facendole sbattere contro un muro, fave, bottoni, “**turtarèllë**” (tappi di bottiglie di gassosa o di birra) o monete, cercando di far avvicinare la propria moneta a una delle monete che già erano state lanciate ed erano per terra. Lanciate tutte le monete, si procedeva alla misurazione della distanza tra ciascuna di loro col palmo della mano, nel rispetto dei patti di “**zijë Albinë**”, che erano delle regole ferree a cui attenersi! Vinceva chi con il proprio palmo riusciva a toccare la propria moneta e quella degli altri giocatori.

- ❖ Tuttë i uagnunë avina fè sbattë nvaccë u murë, fèfë, bbëttunë, turtarèllë o nëchëllë e l'avina fè avvëcënë a cchillë dë ll'atë. Chë tuccàitë chi: dicëtë du: paumë da: mënë i sòvëtë suwë e chillë dë ll'atë, vëngi:të unë e n'atë.

A zzumba cavaérë o (gnèrcë mittë sèllë)

Fatta la conta, il gioco consisteva nel saltare sulla schiena di un compagno, sfavorito dalla conta, che doveva stare piegato in avanti con le mani appoggiate alle ginocchia. I giocatori a turno dovevano saltare e depositare sulla schiena del compagno, che “**stava sotto**”, la “**sèllë**”, un fazzoletto o una striscia di stoffa senza farla cadere. Chi lo faceva cadere “**andava sotto**” al posto del giocatore che c'era prima.

- ❖ Nu uagnënëllë së mëtti:të da suttë chiëchëtë chi: mënë sup'i: chënuccchië. Ll'atë uagnunë ll'avi:na zumbë supë i spallë chë llassë u maccaturë sènzë dë lë fë cadé. Chë lë faci ccadé i:të da suttë.

È ccòttë a fèfë

Con la conta si stabiliva chi doveva stare “**sotto**” e fungere da cavallo e chi doveva saltare sopra nel ruolo di cavaliere. La posizione dei “**cavalieri**” o di chi stava “**sotto**” era scomoda e in precario equilibrio, il gioco consisteva nella gara di resistenza tra i primi a non cadere e i secondi a sopportare il peso dei “**cavalieri**”. Per questo i “**cavalieri**” ogni tanto chiedevano: “**é ccòttë, a fèfë?**” a significare se quelli di “**sotto**” si arrendevano. Vinceva il gioco chi resisteva di più.

- ❖ Së iëttàitë u tòcc'hë chë vvëdé a cc'avita stë da suddë e ll'atë a unë a unë ll'avina zumbë da suprë. Chillë ca iërënë da suprë purë ca stavi:në scòmmëtë, dëci:në a chillë ca stavi:në da suddë “è ccòttë a fëfë?”. Chë nun_gi_a: faci:të a rrësistë përdi:të. Së cadi:në, i:në da suddë lórë, së nun_gadi:në zumbàinë n'ata vòtë.

I giocattoli

Attività creativa e non costosa era quella di costruire, prima, e di giocare, poi, con sagome di animali ricavate da alcune verdure, melanzane, zucchine e pezzi di legno che rappresentavano le zampe, il collo, la coda e altre parti di animali. Allo stesso modo si realizzava “**a carròzzë**”, specie di macchinina a due ruote che con un congegno di molle camminava da sola ed era in grado di trasportare anche alcuni pesi. Sempre con materiali poveri e di risulta si costruivano: archi, frecce, spade, pugnali di legno e altri giocattoli.

- ❖ A ttëmbë andichë, sòvëtë nun_gë nn'ërënë e i uagnunë s'i: faci:në lórë i ióchë, chi: muugnëmë, chi: cucuzzèllë e chi: zippërë, ca iërënë iammë, còllë e cudë. Faci:në tandë spëcië d'anëmèië e së faci:në purë carròzzë e macanuccë chë nna mollëcèllë ca lë faci ccamënë purë c'anguna cósà ngòllë. Pó faci:në purë i frëccë c'accidë i passarèllë o chë iuchë ai ndiënë e ai ššëriffë.

I GIOCHI di una volta



A la carrèttë



A zzumba cavaérë



Au ttingulë e tangulë



Au cërchiònë



A ccasèllë



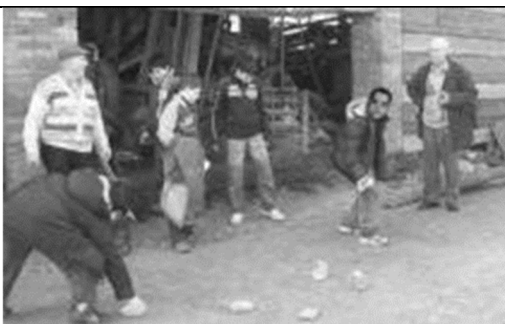
A l'ammuccë



A mmazzè e pivèzè



È ccòttè a fèfè



A staccè



Ai bbriannè salvannè

OGGETTI di una volta



A ppënnërëmë



A pëgnètë



U scannë



U macënacafë



U vë(g)anzónë/vëlanzónë



U vacë(g)òttë



A iaschë



I vèsë



I rèzzuwë



U vacijë



A mattëre

A RĒTÈNNĒ

BOZZETTO DI VITA CONTADINA IN DIALETTO TURSITANO

MINO LIGORIO ANTONIO RONDINELLI



*CHISTÈ IÈRÈNĒ I TÈMBĒ DĒ NA VÒTĒ PÒVĒRĒ E CIUCCĒ DĒ FATIJĒ
MA RICCHĒ DĒ BBUNDÈ E ARMUNIJĒ*

TESTO IN DIALETTO TRASCRITTO IN A.D.L.

(ALFABETO DEI DIALETTI LUCANI):

RACHELE FUSCO, CARMINE MORMANDO, ROSA MORMANDO



TRADUZIONE E NOTE ESPLICATIVE:
ANTONIO RONDINELLI

SI È CERCATO DI FARE UNA TRADUZIONE ITALIANA IL PIÙ POSSIBILE ALLA LETTERA PUR CON LE DIFFICOLTÀ DERIVANTI DAL PASSAGGIO DA UN CODICE ALL'ALTRO PER MANTENERE IL SAPORE ED IL COLORE DELLA "PARLATA" DI TURSI

IN GRASSETTO: PROVERBI, SOPRANNOMI, RIONI DELL'ABITATO E CONTRADE AGRICOLE DI TURSI

TRA PARENTESI, IN CORSIVO È RIPORTATO IL SIGNIFICATO DI ALCUNI TERMINI DIALETTALI PARTICOLARI E LA SPIEGAZIONE DI ALLUSIONI E METAFORE LEGATE A TURSI E AL MONDO CONTADINO

IL TESTO IN DIALETTO È STATO SCRITTO SECONDO LE REGOLE DELL'A.D.L. (Alfabeto Dei Dialetti Lucani) CON LA SUPERVISIONE DELLA PROFESSORESSA PATRIZIA DEL PUENTE

QUESTA COMMEDIA È PARTE DELLE ATTIVITÀ DI RECUPERO, VALORIZZAZIONE E CODIFICAZIONE DEL DIALETTO TURSITANO SVOLTE DALL'ASSOCIAZIONE "NON SOLO '58"

A RĒTĒNNĒ

BOZZETTO DI VITA CONTADINA IN DIALETTO TURSITANO

MINO LIGORIO ANTONIO RONDINELLI

PERSONAGGI	(In ordine di apparizione)	INTERPRETI
NDÒNIĒ (N)	<i>(frètĕ, fratello)</i>	ANDREA FUSCO
FUIPPĒ (F)	<i>(frètĕ, fratello)</i>	CARMINE MORMANDO
GGIUWANNĒ (G)	<i>(cumbèrĕ, compare)</i>	MINO LIGORIO
MACULĒTĒ (M)	<i>(šòššĕ, sorella)</i>	CARMELA DI NOIA
RÓSĒ (R)	<i>(vĕcinĕ dĕ chèsĕ, vicina)</i>	ROSA DI NOIA

SCENOGRAFIA

ISABELLA BUCCOLIERI

REGIA

ANTONIO RONDINELLI

A RÈTÈNNÈ
BOZZETTO DI VITA CONTADINA IN DIALETTO
TURSITANO

MINO LIGORIO ANTONIO RONDINELLI

Personaggi:

Cùmba Ggiuwannè, cùmba Fuippè, cùmba Ndòniè, Maculètè, cùmma Rósè.

(Ndòniè e Fuippè, due fratelli, sono in casa che stanno aspettando cùmba Ggiuwannè).

N - Fui, avita vèni cùmba Ggiuwannè chë qquillu fattè di: iurnètè?

F - È ffattè nòttè, si o nó ca vènètè cchiù.

N - Sè vó vvèni vènètè e sè nò nnò.

F - Mbarëca s'à: mmènètè drètè **u cuzzètè**.

(Bussano alla porta) TOC TOC...

N - Fussè ppròpiè quistè...Bbonasérè ... Assètètè, cùmba Ggiuà.

G - Bbonasérè, cùmba Ndó...Bbonasérè, cùmba Fui.

Àgghi'affrundètè a ccùmma Fluménè e cùmma Dianórè ca i:nè a la nuvenè...
Ca purè mëgghiéra méiè c'è gghiutè e mó sè vónè rēcògghiè! Quannè éna jì a la
missè quandettè scappènè, quannè éna vèni fòrè **nu_ll'affamèchitè**, tènènè sèmbè
cchë ffè. Ca pó, **zappètè dè fèmmènè e laurètè dè vacchë, mèrè a cchëla tèrrè**
ca ci_angappètè...

N - Lassèmlè jì ssè cósè, facèmèsè nu bbèccherè dè vinè.

N. - Filippo, doveva venire compare Giovanni per quel fatto delle giornate?

F. - È fatta notte, sì o no se viene più.

N. - Se vuole venire, viene, se no, no.

F. - Forse se l'è buttata dietro la nuca. (***Cuzzettè:** nuca. Se l'è dimenticato per menefreghismo e distrazione*).

(Si sente bussare alla porta).

N. - Fosse proprio questo...Buonasera...Siediti, compare Giovanni.

G. - Ho incontrato comara Filomena e comara Eleonora che andavano alla novena...che anche mia moglie ci è andata. E mó vogliono ritornare! Quando devono andare a Messa subito corrono, quando devono venire in campagna **non ne hanno voglia**... Hanno sempre da fare! Che poi: **zappate di donna e arate (solchi) di mucche, povero quel terreno cui capita!**

N. - Lasciamoli andare questi discorsi, facciamoci un bicchiere di vino.

TUTTI E TRE – A: sautë.

G - È mmagnifëchë stu vinë.

N - Ié dd'auannë!

G - Àgghië vënutë a ppëgghië a rëspostë dë chillë dui iurnètë **a rrètënnë**, cumë avimë dittë all'atu iurnë.

N - **A rrètënnë?! Ié mmëgghië chi: sòutë, atë ca: rètënnë.**

F - Nónë cùmba Ggiuà, nuië nu_llë facémë ssë cósë, cë vónë i sòvètë.

G - Cùmba Ndò, cùmba Fui, i sòutë vënë a ppicchë, ca nui iëmë chi: pëzzë nguwë e pó... na mënë së lavëtë cchë nn'atë, **c'ë ppurë u sangiuwannë affrundètë** ndi: famigghië nòstë... Mó ch'ésa métë au **Pësónë**, nunn_agghia vënì ié a ffë na quandë dë iurnètë **c'appattë a rètënnë?**

N - **F.** Va bbónë ià.

G - Ca mó, purë a sautë së në stë gghiënnë a ffa futtë, óië au **Manašuwë** àgghië zappuiètë dui **marrëlluzzë** dë pupaccë e tègnë i grinë tuttë spëzzètë, **nu_mmë pòzzë pròpië catamië.**

N - **Au mè(g)ë mëtëtórë lë mbingënë i cannëllë!** Chë ddui **marrëlluzzë** ch'ë zzappètë, pacchë chëssà cch'ë ffattë!

F - È rraggionë cùmba Ggiuannë, ca purë ié óië a la **Cardósë**, àgghi'angappètë tandë dë chëll'acquë ca m'ë gghiutë nda **ll'òssë pëzzillë** e mó, **më sëndë tuttë ngiamurrètë** (starnuto)... Parlësë pròpië tu? Ca nun_zapësë chë ssë passètë fòrë, chë cchilla mèra vòtë ca cë vënësë! **I uèië da: pëgnètë lë sapètë a cucchiërë.**

N - T'a:vii dittë stummatinë c'avisa stë a la chësë, àgghië vistë u tèmbe e së capëšši:të c'avita chióvë, pëcché, **quannë i nuwë vënë dë pëttë, pigghië a zappë e mittëlë tuttë u lëttë, quannë i nuwë vënë dë pënninë, pigghië a zappë e caminë.** Nu_mmë vó mèië sëndë, si ttòstë cumë nu pëscónë.

TUTTI E TRE - Alla salute.

G. - È magnifico questo vino.

N. - È di quest'anno.

G. - Sono venuto a prendere la risposta per quelle due giornate **a rrètènnë** (*scambio di pari giornate lavorative tra contadini per i lavori nei campi, per ovviare alla mancanza di denaro*) come avevamo detto l'altro giorno.

N. - **A rrètènnë?! È** meglio con i soldi, altro che **a rrètènnë**.

F. - None, compare Giovanni, noi non facciamo di queste cose. Ci vogliono i soldi.

G. - Compare Antonio, compare Filippo, i soldi sono pochi, che noi andiamo con le pezze al sedere (*dei pantaloni*) e poi...una mano lava l'altra, che c'è pure il **sangiuwannë affrundètë** nelle nostre famiglie (il **san Giovanni affrontato** *tra due famiglie era fare reciprocamente da padrini o da testimoni di nozze tra una famiglia e l'altra*). Quando dovete mietere al **Pisone** (*località*) non devo venire io? A fare alcune giornate per appattare **a rètènnë**?

N. F. - Va bene, va.

G. - Che ora, pure la salute sta andando a farsi fottere! Oggi ho zappato **dui marrëlluzzë** (*due pezzetti di campo*) di peperoni al **Venasciuolo** (*località*) ed ho le reni tutte indolenzite, **nu_mmë pòzzë pròpië catamiè** (*non posso proprio muovermi nemmeno con cautela, catamiè*).

N. - **Al cattivo mietitore gli si impigliano i cannelli!** (*i cannelli erano pezzi di canna in cui i mietitori infilavano le dita della mano che non impugnava la falce, per non tagliarsi, impacciandone i movimenti. Significato: ogni scusa è buona per lamentarsi, per trovare difficoltà, per non fare qualcosa*). Per due **pezzetti di terreno** che ha zappato vuol far credere chissà che ha fatto!

F. - Ha ragione compare Giovanni. Anche io oggi alla **Cardosa** (*località*) ho beccato tanta di quell'acqua che mi è penetrata fino alle **ossa più profonde** ed ora...mi sento tutto raffreddato... Parli proprio tu? Che non sai cosa si passa in campagna, per quelle rare volte che ci vieni. È proprio vero **i guai della pignata li conosce la cucchiaia**.

N. - Te lo avevo detto stamattina che dovevi stare a casa, ho visto il tempo e si capiva che doveva piovere, perché **quando le nuvole vanno verso ovest prendi la zappa e mettila sotto il letto, quando le nuvole vanno verso est prendi la zappa e mettiti in cammino** (*per la posizione geografica di Tursi **dë pëttë**, in sù, è ovest, **dë pënninë**, in giù, è est*). Non vuoi mai darmi retta, sei duro come un sasso.

G - Cùmba Fui, quissè parlètè cumè a mmëgghiéra mèiè, ca i fëmmënë su ttuttè dè na manérè, **fëmmënë, ciuccè e crèpè tènënë tuttè a stèssa chèpè**. Ma nu llè sapënë ca sè nun_g'ètè u patrunè, i **furisè** nu_nnè fàinè bbénè? Avissëmmèndè quandè **mušchignè e dëmèrtè** ca cè sunè! **Ll'occhiè du: patrunè ngrassètè u cavallè**. E sè vó frèchè u vëcinè, tardè a sérè e prèstè a matinè.

F - Ié ppròpiè vèrè cùmba Ggiuà, ca **quannè a iattè nun_g'ètè i surgè abballënë...** Avissëma fè a la **cumbagnijè dè Don Ffërrandè: tridècè mètëturè e quattòrdècè liandè?** E chë nnè sapënë di: uèiè ca passëmè nuiè, ca ièmè tuttè i iurnè fòrè a gghièttè u sagnè? **É ppròpiè vèrè ca u sazzìè nun_grèdètè au dëiunè.**

G - Cùmba Fui a **ffrètè, figghiè e mëgghièrè mèiè bbóna cérè** e sè tè vó **appëzzëndișšè mannè fòrè e nun_gè jì.**

N - Ma stavèsëvè cittè, a qqè sisè tuttè mastrè, **“òpèrè nghiazzè, mastrè quandè nè vó, ca pó mastrè a occhiè mastrè a ppapòcchiè”**. Chë vvè crèdèsè, ca vuiè ièsè fòrè e i mëgghièrè vòstè ca stènè a la chèsè nun_(v)aiènè nèndè? Chi v'i: pùizzètè a chèsè? Chi v'i: mittètè u piattè nnandè? Chi v'i: crèššètè i figghiè? **Chi v'i: lavètè i rròbbè au canèiè?** Chë lè mannètè nnandè a chèsè?

G - Cùmba Fui a **llavè a chèpè au ciuccè cè pèrdèsè acquè, tèmbè e sapónè.**

F - Ma! Lassëmëlè jì ssè dëscursè, pënzëmè a cchë ss'éma mangè stasérè, avissëma fè ca **“u iurnè dalla dallè e a sérè cucuzzè e tallè”!** Ca **sacchè vacandè nun_gè rèiètè allèrtè...** Prëparëmè na bbèlla **ciambòttè** e na nzaètè dè **purchiazzè**. Mittacillè nè picca d'agghiè, ca sè nó nun_gè sapètè bbónè... Ll'èiè ll'agghiè?

N - Ll'agghiè ll'agghiè e ll'ògghiè e tu grèpè u stipè e pigghiè u pipè, stipè u pipè e chiudè u stipè. (ripetere due volte)

F - C'à dittè? ... **Chë scòrcèsè?**

G. - Compare Filippo, questo parla come mia moglie, che le donne sono tutte uguali: **donne, ciucci e capre hanno tutti la stessa testa.** Ma non lo sanno che se non c'è il padrone i **furisë** (*i dipendenti*) non lavorano? Hai voglia, quanti **mušchignë e dëmèrtë** (*scansafatiche e pigri*) ci sono! **L'occhio del padrone ingrassa il cavallo e se vuoi gabbare il vicino tardi la sera (torni dal lavoro) e presto al mattino (vai)**

F. - È proprio vero, compare Giovanni, **quando non c'è il gatto, i topi ballano.** E mica vogliamo fare come **la paranza di Don Ferrante: 13 mietitori e 14 leganti** (*aiutanti dei mietitori*)? E che ne sanno dei guai che passiamo noi che andiamo tutti i giorni in campagna a buttare il sangue? È proprio vero: **il sazio non crede il digiuno.**

G. - Compare Filippo, **a fratelli, figli e moglie** (*non mostrare*) **mai buona cera e se vuoi impoverirti manda in campagna e non andarci** (*tu*).

N. - Ma state zitti, qui siete tutti bravi: **opere in piazza mastri quanti ne vuoi**, che poi: **mastri a occhio, mastri a papocchio** (*a casaccio*). Cosa credete che voi andate in campagna e le vostre mogli che restano a casa non fanno niente? Chi vi pulisce la casa? Chi vi mette il piatto davanti? Chi vi cresce i figli? Chi vi lava i panni al canale? Chi la manda avanti la casa?

G. - Compare Filippo, **a lavare la testa all'asino si perde acqua, tempo e sapone.**

F. - Ma! Lasciamo perdere questi discorsi, pensiamo a cosa dobbiamo mangiare stasera, non è che **il giorno dà e dà e la sera zucchine e foglie di zucca** (*talli*) che **sacco vuoto non** (*si*) **regge in piedi.** Prepariamo una bella ciambotta (*piatto di varie verdure cotte insieme*) ed una insalata di portulaca (*erba selvatica*). Mettici un po' d'aglio, altrimenti non ha un buon sapore... ma ce l'hai l'aglio?

N. - Ce l'ho l'aglio e tu **apri lo stipo, prendi il pepe e chiudi lo stipo.** (*3 volte in crescendo di tono e velocità*)

F. - Che hai detto? ... **Che farnetichi?**

N - Azzo! Grèpë u stipë e pigghië u pipë, stipë u pipë e chiudë u stipë.

G - Cùmba Ndò c'ètë a:cétë nda: nzaètë?

N - C'ètë a:cétë nda: nzaètë? Ié, cë në mittë picchë, ca sè nó... **arraffëtë ngannë.**

F - Cùmba Ggiuà avissë vistë a ššòšša méié? Ca óië nun_g'è vvënutë fòrë chëla dësgrazziëtë!

G - Cùmba Fui l'agghië vistë stummatinë, ièrëtë vëcinë a: casellë, a llè a cchilla bbannë. **ALLAH, akhilla bbanne ALLAH, akhilla bbanne.**

F - Ma... **cchë scòrcësë?** Parlësë ll'arëbë?

G - **Ca Tursë, iétë nu paisë arëbë, tand'è vvèrë ca c'ètë a Ravatënë.**

Ièrëtë drëtë a savëzunië ca zòppëca zòppëchë, pašši:të i crèpë, šòšša vòstë nu_gghiëtë cumë a ttandë **marianëcouë agnusë, ca pënzënë suwë dë s'allëffë...** E purë ndi: sèrvizzië da: chèsë nu_gghiëtë **dëšëgnëtë.** Iétë na ciuccë dë fatijë. Vëiëtë a cchë s'éta: pëgghië.

Ma..., angórë nunn_à: ddëtë a rëspòstë a quillu uagnónë ca lë ùi cchë zzitë?

N - Chilla **ššauriëtë** éta avutë tuttë sta fërtunë e fàitë purë u rétë pérë, sèmbë pó, pó e pó. **Pó pó e pó figghiëtë a vacchë e fètë u vóië.**

F - **Quannë u ciuccë nu_vvó vvivë à vògghië ca fišchësë!**

G - Ma... U uagnónë ié ssèmbë quillu **Mëzzillë?** U **šsummutèllë** dë Mundaubbënë? Quillë ca parlëtë **mbrësugnë?** E ca në picchë **ngacagghië** ppurë?

N - Sinë, ié ssèmbë quillë, tènë ppurë nu bbèllë mështërë ndi: mènë, fàitë **u sanapurcellë**, ié nnu bbónë partitë, ca i mundaubbanésë su cchiù rricchë di: tursètënë, putërëta fë a sëgnurë e **šchittë** ca **nun_zë fàitë capècë angórë.**

N. - Azzo! Apri lo stipo e prendi il pepe, conserva il pepe e chiudi lo stipo.

G. - Compare Antonio, ma c'è l'aceto nell'insalata?

N. - C'è l'aceto nell'insalata. Solo che io ce ne metto poco, altrimenti **graffia in gola**.

F. - Compare Giovanni, mica hai visto mia sorella? Che oggi non è venuta in campagna, quella disgraziata!

G. - Compare Filippo, l'ho vista stamattina era vicino la casella (*casetta rurale*), **là da quella parte, là da quella parte** (*in crescendo come un muezzin musulmano*)

F. - Ma **che blateri**? Parli arabo?

G. - Certo, Tursi è un paese arabo, tanto è vero che c'è la Rabatana. Era dietro il salicornio (*erba selvatica in cespugli, cibo per animali selvatici e domestici*) che zoppicando pascolava le capre; vostra sorella non è come tante **Marianicola** (*eufemismo per donna facile*) che pensano solo ad **imbellettarsi**. Ed anche nelle faccende domestiche non è come tante **dëšëgnètë** (*sciatte sfaticate*). È un somaro da lavoro! Beato chi se la prenderà (*in moglie*)! ... Ma ancora non ha dato la risposta a quel giovane che la voleva per fidanzata (*o in sposa*)?

N. - Quella sciagurata! Ha avuto tutta questa fortuna e **faitë purë u rrètë përé** (*si fa pure tirare la calza*), sempre **poi, poi, poi... poi, poi, poi figlia la vacca e fa** (*nasce*) **il bue**.

F. - **Quando l'asino non vuole bere, hai voglia a fischiare!**

G. - Ma... il giovane è sempre quel Mizzillo? (*Diminutivo di Maurizio*), il **gobbetto** di Montalbano? Quello che **parla col naso**? E che **balbetta** pure?

N. - Sine, è sempre quello, fa anche un bel mestiere: fa il **castraporcelli**. È un buon partito, perché i Montalbanesi sono più ricchi dei Tursitani, potrebbe fare la signora, solo che non se ne capacita ancora.

G - Ma, cùmba Ndò nu_gghiétè c'a:mórè ca ié **ššummutè**?

N - Nónè cùmba Ggiuà nu_gghiétè cu: fattè da: **šummè**, ca fòrsè purtèrètè purè fèrtunè, ca pó, picca iétè a **nòbbua finè**, ié bbruttè cumè u dèbbètè e ié ppurè zopparèllè. Pròpiè ca a dèsgrazziètè iétè **nè picca menèpòtuè**, dicètè ca parlètè mundaubbanésè e cu: fattè ca iétè purè cacagghiè, nun_gapèššèrètè manghè na paróuè quannè parlèrètè. Ca i mundaubbanésè parlènè **“ciffè e ciaffè”**.

(Entra Immacolata, la sorella, zoppica, gonna larga sopra le caviglie, camicia larga, con maniche rimboccate, grembiule, cercine in testa con sporta di vimini, tompagno piano o barile, in mano una fiasca di acqua o un paniere di vimini, sopra due pani grandi e due focacce).

G - Stavémè cittè c'agghiè sèndutè fruššè, **parètè u pèdècòzzè** dè Maculatinè, **mbarèca** stètè arrèvannè.

M - Bbonasérè.

Tutti - Bbonasérè.

F - Uaglió, mó tè rēcògghièsè? È òraria chistè? Add'à: stètè na iurnèta sènè, ca nun_d'agghiè pròpiè vistè? E manghè fòrè à vènutè.

M - E chè gghié Fui! **Quandè tè vòtèsè bbruttè**. Stummatinè agghiè iutè **Ngarmundijè** a ppaššè i crèpè e l'agghiè iutè a bbèvèrè abbaššè ai **Fundanèllè** e cchiù dda llè **au pèaccè** dè Nēcóua **Ššambagnè**, agghi'arrèvètè a ffignè au **Còzzè Mastrussè**, ca m'è vvistè purè cùmba Ggiuwannè. **Abbaššórè**, u fè ca turnèiè a la chèsè, agghiè vistè a ccùmma Ssundè a **Šcaròbbuè** ai **Vègghiòttè** ca **sè rašcàitè a faccè** ca nun_gi_a: faci:tè a:mmassè a pastè chè ffè u pènè, e **ié m'agghiè prèiutè** e l'agghiè aiutètè. M'agghiè **affurtèchètè** i **vrazzè** e **n'agghj'i**: fattè ié a **vacchè nda: mattèrè**.

G. - Ma, compare Antonio, non è per il fatto che è gobbo?

N. - None, compare Giovanni, non è per la gobba, che forse porterebbe pure fortuna. Che poi **picca iétë a nòbbua finë** (*quant'è questa bellezza!!!*), È brutta come il debito ed è pure zoppa. È proprio che la disgraziata è **në picca menëpòtuë** (*una inconcludente*). Dice che parla montalbanese e per il fatto che è pure balbuziente non capirebbe nemmeno una parola quando parla. Che i Montalbanesi parlano **ciffë e ciaffë** (*espressione onomatopeica per indicare e denigrare il suono del dialetto montalbanese*).

G. - Siamo zitti... ho sentito un rumore... **sembra il passo di Immacolatina...pare che** stia arrivando.

M. - Buonasera. **TUTTI** – Buonasera.

F. - Uaglió! (*Ragazza, generalmente in tono spregiativo e di rimprovero*). Ora ti ritiri? È orario questo? Dove sei stata un giorno intero che non ti ho proprio vista? E nemmeno in campagna sei venuta.

M. - E cos'è, Filippo! **Come mi ti rivolgi male** (*cattivo, polemico*). Stamattina sono andata **Ngarmundjë** (*località*) a pascolare le capre, sono andata ad abbeverarle giù alle **Fontanelle** (*località*) e fino **a u pëaccë** (*polla sorgiva*) di Nicola **Ššambagnë** (*soprannome*), sono arrivata fino al **Cozzo Mastrorosso** (*località*), che mi ha visto pure compare Giovanni. **In pomeriggio**, mentre tornavo a casa, ho visto comara Assunta **a Šçaròbbuë** (*soprannome*) che **si graffiava la faccia** perché non ce la faceva ad **impastare** la massa per fare il pane ed io mi sono **prestata** e l'ho aiutata. **Mi sono rimboccata le maniche** e **l'ho fatta io a vacchë** (*metafora onomatopeica che esprime il gesto ed il rumore di impastare la massa acquosa affondando i pugni in essa*) nella **mattërë** (*madia*).

F - E da tannë a mmó, add'á: stètë ca nun_d'á rëcòvètë a la chèsë? L'ésë **ammassètë** e v'és'i: purë mangètë u pènë?!

M - Àgghi'aspëttëtë a ffignë ch'é ffattë a pastë e pó émë **šcanètë vrušchëtë, caccallëtë e pittë ašëmë**, émë ardutë u fòrnë e l'émë nvurnètë e pó émë passëtë n'ata vòtë **u munnuwë** ndu: fòrnë ed émë nvurnètë u pènë. Quannë é gghiëssutë u pènë, cùmma Ssundë m'é ddètë na **caccallëtë** chi: pupaccë e cëpullë, unë chi: **frittuwë**, na **pitta ašëmë** e **dui bbèllë šcanètë** dë pènë dë cchiù dë dui chinë ll'unë, ca cë putëmë mangë trë gghiurnë.

F - E manumèië ca t'á: ddètë purë na **caccallëtë a ppëcciónë dë bbufuwë**, ca: mmi më piacëtë assèië!

M - Pó, àgghië vënutë a la chèsë e tu angórë t'avisa rëcògghië da: **Cardósë** e Ndònië avì gghiutë a ppëgghië **u vëlanzónë** addë cùmba **Totórë Ggiaiandë** a **Ssa_Mmëché(g)ë**.

G - Quillë ca tènëtë u figghië **ca nu_llë ngòllëtë a fatijë** e, mbécë dë jì a:iutë u tètë fòrë, dicëtë ca vó gghjì ai studië, ca vó ffë u prëfëssóre? E chë nn'ët'a: dë i sòutë? Ca quillë tènëtë šchittë dui stozzarèllë dë cambë au **Candarëtë** e nda: **Saachèrë**, e trë o quattë tummënë a la **Vallicannë** e a la **Cumunë** e vètë a gghiurnètë cchë mmangë! Ah! quandë në fàitë **a:bbëndatizzë dë ssë spërlëcchiunë**.

N - Ué Maculatì ma! Nda tuttë ssë ggirë c'á fattë, ci_à iutë a gghinghië i varrijë d'acquë ca ièrënë vacandë?

M - Sinë, **ci_àgghië iutë a ll'acquë** quannë vuië nun_g'èrëvë, šchittë c'a: u puzzë dë **Tittë A:pòllë** ndu: **Casainë** nun_gë nn'èrëtë e àgghië pòttë a gghjì a quillë dë **Pauinë**, vëcinë i **Fòrgë**, ndu: **Vallónë**.

G - Ésë vistë quandë ié vaèndë šòšša vòstë, **nun_(v)àitë ll'artë dë Bbrangalassë** ca mangètë e bbivëtë e stètë a la spassë.

F. - E da allora fino ad adesso dove sei stata? Che non ti sei ritirata a casa? L'avete impastato e lo avete pure mangiato il pane?!

M. - Ho aspettato fino a che la massa non è lievitata e abbiamo preparato: focacce, **caccallètë** (*tipo di focaccia*), **pani azimi**, abbiamo acceso e fatto scaldare il forno e le abbiamo infornate, poi abbiamo passato **u munnuwë** (*panno bagnato*) nel forno ed abbiamo infornato il pane. Quando è uscito il pane (*cotto*), comara Assunta mi ha dato una **caccallètë** con peperoni e cipolla, una con i **ciccioli**, **un pane azimo** e **dui bbèllë šcanètë** (*due belle pagnotte*) di più di due chili l'una, che potremo mangiare tre giorni.

F. - E meno male che ti ha dato pure una **caccallètë a ppëccionë dë bbufuwë** (*altra particolare forma di focaccia*) che a me piace assai!

M. - Poi sono venuta a casa, tu ancora non eri ritornato dalla **Cardosa** (*località*) e Antonio era andato a prendere la **bilancia a mano** da compare Salvatore **Ggiaiandë** (*soprannome*) a **San Michele** (*rione*).

G. - Quello che ha il figlio a cui non piace il lavoro e, invece di andare ad aiutare il padre in campagna, dice che vuole andare agli studi, che vuole fare il professore! E chi glieli deve dare i soldi? Che quello ha solo due pezzettini di giardino al **Cantarato** (*località*) e alla **Salicara** (*località*) e tre o quattro tomoli alla **Valle delle Canne** (*località*) e alla **Comune** (*località*) e va a lavorare a giornata per mangiare. Ah, quante ne fa **a:bbèndatizzë** (*l'ozio*) **dë ssë spërlëcchiunë** (*di questi sfaticati, arroganti e presuntuosi*).

N. - Immacolatina, in tutti questi giri sei andata a riempire di acqua i barili che erano vuoti?

M. - Sine, **ci sono andata** (*a prendere*) **l'acqua** quando voi non c'eravate, solo che al pozzo di Titta Lapolla nel **Casaino** (*rione*) non ce n'era e sono dovuta andare a quello di **Pauinë** (*soprannome*) vicino le **Forge** nel **Vallone** (*due rioni*).

G. - Avete visto quant'è valente vostra sorella, non **fa l'arte di Brancalasso che mangia, beve e sta allo spasso**.

N - Manumèië ca cë si ssëgnërijë, cùmba Ggiuà, ca n'i: dicësë a ffrètë méië, ca Maculètë fàitë tandë sèrvizzië a la chèsë e a la stallë chi: **frušcuwë**, e quillë nu ll'apprezzë mmèië, së lamëndë ssëmbë, ca qquë **a iallinë fàitë ll'óvë e au iallë lë ngruščhëtë u cuwë!**

G - Cu: pèrmessë dë cùmba Fuippë e cùmba Ndònië, cùmma Maculatì, tè pòzzë addummannë na cósë?

M - Dicë, cùmba Ggiuà.

G - C'à: decisë pó chë qquillu uagnónë dë Mundaubbënë? **Ch'é mmannètë a mmaššëtë** da na quinnëcinë? Mó ca venënë a ppëgghië a rëspòstë chë ll'ëna dicë?

M - (risentita) Nunn_àgghië decisë pròpië nëndë angorë. E pó, ié më **n'abbruugnë** dë ssë cósë.

F - Së n'abbruugnëtë... vidë, ca **c'appivë ffaccë appivë mmaritë, a cchë nó, rumanivë zzitë.**

M - Chë ssu ssë dëscursë, Fui, e së ié nu_mmë vògghië marètë pròpië? Ca nu_mmë piacëtë nëššunë dë chiss'a lló!

N - Nun_gi_a: dicë accussi Maculatì, bbënë a ffrètë. **Mëgghië nu maritë bbruttë ca nëndë chë nduttë, ca chë ffriddë e chë ffrëddërë mërë a cchë stë sënza mëgghiërë, ma së vó ca t'ëghia: dicë, mërë a cchë stë ssënza maritë!**

F - Ma...! va tróuë a cchë vètë appressë chiss'a lló...e a nnuië nun_zë dicë nnëndë... Statt' attëndë, uaglió, ca **tannë si amètë fëmmëna bbèllë, quannë c'ëtë a rëcòttë nda: fuššèllë, quannë pó é ffërnutë, lë pigghiësë nghèpë tu ca ci_à crërutë!**

G - Avaramëndë cùmma Maculatì! **Bbògghië a Ddijë succèdëtë** anguna cósë a nnuië puurèllë, s'ëma jì schittë a:mmuccë, ca **i còrnë di: cafunë su ddë nucë e i còrnë di: sëgnurë su ddë vammecë.**

(Bussa ed entra cùmma Rósë)

R - Bbonasérë.

N. - Meno male che ci siete voi, compare Giovanni, che glielo dite a mio fratello che Immacolatina fa tante faccende in casa ed alla stalla con **gli animali** e quello non la apprezza mai, si lamenta sempre, che qui **la gallina fa l'uovo ed al gallo brucia il culo!**

G. - ...Col permesso di compare Filippo e compare Antonio, comara Immacolatina, ti posso domandare una cosa?

M. - Di, compare Giovanni.

G. - Che hai deciso, poi, per quel giovane di Montalbano? **Che ha mandato l'ambasciata** (*la richiesta di fidanzamento ufficiale*) da una quindicina (*di giorni*)? Ora che vengono a prendere la risposta cosa devono dirgli?

M. - (Risentita) Non ho deciso proprio niente ancora...Eppoi, io mi **vergogno** di queste cose...

F. - (Sarcastico) Se ne vergogna... guarda bene, che **chi ebbe faccia ebbe marito, chi no restò zitella**

M. - Ma che sono questi discorsi, Filippo, e se io non voglio sposarmi proprio? Che a me non piace nessuno di questi qua (rivolta agli spettatori!).

N. - Non devi dire così, Immacolatina, bene del fratello (*mio bene*). **Meglio un marito brutto che niente del tutto e che freddo e che freddera** (*voce inventata ai fini della rima*) **male** (*povero lui*) **a chi è senza moglie, ma se vuoi che te lo devo dire: male chi è senza marito!**

F. - Ma! ... Chissà a chi va dietro questa qui... e a noi non dice niente. Stai attenta, **uaglió** (*ragazza in senso spregiativo*) **che allora sei amata, donna bella, quando c'è la ricotta nel fuscello, quando poi è finita** (*lë pigghiësë nghèpë*) **la pigli in saccoccia tu che ci hai creduto** (*allusione alla perdita della verginità da parte delle ragazze*)!

G. - Veramente, comara Immacolatina, **bbògghië a Ddijë** (*non sia mai*) succede qualcosa a noi poveri ci dobbiamo solo andare a nascondere, perché **le corna dei cafoni sono di noce** (*dure*) **e le corna dei signori sono di bambagia** (*morbide*).

(Bussano alla porta ed entra la vicina, comara Rosa)

R. - Buonasera.

Tutti - Bbonaséré, cùmma Ró.

R - Lè saccè ca cùmma Fluménè e cùmma Dianórè nun_gè su, ca l'agghiè vistè ndu: **iafuè** da: chèsè dè **Ciccè Vrachëttónè**, ca parlàinè ca: mēgghiérè..., cùmma **Ndonëttè a Ruagnèrè**. Ma chillè ca vōgghiè, m'i: pó ddè purè cùmma Maculatinè a qqùè.

F - E chē ssē dēci:nē tuttē e trē ssē fēmmēnē? Ca **trē ffēmmēnē aunitē o dicēne mē(g)è du: pròssēmē o du: maritē!**

N - Quandē si maamēndē, ué Fui! C'a:mórè ca tu murmurisè sēmbē tē crērēsē ca su ttuttē cumē e tē i crēstiēnē? **“U vóiē chiamē ccurnutē au ciuccē”!**

M - Chē ttē pòzzē dē, cùmma Ró?

R - Vōgghiè **na mazzecatèllè** dē lēvètē ca crēiè ègghia fè u pènè. Quillè c'avijè n'ègghj'i: dètē aiérè a ccùmma **Nglóna a Šëppandrijè**. (La prende da parte e le dice sottovoce, mentre gli uomini parlottano fra loro). Vidè ca u lēvètē ié nna scusè! Àgghiè vēnutē chē ttē dicē ca Pēppēnèllè tē vó pparlè. M'é ddittē ca ògnē vvòtē ca t'affròndètē nda: **Catubbè**, vēcīnē a **Mmēchēlinē o nda: Pētrizzè**, illè sē n'abbruugnètē dē tē fērmē e tu vaššēsē a chēpē e tē nē scappēsē.

M - Ié purē mē n'abbruugnē. E pó, l'à: vistē cumē mē tēnēnē sutt'òcchiē i frètē méiē, spēcīē quillu **nocēcórè** dē Fuippē?!

R - A: vèdé cumē a: fè. Tandē, sē sapètē ca **u fè ca u sòrgē tròutē u pērtusē, a fēmmēnē è ttruètē a scusē**. C'avissa fè a la dēttètē ca **ié stēvè, tu stēiē, ié nun_d'i: dichē e tu nun_dē nē vèiē**. Bhé! Ié mó mē nē vèvè e nun_dē scurdè dē chillè ca t'ègghiè dittē.

M - Cùmma Ró, diciannillè ai frètē méiē ca ié nu_llē vōgghiè a qquillu **šēmmutē mbrēsugnē** e **cacagghiè** dē Mundaubbènē. Mittēcē na bbóna paróuē!

TUTTI - Buenasera.

R. - Lo so che comara Filomena e comara Eleonora non ci sono che le ho viste nel patio di Ciccio **Vrachëttónë** (*soprannome*) che parlavano con la moglie, comara Antonietta **a Ruagnèrë** (*soprannome*). Ma quello che voglio me lo può dare anche comara Immacolata, qua.

F. - E che si dicevano tutte e tre queste donne? Che: **tre donne insieme o parlano male del prossimo o del marito!**

N. - Quanto sei malpensante, Filippo! **C'a:mórë** (*per via del fatto*) che tu brontoli sempre, credi che sono tutte come te le persone? **Il bue chiama cornuto l'asino!**

M. - Cosa posso darti, comara Rosa?

R. - Voglio una **mazzëcatèllë** (*un piccolo boccone, un po'*) di lievito che domani devo fare il pane. Quello che avevo l'ho dato ieri a comara Anglona **Šëppandrijë** (*soprannome*).

(La porta da parte). Vedi che il lievito è una scusa! Sono venuta per dirti che Peppinello ti vuole parlare. Mi ha detto che ogni volta che ti incontra nella **Catuba** (*rione*), **vëcinë a Mmëchëlinë** (*rione*) o nella **Petrizza** (*strada*) lui si vergogna di fermarti e tu abbassi la testa e te ne scappi.

M. - Io pure mi vergogno. Eppoi, lo hai visto come mi tengono i miei fratelli, specialmente quel **nocëcórë** (*cattivone, crepacuore*) di Filippo?

R. - Vedi come devi fare. Tanto si sa **che mentre il topo trova il pertugio, la donna trova la scusa!** Dovessimo fare al detto che **io sto, tu stai, io non te lo dico, tu non te ne vai.** (A tutti) Beh! io ora me ne vado. (A Immacolata) Non ti dimenticare di quello che ti ho detto.

M. - (Trattenendola per un braccio) Comara Rosa, diglielo tu ai miei fratelli che io non lo voglio quel gobbo, che parla col naso, balbuziente di Montalbano. Mettici una buona parola!

R - (Ai due fratelli) Cumbè, ma ié vvéré chillè ca m'è ddittè cùmma **Trésè a Chècamargèië**, ca n'à: ddittè cùmma **Iangiulina Piššamacchië**, ca l'è ssëndutè da **Catarìna a Quagghiaiattè** ca lè dèci:nè au fundaninè di: **Vigghiottè mbérè a Pètrizzè**, ca uésè dè a ccùmma Maculatinè a unè dè Mundaubbènè?

F - Sinè é vvéré cùmma Ró, **cumè nn'é?**

R - E chë gghiétè?! Ènè spëccètè ll'òmmènè? Nun_gë nè su cchiù **ccrèstiènè a Ttursè?**

N - Nu_gghié ca ènè spëccètè ll'òmmènè a Ttursè. Étè ca a cchissè, nēššunè lè vótè e **chillè ca vènènè a ppasè cu: vēcēnanzē, ca: scusè dē jì accattannē cicērè e fēfē, su ttuttè spēranzunè e sfurrachianghè.**

R - Nónè, ca a Ttursè cē sunè i **pullinè** ca: chēpē supē i spallē, ca lē uèrēnē a ccùmma Maculatinè e ca lē putèrēna mandēnē purē bbónē, nun_vē scurdēsē ca i forastèrē nun_gë su bbóne, **ca òmmènè dē mundagnè e linnè dē castagnè nu_nnè spèrè uadagnè e zitè dē marinè finè a la Panabbinè.**

F - Nun_dē nē vèni chē cchissè **verbunghèrè** cùmma Ró, ca quillu uagnónè dè Mundaubbènè ié nnu bbónè partitè, **tènètè u capistrè a lè mènè e fàitè purè u sanapurcellè! ...** E pó... Cummè, (evidentemente indispettito) ... **fètè i fattè da: chèsa ttuwè, ca cambēsè cènd'annè.**

N - (Anche lui indispettito) **Avissèma jì a ccunzigghiè a qquillu paisè, mó chē ssapè a cchē n'éma: dè a ššòšša nòstè?**

F - Cùmma Ró, **nun_dē ndrèchè ndi: fattè nòstè**, cum'a ttandè **iabbēfacuè du: vēcēnanzē**, ca sē nó uastēmè a:mēcizziè.

R. - (Ai due fratelli) Compari, ma è vero quello che mi ha detto comara Teresa **Chècamargèië** (*soprannome*) che gliel'ha detto comara Angelina **Piššamacchië** (*soprannome*), che lo ha sentito da Caterina **Quagghiaiatte** (*soprannome*), che lo dicevano alla fontana delle **Vigliotte** (*rione*), ai piedi della **Petrizza**, che volete dare (*in sposa*) comara Immacolatina a uno di Montalbano?

F. - Sì, è vero, comara Rosa. Perché?

R. - E che cos'è?! Sono finiti gli uomini? Non ce ne sono più persone a Tursi?

N. - Non è che sono finiti gli uomini a Tursi. E' che a questa qui nessuno la vuole e **quelli che vengono a passare per il vicinato con la scusa di andar cercando di comprare ceci e fave** (*allegoria per indicare i giovani che passavano per i vicinati, con la scusa di voler comprare ceci e fave, per adocchiare ed intendersi con le ragazze!*) sono tutti **spëranzunë e sfurrachianghë** (*termini, uno derivato da speranza con prefisso e suffisso accrescitivo dispregiativo, l'altro composto da scivolare e "chianghe", pietra larga, piatta e liscia: gente senza arte né parte e sfaticata*) .

R. - None, che a Tursi ci sono i **pullinë** (*celibi*) con la testa sulle spalle che la vorrebbero a comara Immacolatina e che la potrebbero mantenere pure bene. Non vi dimenticate che i forestieri non sono buoni, che **uomini di montagna e legno di castagno non ne sperare guadagno e fidanzato della marina fino a Panevino** (*fidanzato/mento della marina dura fino a Panevino, che è una frazione di Tursi in direzione del mare, per dire che sono uomini inaffidabili ed il fidanzamento dura poco*).

F. - Non venirtene con questi **verbunghèrë** (*dialettizzazione dal canone della celebrazione della Messa "Verbum caro factum est", per indicare chiacchiere a vuoto, per abbindolare, come il latinorum di don Abbondio*), comara Rosa, che quel ragazzo di Montalbano è un buon partito: **ha la cavezza in mano** (*metonimia per dire che possiede una cavalcatura da soma, da lavoro*) e fa pure **il castraporcelli**. Eppoi, comara Rosa, **fatti i fatti della tua casa che campi cent'anni**.

N. - **Dovessimo andare a consiglio a quel paese mó**, per sapere a chi dobbiamo dare nostra sorella?!

F. - Comara, Rosa, non ti impicciare nei fatti nostri, come tanti **iabbëfacuë** (*vuoti chiacchieroni*) del vicinato, altrimenti guastiamo l'amicizia.

R - Oh, šcaššë méia grannë! Nónë cùmba Fui, **c'a:mórë dë Ddije!** ... Ca nuië s'ëmë vòtë sèmbë bbënë e a:mëcizzië s'èta mandénë. Ca s'ëmë crëššutë cumë i frètë!

G - (Interviene per sedare il malumore). Bhè cumbè, nun_zë uastëmë a sërètë e a:micizzië mó, ca cùmma **Rósë a Uardafijë**, ié nna bbóna crëstienë e s'éma: ténë chëra chërë, purë c'a:mórë ca é **rrumastë cattivë da picchë**, da quannë é mmòrtë u maritë, a bbanòmmë dë cùmba **Mënguuccë Scannavërdëtë...**

Mó ch'ëmë annummënëtë a Mmundaubbënë, v'ëgghia cundë chillë c'agghië vistë. Na cósë ca vuië nun_gë crëdèrëvë..., na cósà mèië vistë.

All'atu iurnë, àgghië purtëtë nu panërë dë fichë frišchë au paazzë du: cavaérë dë Mundaubbënë... Dom_Bbèppë Furtunëtë e m'ë ppurtëtë nda: nu cammarónë grannë quandë a chiazze dë Tursë, chë ògnë bbënë dë Ddijë, zzirrë e pëdannë d'ògghië, vuttë dë vinë, cannizzë dë pirë e pumë e tandë virië chjinë chjinë dë pinnë dë lardë, saabbrisë, vuccuwèrë e vëssichë chjinë dë savëzizzë a la nzugnë, ndinnë dë chepëcòllë e savëzizzë da quë e ndinnë dë suprëssëtë da llë, nu mèrë dë sèrtë dë pupaccë russë, e sèrtë dë pummédórë vërnijë chillë ggiallë e pó... **Mbëcchëtë au trèvë**, tandë na muugnëmë... appésë nda nu bbëcchérë e pó...

Zucarèllë nda zucarèllë, zucarèllë nda zucarèllë, zucarèllë nda zucarèllë, zucarèllë nda zucarèllë, arrëvàiëtë a nna **natìcchiuicchië**. Arrivëtë Dom_Bbèppë, ggirëtë a natìcchiuicchië e pó... N'ata vòtë zucarèllë nda zucarèllë, zucarèllë nda zucarèllë, zucarèllë nda zucarèllë, zucarèllë nda zucarèllë, sparëtë u lambë ndu: bbëcchérë e s'ëtë auambiëtë a chèsë.

Ah... Cumbè! Atë ca chiacchiërë! E chë nnë sapésë vuië, ca stavésë sèmbë nda stë **cafòrchië**, ènë raggionë chillë ca së chiamënë **Cuffëtarèllë**.

R. - Oh, šcaššë méia grannë! (*Esclamazione: oh, mio grande guaio, mia grande sventura!*). None, compare Filippo, per l'amor di Dio! Che noi ci siamo voluti sempre bene e l'amicizia si deve mantenere. Che siamo cresciuti come fratelli!

G. - (Interviene per sedare il malumore). Beh! compari, non guastiamoci la serata e l'amicizia, ora, che comara Rosa **a Uardafijë** (*soprannome*) è una buona persona e ce la dobbiamo tenere cara, cara, soprattutto perché è rimasta **cattivë** (*vedova*) da poco, da quando è morto il marito, compare Mincuccio **Scannavërdëtë** (*soprannome*) ... Mó che abbiamo nominato Montalbano, vi devo raccontare quello che ho visto. Una cosa alla quale voi non credereste... Una cosa mai vista. L'altro giorno ho portato un paniere di fichi freschi al palazzo del cavaliere di Montalbano, don Beppe Fortunato, e mi ha portato in uno stanzone grande quanto la piazza di Tursi, con ogni ben di Dio: **zzirrä e pëdannë** (*contenitori di metallo, i primi, di terracotta i secondi*) pieni di olio, botti di vino, graticci di pere e mele, aste sospese piene di pezzi di lardo, pancette, guanciali, e vesciche di maiale piene di salame affogato nello strutto, bastoni sospesi pieni di capocolli e salami da questa parte e ancora bastoni sospesi di soppressate da quella parte, un mare di serte di peperoni rossi e serte di pomodori gialli, quelli invernali, poi... **Impiccata ad una trave** una grande melanzana appesa in un bicchiere e poi... funicella per funicella (*tre volte*), si giunge ad **un nottolino**. Arriva don Beppe gira il nottolino e di nuovo... funicella per funicella (*tre volte*), spara un lampo nel bicchiere e si illumina la casa (*Descrizione dell'accensione di una lampadina che illumina una stanza dall'alto e descrizione della meraviglia che ciò provoca in contadini che non l'avevano mai vista, abituati a vedere le loro case illuminate da lumi ad olio o dalla sola fiamma del camino*).

Ah... Compari! Altro che chiacchiere! E che ne sapete voi che state sempre in queste **tane** (*cafòrchië*). Hanno ragione loro che ci chiamano **cuffëtarëllë** (*nomignolo con cui i Montalbanesi deridono i Tursitani*).

N - Fui ié nun_gë crérë a stë cazzètë.

F - Sapémë sê c'éma crédë a cchissë ca s'é ccundètë? Ca... **Dittë chë ddittë cucuzza frittë.**

N - **Allanghë du: cavaérë!** Ll'ètë a rròbbë, stë bbónë, s'à: gghindë i **chëššunë!** Nuië, sèmbë nda stë **cafòrchië**, fatia fatijë e nunn_arrëvëmë mèië.

G - Cùmba Ndò, **chë fatijëtë mangëtë e chë nun_(v)atijëtë, mangëtë e bbivëtë.** Avissëmmëndë a gghji tuttë i iurnë fòrë, nuië! **E fichë ndu: panèrë nun_gë në mëttémë.**

F - Chistë ièrënë i tèmbe dë na vòtë, pòvërë e ciuccië dë fatijë, ma ricchë dë bbundë e armunijë, a ffatië e a mmangë sèmbë ngumbagnijë.

Tutti - **Sènza maignètë, ma cchë ttand'amórë e dëgnètë, di: cchiù vvëcinë ai cchiù lundënë tandë dë Tursë ca dë Mundaubbënë.**

È SPÈCCÈTÈ

N. - Filippo io non ci credo a queste cazzate.

F. - Sappiamo se ci dobbiamo credere a questa cosa che ha raccontato? **Che detto per detto cocuzza frita.** (*Proverbio*)

N. - Alla faccia del cavaliere! Ce l'ha la roba, sta bene (*è benestante*) se l'è riempite **le tasche**! Noi sempre in queste **caförchië** (*tane*), lavoriamo, lavoriamo, ma non arriviamo mai (*a superare la povertà, al benessere*).

G. - Compare Antonio, **chi lavora mangia, chi non lavora mangia e beve.** Hai voglia ad andare tutti i giorni in campagna, noi! E **fichi nel paniere non ne mettiamo** (*lavoriamo a vuoto senza migliorare la nostra condizione*).

F. - Questi erano i tempi di una volta, poveri e somari (*bestie*) da lavoro, ma ricchi di bontà e armonia, a lavorare ed a mangiare sempre in compagnia.

TUTTI - SENZA MALIGNITÀ, MA CON TANTO AMORE E DIGNITÀ, DA I PIÚ VICINI AI PIÚ LONTANI, TANTO DI TURSI CHE DI MONTALBANO.

FINE

FOTO ANTONIO MORMANDO
IMPAGINAZIONE MINO LIGORIO

VECCHI MESTIERI

- Agrëmënzórë – Geometra
- Bbandistë – Bandista
- Cambësandèrë – Becchino
- Capëllèrë – Persona che raccoglieva i capelli in cambio di oggetti vari
- Carvunèrë – Carbonaio
- Cavërarèrë – Stagnino
- Chjanghérë – Macellaio
- Fuchistë – Chi confeziona e fa esplodere fuochi pirotecnici
- Furgèrë – Fabbro per zoccoli di animali e di oggetti in ferro per l'agricoltura
- Furisë – Bracciante agricolo, quasi mezzadro
- Iettabbànnë – Banditore
- Lattèrë – Lattaio
- Lëvatricë – Ostetrica
- Liàndë – Addetto a raccogliere i manipoli e formare i covoni
- Mammèrë – Donna che allatta bambini di altre mamme a pagamento
- Mbrëllèrë – Ombrellaio
- Mërcèrë – Merciaio
- Mëtëtórë – Mietitore
- Mmastèrë – Sellaio
- Muunèrë – Mugnaio
- Pëcurèrë – Pecoraio
- Ruagnèrë – Vasaio
- Sanapurcellë – Esperto nella castrazione di maiali
- Scarpèrë – Calzolaio
- Spëzzierà – Farmacista
- Vacchèrë – Vaccaro
- Varvérë – Barbiere

Un ringraziamento va a tutti gli allievi del corso che con la loro partecipazione hanno consentito di maturare quanto scritto in questa grammatica:

Gaetano BRUNO

Isabella BUCCOLIERI

Rachel CALOMINO

Fausta D'ACCARDI

Marilena FAGNANO

Rachele FUSCO

Rosa GIALDINO

Salvatore GRAVINO

Diego LAPOLLA

Enzo LAPOLLA

Domenica LATRECCHINA

Carmela LAURIA

Cosimo LIGORIO

Fulvia LIGORIO

Carmine MORMANDO

Concetta MORMANDO

Rosa MORMANDO

Maria Rosaria RIZZELLA

Antonio RONDINELLI

Maria Francesca SANTAGATA

Angela SASSONE

Si ringraziano inoltre tutti coloro che in qualsiasi modo hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro. Un grazie particolare a Francesco ARENGA.

Carmine MORMANDO

Indice

Introduzione.....	pag.	1
Prefazione	pag.	4
Omaggio al corso di dialetto.....	pag.	
Grammatica		
Cap. I		
Pronuncia e ortografia		
I.1 I grafemi vocalici e consonantici dell'ADL	pag.	8
I.2 Regole per la corretta trascrizione in ADL.....	pag.	10
Cap. II		
La Basilicata linguistica	pag.	13
Cap. III		
Fonetica-II vocalismo		
III.1 Il vocalismo tonico	pag.	21
III.2 Il vocalismo atono	pag.	24
Il consonantismo		
III.3 I fenomeni consonantici.....	pag.	26
III.4 I nessi consonantici: l'assimilazione	pag.	30
III.5 I nessi consonantici: consonante + /j/ù	pag.	33
Cap. IV		
Morfologia		
IV.1 L'articolo determinativo.....	pag.	34
IV.2 L'articolo indeterminativo.....	pag.	35
IV.3 Le preposizioni semplici	pag.	37
IV.3.1 Preposizioni articolate.....	pag.	41
IV.4 Il nome: il genere	pag.	44
IV.5 Il nome: Il numero	pag.	45

IV.6 Qualificatori	pag.	47
IV.7 Nomi propri.....	pag.	48
IV.8 I pronomi personali	pag.	49
IV.9 I clitici	pag.	51
IV.10 I pronomi riflessivi.....	pag.	54
IV.11 I pronomi interrogativi	pag.	54
IV.12 I pronomi relativi	pag.	55
IV.13 I pronomi e gli aggettivi indefiniti	pag.	55
IV.14 Gli aggettivi qualificativi	pag.	56
IV.14.1 Gli aggettivi sostantivati	pag.	57
IV.14.2 Grado dell'aggettivo: la comparazione	pag.	58
IV.15 Aggettivi e pronomi dimostrativi	pag.	59
IV.16 Aggettivi e pronomi possessivi	pag.	60
IV.17 Aggettivi e pronomi numerali	pag.	63
IV.17.1 Aggettivi e pronomi numerali cardinali	pag.	63
IV.17.2 Numerali ordinali	pag.	65
IV.17.2.1 Aggettivi numerali ordinali	pag.	65
IV.17.2.2 Pronomi numerali ordinali	pag.	66
IV.18 Gli avverbi	pag.	66
IV.18.1 Avverbi di tempo	pag.	67
IV.18.2 Avverbi di modo.....	pag.	67
IV.18.3 Avverbi di luogo.....	pag.	67
IV.18.4 Avverbi di quantità.....	pag.	68
IV.18.5 Avverbi di affermazione.....	pag.	68
IV.18.6 Avverbi di negazione.....	pag.	68
IV.18.7 Avverbi di dubbio.....	pag.	68
IV.18.8 Avverbi interrogativi	pag.	69

Cap. V

Il verbo

V.1 Il verbo avere.....	pag.	70
V.1.1 Avere con valore debitivo.....	pag.	78
V.2 Il verbo essere (infinito).....	pag.	80
V.3 Le coniugazioni.....	pag.	84
V.3.1 I coniugazione.....	pag.	85
V.3.2 II coniugazione.....	pag.	89
V.3.3 III coniugazione.....	pag.	92
V.4 Verbi irregolari.....	pag.	95
V.5 I verbi riflessivi.....	pag.	121
V.6 Periodo ipotetico.....	pag.	125
Glossario.....	pag.	127
Corpo umano.....	pag.	197
Albero genealogico.....	pag.	198
I giochi di una volta.....	pag.	199
Foto i giochi di una volta.....	pag.	209
Foto oggetti di una volta.....	pag.	211
Bozzetto di vita contadina “ <i>A rètènnë</i> ”.....	pag.	213
Vecchi mestieri.....	pag.	238
Ringraziamenti.....	pag.	239